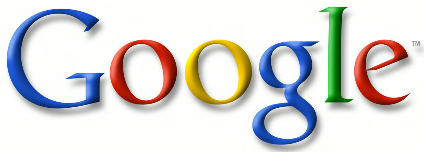


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

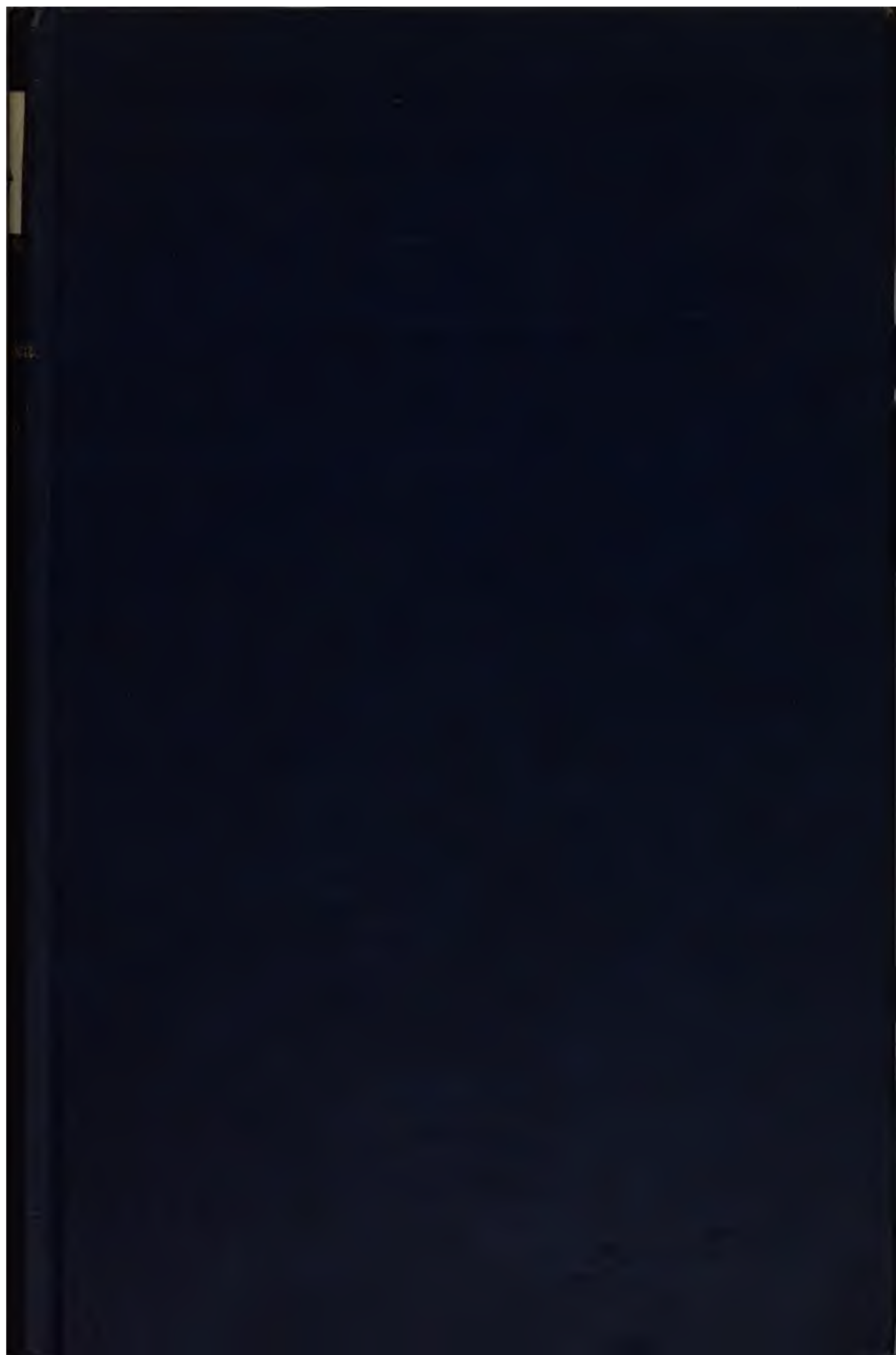
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Ls 43.264.15

A. A. HOWARD.
12 Walker St.,
CAMBRIDGE, MASS.

HARVARD COLLEGE
LIBRARY



FROM THE LIBRARY OF

ALBERT ANDREW HOWARD

CLASS OF 1882

POPE PROFESSOR OF LATIN



RECEIVED NOVEMBER 24, 1925

LORENZO DALMASSO

LA GRAMMATICA

DI

C. SVETONIO TRANQUILLO



TORINO
F. CASANOVA & C[ia] - EDITORI
Librai di S. Maestà il Re d'Italia
Via Accademia delle Scienze e Finanze
(angolo Piazza Carignano)

1906.

Ls 43.264.15

1281

HARVARD ...
FROM THE ...
ALBERT ...
NOVEMBER 4, 1925

Proprietà Letteraria

N. 10.298 — Stab. T. T. Dott. Momo e C., via Ormea, 3.

A

LUIGI VALMAGGI

Al Maestro con animo grato il discepolo.

PREFAZIONE

La bibliografia svetoniana non è certo fra le più ampie. Per quanto si riferisce alla figura storica e letteraria dell'autore, attraverso ad una serie non breve di piccole monografie, dissertazioni non ampie e appunti sparsi, è difficile trovare un'opera di qualche vastità e in qualche grado definitiva prima dell'« Essai sur Suétone di A. Macé » (Paris, Fontemoing, 1900). Un po' meglio si sta da qualche anno per la critica del testo (1). Ma non così nel campo

(1) Il Roth nell'edizione Lipsia, Teubner, 1858 (che io seguii in massima, anche per il « De viris illustribus ») aveva dato una ricca prefazione (pp. I-CIV) che in alcune parti costituisce un lavoro definitivo. Il Roth negava ogni valore ai codici recenti del s. XV, attenendosi ai più antichi e specialmente al Memniano (sec. IX). Da quel tempo — si può dire — fino agli ultimi anni, la critica del testo non fece grandi passi. G. Becher « Quaestiones criticae de C. S. Tr. de vita Caesarum, libri VIII » Memel, 1862, diede una nuova classificazione dei mss. Comprende mss. non conosciuti dal Roth — fra gli altri quelli del Bentley — distribuendo i mss. del s. XV nelle prime tre famiglie del Roth, mentre questi ne li aveva tenuti distinti. Recentemente C. L. Smith (A preliminary study of certain Manuscripts of Suetonius Lives of the Caesars in Harward studies in class. Phil. XII, 1901, pp. 19-58), diede una nuova classificazione, interessandosi specialmente ai più recenti: 4 del s. XIV e 24 del s. XV. Nell'anno stesso e nello stesso vol. A. Howard pubblica alcune « Notes of fisteenth century manuscript of Suetonius ». Egli a più riprese s'è già occupato di Svetonio. Cito fra gli altri: « Notes on Suetonius » (Harward studien, VII pp. 205-214) e Metrical Passages in Suet. pp. 22-28. Anche egli osserva che a torto il Roth non ha tenuto conto dei mss. del s. XV. Ma L. Preud'homme, che da più anni s'occupa del nostro autore in due « Etudes sur l'histoire du texte de Suétone, De vita Caesarum » (Bull. dell'Acad. Roy. de Belgique, 5 maggio (pp. 299-328) - 8 ag. 1902 (pp. 544-51)) combatte lo Smith e l' Howard. In un Troisième étude (Mémoires couronnés et autres

linguistico-grammaticale. Mentre per altri storici (Sallustio, Livio, Tacito) molto fu scritto, e si ebbero anche buoni lavori riassuntivi; per Svetonio siamo ancora allo stadio di preparazione con pochissimi saggi, i quali più che offrire uno studio completo non dànno che una messe copiosa, se non sempre criticamente ordinata, di materiali. Quando si sarà ricordato il 3° vol. dell'edizione di Svetonio « Baumgarten-Crusius », che io potei consultare riprodotta dal Pomba di Torino, e le monografie del Thimm « De usu atque elocutione C. S. T. » Regimonti, 1867 — Bagge « De elocutione C. S. T. » Upsalae, 1875 — Trachmann « De coniunctionum causalium apud C. S. T. usu », Halis, 1886 e Freund « De C. S. T. usu atque genere dicendi » Berolini, 1901 tutta la bibliografia grammaticale e linguistica di Svetonio sarà citata. Fra questi il primo che tenti una critica dei materiali raccolti è il Bagge (non potei trovare il Thimm); ma dal 1875 in oggi, col progresso che d'allora la grammatica storica ha fatto, è facile vedere che le sue osservazioni sono diminuite non poco di valore. Il Freund è recentissimo, ma più che altro studiò lo stile limitandosi nella parte più strettamente grammaticale a semplici aggiunte a quelli che l'hanno preceduto. Abbiamo dunque contributi abbastanza notevoli, ma il lavoro completo, che studii a fondo e critichi i singoli punti della grammatica dell'autore e coordini il tutto in un'opera sistematica, sulla base dei migliori lavori del genere, manca ancora.

Inoltre nessuno fra quelli che abbiamo nominato considerò di proposito il dibattito, fervente al tempo di Svetonio, fra la scuola

---

Mémoires pubbliés par l'Ac. Roy. de Belg. T. LXIII, 1904) classifica un grande numero di mss.; attribuendo a una prima famiglia i codici più antichi, alla 2ª alcuni dei s. XII e XIII e più recenti, tenendo poi separati i codici « deteriores », essenzialmente dei s. XIV e XV. E in base a questi tre studi ha pubblicato una recentissima ediz. critica (C. Suetoni Tranquilli De vita Caesardm, libri VIII. Groningae Wolters, 1906) che, uscita pochi giorni prima della pubblicazione del mio lavoro, potei utilmente collazionare in molti passi dubbii. Utili studi furono: Beiträge Zur Textgeschichte des Sueton che l'Ihm venne pubblicando a più riprese sull'Hermes (XXXVI, 343-363; XXXVII, 590-7; XL, 177-190). Dello stesso nel 1901 abbiamo: Richard Bentleys Suetonkritik (Sitzungsberichte d. K. Preuss. Akad. d. Wissens, XXVII, pp. 677-95).

nuova e l'arcaica, cercando di stabilire quali influenze esse abbiano su di lui esercitato, e quale posizione fra esse il nostro storico assuma. I risultati di questa indagine riassumo brevemente nell'Introduzione (chè altrove ebbi ad occuparmene con qualche ampiezza). La cura poi che io ebbi nello svolgimento del mio lavoro di distinguere quanto mi fu possibile i particolari grammaticali dell'una e dell'altra scuola fa sì che il lavoro stesso diventi la conferma e l'esemplificazione pratica delle idee enunciate nell' introduzione. Considerata sotto questo punto di vista, la grammatica di Svetonio assume un aspetto particolarmente interessante ed utile, perchè le conclusioni strettamente grammaticali, non ispregevole contributo alla grammatica storica, potranno essere il punto di partenza per uno studio sulle tendenze letterarie dell'autore, di cui un abozzo è già nel saggio del Macé.

Il lavoro si presenta dunque con due buone intenzioni: costituire uno studio — per quanto è possibile — completo sulla grammatica di Svetonio e considerare in essa l'influsso delle due scuole.

Essendomi prefisso di trattare la grammatica di Svetonio, volli tenermi stretto al vero senso della parola, relegando in appendice quelle considerazioni stilistiche che mi sembrarono capitali e che sarebbe stata troppo grave lacuna omettere, e non lasciandomi forviare dai particolari lessicografici, che trascurai quasi sempre, salvo quando la loro importanza sembrò imporsi. E, come non fu sempre possibile tener distinta la grammatica dallo stile e dalla lessicografia, così nei limiti della grammatica stessa non fu sempre possibile distinguere nettamente la parte morfologica dalla sintattica; cosicchè particolari dell'una passano all'altra parte, senza che — credo — se ne possa mover troppo grande rimprovero, data la impossibilità di distinzioni precise che non esistono in natura e la incertezza dei trattisti stessi.

Non feci lusso nè di esempi, nè di raffronti che avrebbero aumentata — senza merito — la mole del mio lavoro. Spesso usai le forbici nel non scarso materiale raccolto, avendo sempre e soltanto di mira il fissare le particolarità più notevoli, e non altro. Spesso esclusi

dal mio esame le citazioni di lettere e di documenti, dove tutto induce ad ammettere la citazione letterale — il che altri non fece.

Quanto alla bibliografia generale è necessaria un'osservazione ancora. Non sarebbe stato difficile far pompa di nomi e di titoli su ciascun punto della grammatica — e quanto non s'è scritto in proposito! — ma, rifuggendo da questo inutile lusso, preferii scegliere — fra le monografie che potei avere a mano, o delle quali potei raccogliere le conclusioni in recensioni diffuse ed autorevoli — quelle di grammatica storica, perchè venivano a costituire la cornice del quadro in cui vuol essere posto Svetonio.

Ed ancora un'osservazione. Nelle indicazioni delle Vite apposte agli esempi, aggiunsi fra il numero del capitolo e quello della linea un numero intermedio, quello della pagina, che mi sembra facilitare non poco il riscontro. Citai per uniformità l'edizione del Roth, anche per i frammenti.

La cura che ho avuto di tener sempre — quanto mi fu possibile — distinta l'opera mia da quella altrui; non omettendola (perchè questa sarebbe venuta al mio scopo di dare non un saggio, ma uno studio in qualche modo definitivo), bensì citandola scrupolosamente, e lasciandola facilmente indovinare da note, in cui si criticano esempi altrui; il tentativo stesso di tornar sul già fatto, ma non per ripetere, bensì per discutere e rinnovare, spero valgano a render bene accolto questo mio primo saggio, col quale presento alla benevolenza dei lettori — modificata in qualche parte — la mia tesi di laurea.

Torino, maggio 1906.

L. Dalmasso.

INTRODUZIONE

§ 1. Posizione di Svetonio fra la scuola nuova e la scuola arcaicizzante. — § 2. Breve storia della lingua latina — Lingua della prosa e della poesia. — § 3. Lingua parlata — Volgarismi e lingua famigliare. — § 4. Conclusioni. — § 5. Sommario concetto dello stile storico presso gli antichi. — Fino a qual punto tale concetto sia applicabile a Svetonio.

Non è facile determinare la posizione che Svetonio assunse fra le due scuole letterarie (1), che — allora più che mai — si contendevano il campo in Roma: la scuola arcaicizzante e la scuola nuova o grecizzante. Le sue opere infatti ci presentano manifestazioni dirette o indirette di simpatia, miste a frizzi o rampogne amare e per l'una e per l'altra scuola, come dell'una e dell'altra coesistono in esse le peculiarità grammaticali: posizione dunque incerta e non ben definita. § 1

Ma l'incertezza è anche propria dell'età sua. È un'età di transizione: la scuola nuova cominciava allora a declinare, non priva ancora di quell'autorità che le veniva da una tradizione non interrotta e gloriosa; la corrente arcaicizzante invece ingrossava e, quando il nostro autore stava scrivendo il *De viris illustribus* e il *De vita Caesarum* (2), non era lontano il tempo in cui intorno all'im-

---

(1) Qui non si riassumono che le conclusioni di un altro studio, dove la questione è esaminata più ampiamente con osservazioni anche d'indole storica e letteraria, che male avrebbero trovato luogo nell'introduzione di questo lavoro essenzialmente grammaticale (Atti R. Acc. Scienze di Tor., vol. XLI).

(2) Fra i molti titoli che si dànno comunemente all'opera Svetoniana scelgo questo (accettato fra gli aitri dal Roth e dallo Schanz), perchè il più vicino alla testimonianza di Giovanni Lido (« De magistratibus reipublicae Romanae », II, 6, p. 171, ed. Wünsch : Τράγκυλλος τοὺς τῶν Καισάρων βίους ἐν γράμμασιν ἀποτίνων Σεπτικίω). In realtà questo titolo manca nelle fonti antiche e i nostri mss. più autorevoli sono tutti acefali. I titoli varii (« de XX Caesaribus, de vita XII Caesarum, de vita et moribus XII Caesarum »), nei quali si sono sbizzarriti

peratore stesso si sarebbe venuto costituendo il circolo di quegli ultra-adoratori di antichità, che metteranno poi capo a Frontone. Fra l'una e l'altra passa Svetonio, nè dell'una nè dell'altra troppo curandosi, come vedremo.

Ma, poichè quando Svetonio scrive ha dinanzi un grande modello del genere, uno dei più grandi storiografi dell'antichità, Tacito, è necessario escluderne subito l'influsso. Non entriamo qui in discussione di date. È certo però che prima della pubblicazione dei *Cesari* Svet. aveva potuto leggere le *Storie* di Tacito (i *Cesari* sono pubblicati circa il 121 (1), le *Storie* non più tardi, ma forse qualche anno prima del 114 (2)). Ma nessuna prova positiva si può recare d'un'influenza su Svet. dell'autore delle *Storie*; nè la concordanza di giudizi, frutto dell'opinione corrente; nè la stringatezza stilistica d'entrambi, effetto di un comune amor di brevità; nè gl'uguali particolari grammaticali, conseguenza di progrediente dissoluzione della tradizione classica; chè anzi a ben altra conclusione ci condurrebbe la loro diversa concezione della storia.

Messo così da parte un influsso diretto del massimo scrittore contemporaneo, è necessario esaminare gl'influssi delle tendenze del suo tempo; in altre parole affrontare il grave problema della posizione di Svetonio fra le due scuole, per il che ci verranno in soccorso alcuni tratti della sua vita e alcuni giudizi o accenni di giudizio che possiamo cogliere nelle sue opere. Così soltanto si potrà intraprendere su solide basi uno studio linguistico-grammaticale; che se la grammatica e la lingua sono essenzialmente oggettive, se lo stile nell'antichità è più stile di generi che non stile d'autori, non si può tuttavia completamente trascurare l'elemento soggettivo (nessuno vorrà affermare che l'elemento formale, oggettivo sia non solo prevalente, ma unico; nè sostenere che non si possa parlare di uno stile di Tacito differente da quello di Livio) specialmente quando si studii la grammatica e la lingua non di tutta un età, non di tutta una scuola, ma di un singolo autore.

---

editori antichi e moderni sono quindi apocrifi (Cfr. Roth, « Prefaz. all'ediz. Teubneriana di Svet. », pp. x-xi; A. Macé, « Essai sur Suétone ». Paris, Fontemoing, 1900, p. 355, n. 1);

(1) Macé, pp. 204 e sgg.

(2) Questo estremo limite è segnato da F. Münzer (« Beiträge Zur alten Gesch., 1, 300 sgg.).

È impossibile che Svet. sia rimasto affatto estraneo agl'influssi della scuola nuova. Ad essa lo accostano il carattere erudito della sua storia, ricalcata sulle biografie di quel periodo Alessandrino, che fu appunto quello su cui cadde l'imitazione della scuola nuova; la buona conoscenza che mostra della letteratura e della lingua greca (o con opere in greco o di soggetto greco (1), o con frequenti citazioni di scrittori greci (2) d'ogni specie); alcuni particolari grammaticali (v. declinazione alla greca), e lessicali (il libero uso dei grecismi).

Senonchè, mentre è a osservare che la cultura greca era così diffusa in Roma che nessun erudito poteva sottrarvisi, il libero uso del grecismo si spiega abbastanza facilmente in un uomo equanime ed amante del giusto progresso, dal quale non è a pretendere che, per scrupoli puristici ormai tramontati, rigettasse la parola greca, breve e piena di senso, per tradurla nella faticosa perifrasi latina, che i classici consigliavano di sostituire al grecismo.

Odiò invece le esagerazioni della scuola nuova: questo spiega quella sfumatura di conservatorismo che è propria della sua sintassi (3): del resto gli accenni non troppo favorevoli a Seneca (4) e a Lucano (5) mostrano la poca simpatia ch'egli aveva per la scuola, anche nella persona dei suoi più celebrati seguaci.

Ma assai meno fu Svetonio favorevole alla scuola arcaicizzante. Lo dimostrano il cap. 10 del *De gramm.*, dove combatte abbastanza vivacemente la testimonianza di Asinio Pollione, secondo la quale sarebbe stato L. Ateio filologo il principale aiuto per Sallustio a contaminare i suoi scritti di troppa affettazione d'antichità; la compiacenza stessa con cui descrive lo stile d'Augusto (Aug. c. 86), stigmatizzante a più riprese gl'arcaisti; l'indirizzo generale della sua grammatica, leggermente conservatore, ma non arcaicizzante. Ne possono far difficoltà i particolari arcaici della sua sintassi, quasi tutti spiegabili o come volgarismi, o come arcaismi passati nella poesia, donde si estesero alla prosa (i caratteri della poesia estesi alla prosa sono una delle peculiarità dell'età argentea).

---

(1) Tale il περὶ τῶν παρ' Ἕλλησι παιδιῶν.

(2) Ad es. nei περὶ τῶν ἐν βιβλίοις σημείων sono citati frequentemente i grammatici bizantini.

(3) Come nell'uso dell'Indicativo e del Congiuntivo.

(4) Ner., 52, 196, 35.

(5) Vit. di Lucano.

Sul conservatorismo di Svetonio però è a dire ancora una parola. Svetonio — si badi bene — non fu un conservatore arrabbiato e intransigente; dagl'arcaicizzanti ad ogni costo, l'abbiam visto, è ben lontano; egli pare soltanto voler porre un freno alla dissoluzione della lingua latina, che nel principio del secolo II cominciava a segnalarsi e determinarsi. Egli fu un moderato, non risolutamente votato alla scuola nuova, nè inclinante alle esagerazioni della scuola opposta. Anche Tacito fu un moderato, ma più vicino fino a un certo punto alla scuola arcaica, benchè più lontano dalla classicità. Si può dire che l'arcaismo di Svetonio in gran parte si fermava a Cicerone, mentre quello dei Frontoniani (ed entro certi limiti quello di Tacito) risaliva più in là. È dunque al punto di vista di Quintiliano; al quale Svetonio si può realmente accostare, perchè, se il suo stile è più lontano dai classici che non quello dell'autore dell'*Istituzione oratoria*, la colpa non è sua, ma del mezzo secolo che da questo lo separa, nel quale gli opposti sforzi di entrambe le scuole giunsero a un risultato comume: quello di allontanare sempre più dai classici la prosa latina.

Così l'opera di Svetonio viene dal lato linguistico-grammaticale ad assumere un'importanza speciale, come tentativo di restaurazione classicheggiante a base di un giusto contemperamento di opposte tendenze.

§ 2 Dopo questo studio eminentemente soggettivo sul nostro autore e sulle sue tendenze personali, è necessario lasciare le osservazioni generali, ed entrare in un campo di considerazioni riferentisi più strettamente al nostro argomento, studiando a qual punto di sviluppo fosse il mezzo che Svet. ha avuto a sua disposizione: cioè la lingua e la grammatica. Lo scrittore invero — astrazion fatta dalle particolarità personali — usa la lingua e la grammatica che trova; e ciò per un fatto spontaneo, direi quasi incosciente. Pochi grandi soltanto, a determinati intervalli di tempo, innovano o rinnovano la lingua; ma la parte maggiore accolgono quella che trovano, nelle condizioni in cui la tradizione più o meno antica, e — secondo i tempi — il deterioramento o il miglioramento l'hanno ridotta. Pur restando fisse le qualità personali, nè Cicerone al tempo di Tacito, nè Tacito al tempo di Cicerone, avrebbero scritto, come ciascuno di loro ha scritto. Quintiliano volle tornare al purismo Ciceroniano, ma non ci riuscì che in parte. La lingua — e, come

la lingua, la grammatica — è un organismo vivente che si sviluppa, si trasforma attraverso una serie di miglioramenti o deterioramenti sia progressivi, sia alternati, dipendenti da mille circostanze le più varie e le più impensate, che qui sarebbe fuori di luogo ricordare. Così è che quegli il quale voglia accingersi allo studio della lingua e della grammatica di un autore deve cercar di stabilire le condizioni e le tendenze principali della lingua e della grammatica nell'età in cui visse: studio possibile allo stato presente della scienza grammaticale, che — se molti dubbi e molte questioni deve ancor risolvere — ha però già potuto tratteggiare le linee generali di una storia della grammatica, che potrà con criterii più fondati e con metodi più sicuri essere fatta, quando la grammatica dei singoli autori sarà ben conosciuta.

A questo scopo non sarà inutile un brevissimo cenno sulla storia della lingua latina (1). La lingua di Plauto e Terenzio, benchè già pura nel suo insieme, si distingue dalla prosa classica per un certo numero di parole, di frasi, di modi, di cui gli uni, invecchiati ben presto, furono più tardi risuscitati — come arcaismi — presso gli amanti della vecchia lingua, e gli altri, rigettati dai prosatori classici, vissero nella lingua del popolo, donde — come volgarismi — passarono in parte nella poesia, la quale, nell'età argentea, li trasmise alla prosa. Ma fino al principio del I s. av. C., prosa letteraria ancor non s'aveva: fu allora che più tentativi ebbero luogo, e fra essi due principali: quello di Cicerone, fondato su uno stretto purismo; quello di Sallustio, con una larga fusione di vocaboli tolti d'ogni parte, dalla poesia e dalla lingua famigliare, accogliendo ad un tempo arcaismi e neologismi. Senonchè già con Tito Livio la lingua comincia a trasformarsi (2); l'alterazione (che assume i caratteri del decadimento) cresce anche più nell'età argentea,

---

(1) Vedi in proposito l'Introduzione alla « Syntaxe latine d'après les principes de la grammaire historique », di O. Riemann, 4ª ed. revue par P. Lejay. Paris, Klincksiek, 1900, donde questi brevi cenni storici furono in gran parte desunti.

(2) Si comincia con l'uso più libero di certe forme che nei classici o non s'incontrano o solo in via d'eccezione (es. l'uso del *dum* in senso causale, i sostantivi verbali in *tor*), e si finisce a tale estensione dell'uso che questo diventa regola abituale. Su questo argomento vedi il recentissimo articolo di A. Rettori, « Tito Livio e la decadenza della lingua latina nei primi 5 libri della I decade » (« Riv. stor. ant. », 1905, anno IX, fasc. IV, pp. 530-533).

quando la lingua perde la sua purezza (1) e di molte regole grammaticali si smarrisce il vero senso (così si spiega lo scambio frequente del Congiuntivo con l'Indicativo in Svet. che in più d'un luogo appare abbastanza preciso ed osservante delle regole). Il tentativo di Quintiliano e Plinio il giovane non segna che un parziale ritorno al purismo Ciceroniano; Tacito che parve conservatore finì per essere assorbito dalle tendenze generali.

Senonchè a tal punto convien ricordare che parallelamente a questa che è essenzialmente la storia della lingua della prosa se ne svolge un'altra: quella della poesia. Il poeta, per sua natura, raramente è purista, e anche più raramente pedante; il poeta ha bisogno di raggiungere determinati effetti di espressione e di suono, quindi adotta criterii più ampii nella scelta dei vocaboli e delle espressioni; egli non ha bisogno di chieder la fede di battesimo al vocabolo od al modo che usa; che esso sia pittorico, pieno di senso e di bellezza sia in sè stesso, sia nella combinazione armonica dei suoni: il poeta non cerca di più, è soddisfatto. Così i poeti latini, specialmente augustei, oltre ad ammettere arcaismi, volgarismi, neologismi (e non solo di lessico, ma anche di grammatica), sotto l'influenza dei modelli greci hanno fatto rivivere un certo numero di costruzioni un tempo comuni al greco e al latino, poi cadute in disuso.

In processo di tempo le differenze tra la poesia e la prosa tendono a scomparire; anzi uno dei caratteri dell'età argentea è appunto l'estendersi alla prosa dei caratteri della poesia. Ma dalla metà del secolo II la differenza ricompare; perchè, mentre la poesia per cinque secoli sta fissa ai modelli, la prosa percorre una via di dissoluzione sempre crescente, sino a trasformarsi nelle lingue neo-latine.

§ 3 Finalmente dalla lingua scritta va tenuta distinta la lingua parlata; e in essa quella parlata dal popolo, che costituisce il volgarismo p. d. (che i tedeschi chiamano Volksprache (2) es. misi petere, annuntiaverunt quod) da quella parlata dalla gente colta; e questa costituisce il linguaggio famigliare. Si trovano tracce del primo

(1) Quanto più Roma si estendeva e stranieri venivano in Roma, tanto più la lingua andava perdendo di purezza e di proprietà. L'advena non poteva avere quel senso fine e sicuro per le sottili differenze che l'urbano sentiva.

(2) Sulla « Wolksprache » vedi al cap. IV della buona operetta di Oskar Weise, « Charakteristik der lateinischen Sprache ». Leipzig, Teubner, 1891.

nell'età arcaica da una parte, nella decadenza dall'altra, accolto in parte dai poeti; compare il secondo nelle lettere di Cicerone e in autori, come Cornelio, Sallustio e Livio.

Da queste brevi considerazioni si possono trarre conclusioni assai importanti: § 4

1° Non tutto quello che pare arcaismo è veramente tale; spesso si tratta di volgarismo. È la teoria di cui si fece banditore Edoardo Wölfflin, il quale esagerò anche, provocando una reazione rappresentata dallo Jordan (1): teoria sollevata con fortuna a proposito dell'arcaismo Sallustiano.

2° Non bisogna esagerare nei grecismi in latino. Entro certi limiti non ha torto il Riemann (2), che, opponendosi alle conclusioni esagerate del Brenous (3) per i grecismi latini in generale e del Kühnast (4) e del Wiedemann (5) per i grecismi in Livio, sostiene che i grecismi, imitazioni volute dalla sintassi greca, sono in prosa generalmente rari. Spesso si tratta di costrutti un tempo comuni al greco e al latino, poi caduti in disuso in latino, e rimasti in seguito solo nel linguaggio parlato, o risuscitati dai poeti augustei, sotto l'influsso dei modelli greci, e trasmessi alla prosa; dunque o volgarismi o particolari poetici.

3° Ricordando l'avvicinarsi della prosa alla poesia nell'età argentea, costrutti e modi che altrimenti non troverebbero spiegazione vanno segnati come particolari poetici.

Queste conclusioni — va da sè — devono essere intese in modo soltanto relativo, guardandosi con cura dalle esagerazioni nell'uno o nell'altro senso. Come non tutto sarà poetico quello che potrà sembrare tale, così non ogni arcaismo sarà volgarismo, nè ogni grecismo sarà da negare in latino (6).

---

(1) « Kritische Beiträge Zur Geschichte der lateinischen Sprache ». Berlin, 1879.

(2) V. « Syntaxe lat. », p. 6; e « Rev. critique », 1896, II (recensione del Brenous).

(3) « Les Hellenismes de la Syntaxe latine », 1896.

(4) « Die Hauptpunkte der livianischen Sintax ». Berlin, 1872. Secondo lui quasi tutte le particolarità di Livio sono grecismi.

(5) « Quaestionis de patavinitate liviana particulae ». Görlitz, 1854.

(6) Di fronte al grecismo specialmente bisognerà andar cauti, potendosene dare, come si è visto, tre spiegazioni diverse, secondo lo si considera come arcaismo (quindi grecismo per nessun rispetto); o come grecismo solo quan-

§ 5 Prima di chiudere quest'introduzione un'osservazione si rende necessaria. Dato che presso gl'antichi lo stile era essenzialmente di generi più che di autori, formale più che personale, è giusto che almeno brevemente si veda quale concetto essi si formassero dello stile storico in particolare. Le varie espressioni di Cicerone e di Quintiliano ce lo dicono abbastanza chiaramente (1). Lo stile storico doveva accostarsi al poetico con certa qual tinta di arcaismo (secondo Quintiliano, per amor di varietà). Naturalmente non tutti vi s'attennero nell'egual misura. Fino a qual punto la formola Quintilianea sia stata seguìta nel riguardo della lingua e della grammatica, apparirà nel corso di questo lavoro. Però già fin d'ora possiamo premettere che quel colorito poetico, che dai primi storici si vien perpetuando nella posteriore tradizione storiografica, in Svet. è meno che in altri sensibile (2). Effetto questo della diversa natura della sua storia. Non è più l'*historia opus oratorium maximum*, l'*historia proxima poetis*, quella che doveva non solo narrare, ma anche ornare nel concetto di Cicerone (3); sibbene la storia anedottica, fatta a base di particolari più che di grandi idee

---

titativo (quel costrutto un tempo comune alle 2 lingue, ma diffuso sotto l'influsso del greco, specialmente all'età augustea) o come grecismo vero e proprio (non consono in nulla all'indole del latino, ma trapiantato di sana pianta dal greco, talvolta anche direttamente senza il tramite della poesia; il che nella età augustea e argentea, nel fiore della scuola nuova, è tutt'altro che impossibile). Perciò l'affermazione del Riemann può parere esagerata reazione, come sembra stimare anche A. Rettori (già citato art. « Riv. stor. ant. », anno IX, fasc. IV, p. 537). Nel caso particolare di Svetonio poi non sarà rarissimo che in lui, pur moderato grecizzante, ma del greco amante e ammiratore, grecismi della 2ª e 3ª specie si possano trovare.

(1) Quintil. (« Inst. Or. », X, I, 3): « Est (historia) proxima poetis et quodam modo carmen solutum... et verbis remotioribus et liberioribus figuris narrandi taedium evitat »; Cicer. (« De orat. », 20, 66): « Ab his non multo secus quam a poetis haec eloquentia quam quaerimus revocanda est ». E si può anche, fino a un certo punto, citare il passo del De leg. 1, 2, dov'è detta la storia: « opus oratorium maxime » (Vedine l'interpretazione in Boissier, « Tacite », pp. 58-59). Cfr. Luciano, Πῶς δεῖ ἱστορίαν συγγραφεῖν, 45 (ἡ μὲν γνώμη κοινωνεῖτο καὶ προσαπτέσθω τι καὶ ποιητικῆς) (vedi pure il passo citato a p. 15, nota 1).

(2) Vedi più innanzi, § 238.

(3) Vedi por questo anche Dionigi D'Alicarnasso: Περὶ Θουκιδίδου, 51: ἐγὼ δὲ οὔτε αὐχμηρὰν καὶ ἀκόσμητον καὶ ἰδιωτικὴν τὴν ἱστορικὴν εἶναι πραγματείαν ἀξιώσαιμ' ἂν ἀλλ' ἔχουσάν τι καὶ ποιητικὴν· οὔτε παντάπασι ποιητικήν, ἀλλ' ἐπ' ὀλίγον ἐκβεβηκυῖαν τῆς ἐν ἔθει.

conduttrici, che si sostituisce alla grande storia; la retorica n'è completamente bandita, e con essa le belle frasi, i *loci* ad effetto: vi sottentra la narrazione piacevole e fors'anche arguta, ma piana, minuziosa, dimessa (1).

---

(1) O non sembra che ad una tale specie di storia alludesse Plinio (« Ep. », 5, 8, 9), quando scriveva : « Habet quidem oratio et historia multa communia, sed plura diversa in his ipsis quae communia videntur. ..... huic pleraque humilia et sordida et ex medio petita, illi omnia recondita splendida excelsa conveniunt... haec vel maxime vi amaritudine instantia, illa tractu et suavitate atque etiam dulcedine placet »?

PARTE PRIMA

FONOLOGIA (1)

CAPO I.

Assimilazione nei composti.

Le forme non assimilate sono le primitive: perciò, mentre la scuola nuova preferiva l'assimilazione, la scuola arcaicizzante se ne astenne (2). In scrittori esplicitamente arcaicizzanti, come Sallustio, troviamo costantemente la dissimilazione (3); Marziale ad es. che è della nuova scuola preferisce l'assimilazione. § 1

In Svetonio compaiono esempi di assimilazione accanto ad esempi di dissimilazione; ma dal numero grande di forme non assimilate e dall'arditezza stessa di alcune di queste (4), tenuto

(1) Così intitolo questa prima parte in omaggio alla tradizionale divisione. benchè si tratti piuttosto di considerazioni ortografiche, che non fonologiche.

(2) Infatti per *collocavit* bisogna risalire ad un *conlocare* come per *illustrium* a un *inlustrium*; come le forme *inmaturum* e *inminere* sono le primitive di *immaturum* e *imminere*. Fu in seguito a poco a poco che — per effetto dell'unione delle preposizioni ai verbi sotto un solo accento — la consonante finale di quelle tendeva ad assimilarsi alla consonante iniziale di queste. E la forma assimilata si trova già in Plauto nella gran maggioranza dei casi (come sostiene il SABBADINI, « L'anomalia e l'analogia nell'ortografia latina », « Rivista filologia classica », genn. 1903). Furono gli analogisti — i seguaci della *ratio*, non del *sonus* — a risuscitare le antiche forme, più antiche dello stesso Plauto.

(3) Vedi LUIGI SILVIO FIGHIERA, « La lingua e la grammatica di C. Crispo Sallustio ». Savona, 1900, p. 22.

(4) Nè questo deve stupire chi sappia la poca tenerezza che Svetonio aveva per gli arcaicizzanti ad ogni costo (Vedi Introduzione).

conto di qualche assimilazione dovuta alla mano del copista, e di altri caratteri arcaici anche nella morfologia, si può conchiudere che la dissimilazione prevale in Svetonio, senza però potersi dir costante (1).

α) Composti con la prep. *con* — Accanto a collocavit (Aug. 43, 58, 26; ibid. 64, 66, 14), c'è conlocavit (Iul. 21, 10, 23; Aug. 13, 43, 9; ibid. 21, 46, 31; ibid. 49, 61, 9; ibid. 100, 84, 22), conlaudans (Aug. 86, 76, 18), conlato (Aug. 59, 65, 1), conloquio (Aug. 27, 50, 12), conlabi (Iul. 81, 34, 2), ecc., conmigravit (Tib. 1, 86, 5).

β) Composti con la prep. *in* — Accanto a illustrium (Tib. 45, 105), immisso (Cal. 23, 124, 24), irritati (Galb. 20, 208, 22) si ha inritas (Iul. 23, 11, 7), inluxit (Iul. 81, 33, 37), immaturum (Aug. 8, 41, 10), inminere (Aug. 24, 47, 38), inmaturitate (Aug. 34, 54, 12), inlitas (Galb. 3, 200, 3).

γ) Composti con la prep. *ad* — Accanto a assimilis (Galb. 18, 207, 9), affirmantibus (Galb. 19, 207, 35; Vit. 15, 222, 16), annotare (De gramm. 24, 267, 14) si trova adlegit (Aug. 49, 61, 10), adclamatione (Aug. 58, 64, 28), adclamantes (Galb. 20, 208, 21), adlicefactos (Vit. 14, 220, 36).

δ) Accanto ad opprobrium (Iul. 59, 26, 12) noto il primitivo opbrobrium (Aug. 53, 62, 23).

---

(1) Seguii per il testo l'ediz. del Roth, e siccome questi dice (« Praef. », xxxvi) che per l'ortografia non intende seguire regole fisse, ma tenersi piuttosto al testo dei mscr. e specialmente del Memmiano: « fidissimum ducem, cuius ortographica consuetudo ad libros palimsestos proxime accedit », le osservazioni da noi fatte su questo ed altri particolari ortografici (Gen. in *-i* di nomi in *-ius*, Nom. ed Acc. in *-is* di 3ª decl.) verrebbero ad esser fondate su base abbastanza sicura. Senonchè recenti conclusioni di L. Preud'homme, (« Troisième étude sur l'hist. du texte de Suétone, « De vita Caesarum », p. 20, Estr. del v. LXIII delle « Mémoires couronnés » dell'Accademia reale del Belgio) potrebbero essere gravissime al nostro caso. Poichè dimostra che, appunto per quanto concerne l'ortografia, il Memmiano è poco sicuro. Il testo — egli sostiene con convinzione — dovette essere corretto a mano a mano durante la copiatura o dal copista stesso o piuttosto dal revisore; ed è evidente che per l'ortografia il correttore segue la sua opinione personale. Non ammette l'acc. in *-is*, nè il gen. in *-i*; ed ama le assimilazioni. Fin qui il Preud'homme. Senonchè fortunatamente le tendenze stesse del correttore si trovano a confermare i risultati delle nostre osservazioni. Così la tendenza del correttore ad assimilare fa supporre che il numero di forme dissimilate sia in Svetonio anche maggiore di quello che noi sulla base del Roth e del Memmiano abbiamo potuto accertare.

ε) Si possono considerare casi di mancata assimilazione (1) i seguenti: Conpulsus (2) (Iul. 64, 27, 2), inpotentiae (ib. 77, 31, 25), inposuisset (Iul. 79, 32, 12), inpunitate (Aug. 32, 53, 18), inpudens (Tib. 49, 106, 20), inbecillitate (Tib. 11, 91, 13), inpigre (Ott. 8, 212, 34), quanquam (2) (Aug. 66, 67, 36; Tib. 11, 91, 38; De gramm. 4, 259, 11; 10, 262, 3; 21, 265, 33), haut dubie (Cal. 9, 122, 30).

Casi varii di fonologia.

Tropaeo = trophaeo (Galb. 10, 204, 13) Cfr. τροπαῖον — Catulinae § 2
(De gr. 17, 264, 33) — Volgi = vulgi (Iul. 88, 36, 36). — Malivolum, forma primitiva di malevolum (Aug. 66, 67, 29) — Calciamentis (Aug. 73, 71, 24) — Nomenculatores (Cal. 40, 138, 18) — Calfaciendum = calefaciendum (Tib. 74, 117, 20) – Querellis (Tib. 37, 102, 28) risultato di un primitivo quere-zla (3).

---

(1) In questi casi la consonante precedente non diventa uguale alla seguente, ma soltanto ne diventa dello stesso ordine o dello stesso grado (di sorda si cambia in sonora, di dentale in labiale e simili).

(2) Le forme *conpulsus* e *quanquam* non sono le primitive. Sono contaminazioni posteriori, che dimostrano come a quel tempo si venisse smarrendo la coscienza degli elementi primitivi di molti composti.

(3) Stolz-Schmalz, « Latein. Gramm. » (« Handbuch » del Müller) 3ª ed. München, 1900, p. 88.

PARTE SECONDA

MORFOLOGIA

CAPO II.

Flessione nominale.

§ 3 ***Sostantivi.*** — Le principali particolarità sono le seguenti:

A) *2ª declinazione:* 1° Gen. sing. in-*i* dei nomi in-*ius* di 2ª decl.

La forma in-*i* è la forma nuova (1). Anche Marziale e Tacito hanno questa forma. In Marziale v'è sempre, tolte poche eccezioni. In Tacito (2) è frequente nei nomi proprii, rara all'infuori di essi. Anche in Svetonio la forma più frequente, quasi esclusiva, è quella in-*i* per i nomi proprii, ma n'abbiamo anche esempi in nomi comuni.

α) in nomi proprii: Pompei (Iul. 68, 28, 20; ibid. 75, 30, 13; Aug. 8, 41, 2) — Palati (Aug. 5, 39, 36) — Asini Epicadi (Aug. 19, 46, 4) — Octavi (Aug. 27, 30, 49) — Capitoli (ib. 94, 80, 34) — Polibi (Aug. 101, 85, 8) — Gai (Calig. 60, 146, 24) — Tiberi (Cal. 2, 119, 21) — Anti (Calig. 8, 121, 35) Appi (Tib. 2, 87, 2) — Caecili (Tib. 7, 89, 27) — Vitelli (Vit. 1, 215, 4) — Elogi (Vit. 1, 215, 7).

Pochi genitivi in-ii:

Palatii (Tib. 54, 109, 1) — Patrobii (Galb. 20, 208, 25) — Orbilii (De gr. 19, 265, 13).

β) in nomi comuni: fili (Iul. 83, 35, 81), collegi (Aug. 32, 53, 9), aerari (Aug. 32, 53, 12), trienni (Aug. 34, 54, 8), aerari (ibid. 36, 55, 7).

(1) Vedi l'articolo già citato di R. Sabbadini, pp. 24-26.

(2) V. L. Constans, « Étude sur la langue de Tacite ». Paris, Delagrave, 1893, pp. 11-12.

2° Nomin. plur. in-*i* dei nomi in-*ius* di 2ª decl. fili (Claud. 21, 158, 33). § 4

3° Dativi e Ablativi in-*is* di nomi di 2ª decl. in-*ius*: praemis (Iul. 52, 22, 34) — sacrilegis (Iul. 54, 23, 51) — caerimonis (Aug. 31, 52, 24) – honoraris (ib. 32, 53, 19) — imperis (ibid. 61, 65, 15) — legionaris (ibid. 101, 85, 18) — rudiaris (Tib. 7, 89, 24) — probris (Tib. 54, 108, 38) — decuris (Claud. 1, 147, 23) — praemis (Galb. 16, 206, 26) — proelis (Oth. 9, 213, 10) (§ 10).

4° Genitivo plur. in-*um* (arcaico) di 2ª decl. — Esempi arditi ne abbiamo in Ennio (1); lo usano pure talvolta arditamente Sallustio (2), Tacito, Marziale. — Nota in Svetonio: deum (Iul. 54, 23, 24) — (Calig. 5, 120, 32) nummum (Vit. 13, 220, 19; De gr. 3, 258, 20; ibid. 8, 260, 31).

B) *3ª declinazione:* Accus. plur. in-*is* di nomi col gen. pl. in-*ium*. Questa forma non pare un arcaismo, come dubita anche il Valmaggi (L'Arcaismo in Tac., p. 8); ma la questione non è risolta, nè sembra solubile per ora, chè dalle varie e spesso contradditorie affermazioni del Bücheler-Havet (3), del Neue, del Brambach (4), dello Stolz (5), il quale ultimo si riferisce al Keller (Zur lateinische sprachgeschichte), non si può giungere a una conclusione soddisfacente. Ci limiteremo quindi a dire che in Svetonio questa forma predomina negli aggettivi e participi. § 5

α) Aggettivi — subsequentis (Iul. 65, 27, 16) — frequentis (Iul. 81, 34, 17) — imminentis (Iul. 86, 31, 20) — pluris (ibid. 76, 31, 18) — adeuntis (ibid. 78, 31, 34) — tenentis (Aug. 3, 39, 10) — necopinantis (Aug. 10, 41, 28) — absentis (ib. 10, 41, 29) —

---

(1) Oltre il frequentissimo *divom* noto nel fr. 5 (ediz. Valmaggi, Loescher, Torino) « genus pinnis » *condecoratum*, che secondo il Pascoli, sarebbe uguale a *condecoratorum*, ma che però potrebbe essere semplicemente un nomin. concordante con *genus*.

(2) Noto *Stadium* (H., 1, 100); *Saguntium* (H., 11, 65).

(3) « Précis de la déclin. lat. », p. 91.

(4) A. Antoine, « Manuel d'orthographie latine d'après le « Manuel » de W. Brambach ». Paris, Klienksieck, 1881, p. 40; E. Stampini, « Trattato della ortografia latina conforme in parte al « Manuale » di W. Brambach ». Torino, Loescher, 1882, p. 21.

(5) « Latein.-Grammat. », p. 122.

rogantis (ib. 13, 42, 38) — dedentis (ib. 21, 46, 30) — sectantis-pugnantis (Aug. 45, 59, 35) — fluctuantis (Claud. 10, 152, 13) — recusantis (Cal. 1, 119, 10) — omnis (Tib. 51, 107, 24) — abhorrentis (Vit. 11, 219, 20) — omnis (Oth. 10, 213, 37) — tris (Aug. 65, 67, 19).

β) Sostantivi — clientis (Iul. 71, 29, 9) — gentis (Aug. 2, 38, 14) — hostis (Tib. 54, 108, 38).

§ 6 C) *5ª declinazione:* plebei regem salutanti (Iul. 79, 32, 18). Questo dativo è il residuo di un arcaico *plebes-ei* (di 5ª decl.). — Troviamo pure questo dativo in Sallustio (1) H, I, 77, 14), col genit. plebei (H, III, 43, 15) (1) e in Tacito (2) (dativo A. XII, XLI, 7 - XIII, XXI, 7; genitivo in tribunus plebei); e con la forma plebei anche la forma plebi in plebi scitum (A, VI, XVI, 11 - plebi tribunus A, XVI, XXVI, 14).

§ 7 D) *Declinazione alla greca*: Solo all'età di Cicerone i nomi greci si cominciarono a declinare con le desinenze greche; e ben presto questo divenne uno dei caratteri precipui della scuola nuova. Ennio e Plauto (3) quindi hanno la forma latina; scrittori del I e II secolo che seguono la scuola nuova usano le desinenze greche (così Marziale, in cui la declinazione alla greca è costante; Tacito invece piuttosto conservatore preferisce di regola la forma latina) Svetonio usa di regola le desinenze alla greca; le forme latine costituiscono un'eccezione.

α) Accusativi. — Eunoen (Iul. 55, 22, 27) — Hilan, Pyladen (Aug. 45, 60, 8) — Diomeden (Aug. 67, 68, 18) — Apin (Aug 74, 79, 1) — Masgaban (Aug. 98, 83, 15) — Chariclen (Tib. 72, 116, 29) — Gliciam (Tib. 2, 87, 8) — Posiden (Claud. 28, 162, 30) — Harpocram (Claud. 28, 162, 30) — Cometen (Claud. 46, 169, 23).

β Genitivi. — grammatices (De gr. 24, 264, 15) — Panos (ibid. 3, 258, 20) — Theologumenon (Aug. 94, 79, 19).

γ) Alcune rare forme latine: Neapolim (Aug. 98, 83, 27) — Ulixem (Calig. 23, 129, 14) — Pasiphaam (Galb. 2, 199, 25). Per i grecismi (vedi l'Appendice, Capo XVII, § 243).

(1) Fighiera, libro cit., p. 26.
(2) Constans, libro cit., p. 114.
(3) Uno dei pochi esempi di forme greche in Ennio è l'« aera » del frammento 81 (ediz. Valmaggi).

Aggettivi. — A) *Aggettivi composti con preposizioni.* § 8

α) Con *per-prae*. Edoardo Wölfflin in « Lateinische und Romanische Komparation, Erlangen » 1879, p. 26-27, sostiene che questo uso, pur non raro nel latino classico, sembra però in gran parte un volgarismo. Se ne trovano esempi in quasi tutti gli scrittori; frequenti nei comici, alcuni in Orazio, specialmente nelle satire; un certo numero in Cicerone, specialmente nelle lettere.

In Svetonio n'abbiamo molti esempi. Oltre i più comuni *perpaucus*, *perparvus*, *perraro* (Tib. 38, 102, 35; De gr. 24, 267, 20) nota i seguenti: permodicus (Aug. 6, 40, 7; Tib. 47, 105, 29) — percivilis (Tib. 28, 99, 13) — perinfamis (Vit. 2, 216, 8) — perosus (Vesp. 4, 226, 15) — persenex (De gr. 9, 261, 3) — peridoneus (De gr. 11, 262, 19) — perindigne (Tib. 50, 107, 1) — persancte (Ner. 35, 38; Tit. 10, 241, 1) — praeferox (Iul. 35, 16, 24) — praecupidus (Aug. 70, 69, 33) — praegrandis (Aug, 72, 71, 17) — praedives (Tib. 49, 106, 17) — praetrepidus (Tib. 63, 113, 6; Ner. 41, 191, 30) — praelautus (Ner. 30, 183, 15; Vit. 2, 215, 17) — praepinguis (Galb. 3, 200, 6) — praecalvus (Galb. 21, 208, 30) (1) — praedurus (Galb. 22, 209, 1) — praepropere (Ott. 8, 34).

β) con ***de-*** deparcus (Ner. 30, 183, 14);

γ) con ***ex-*** expallidus (Cal. 50, 141, 24);

δ) con ***in-*** incanus (Dom. 20, 253, 9);

ε) con ***sub-*** subflavus (Aug. 79, 73, 29; Ner. 51, 196, 22, 23) — subdebilis (Vit. 17, 223, 5-6) — subrutilus (Dom. 20, 253, 9).

B) *Superlativi nuovi o rari* (2): enixissime (Iul. 5, 4, 36) — § 9
animosissime (Iul. 47, 214, 5) — criminosissimus (Iul. 75, 30, 35) — amarissime (Aug. 70, 69, 20) — assiduissimus (Aug. 71, 70, 7) —

---

(1) Vario significato si assegna a questo *praecalvus*. Il Baumgarten-Crusius traduce: *calvo nella parte anteriore del capo*. Il Freund dà *molto calvo*; così pure il Georges; il Forcellini lascia impregiudicata la questione, dando entrambi i significati.

(2) Veramente questo punto apparterrebbe alla lessicologia; ma siccome a tal parte non dedico un luogo speciale, la colloco qui, seguendo in ciò l'esempio del Constans, libr. citato, p. 16. — Vedi a questo proposito il Freund, « De C. Suetonii Tranquilli usu atque genere dicendi », p. 48; il quale vi dedica un paragrafo diligente assai, ben fornito di raffronti.

inaequalissimus — (Aug. 75, 73, 10) reverentissime (Aug. 93, 78, 33) — remississimo (Aug. 98, 82, 33) — notatissimus (Tib. 2, 87, 17) — impensissimus (Tib. 13, 92, 34) — evidentissime (Tib. 45, 5, 4) — diversissime (Tib. 66, 114, 3) — excogitatissimas (Cal. 22, 128, 28) — minacissimus (Cal. 51, 142, 16) — sollicitissimus (Claud. 18, 156, 34) — immoderatissime (Ner. 51, 25, 26).

§ 10 ***Pronomi.*** — Forme contratte: *is* = iis (Aug. 15, 43, 30; Galb. 14, 205, 38) — *isdem* = iisdem (Aug. 48, 60, 37; ib. 98, 83, 9).

Fra i pronomi relativi di notevole non c'è che la forma *quis* (quibus) contrazione di queis (Aug. 36, 55, 3; Tib. 4, 88, 12).

Probabilmente questa forma è del discorso famigliare; manca nelle iscrizioni antiche e nei poeti comici, ma l'hanno frequentissima Varrone, Cicerone nelle lettere, Livio, i poeti Catullo, Virg. Orazio (Sermoni ed Epodi). La Catilinaria non ne dà esempi; frequente invece nella Giugurtina e nelle Storie di Sallustio. In Tacito è meno frequente negli Annali che nelle Storie.

CAPO III.

Flessione verbale.

§ 11 I. — *Forme verbali contratte.* — Perisse (Iul. 75, 30, 31) con un doppio fenomeno: la sincope del *v* e la contrazione dei due *i* (altri esempi - Neue (1), III, p. 473 e seg.) — subisse (Aug. 10, 42, 13) — perissent (Aug. 11, 42, 14) — redissent (Aug. 29, 51, 13) — petisset (Aug. 63, 66, 10)(esempi, Neue III, p. 464) — petit = petiit (Vit. 2, 216, 15) (Cfr. fra altri Marz. che ha un largo uso di queste forme verbali contratte) (altri esempi: Neue, III, p. 447-8).

§ 12 II. — *Forme sincopate* (2). — Svetonio ne presenta un ricco numero d'esempi nel perfetto e piuchep. Indic. e Cong., e nell'Infin. perfetto. Alcuni esempi:

---

(1) « Formenlehre d. lateinischen Sprachen », 3ª ediz.

(2) Vedi la spiegazione che di queste forme ha dato recentemente Silvio Pieri (« Le forme più brevi del perfetto latino in appunti di Morfologia latina », « Riv. fil. class. », XXXIII, 1905; fasc. 3° e 4ª), combattendo le recenti ipotesi dello Stolz, Schweizer-Sidler, Solmsen e Neue.

Perfetto. — Superarunt (Iul. 68, 28, 18) — frequentarunt (Iul. 84, 36, 3) — celebrarunt (Aug. 57, 64, 11) — consalutarunt (Cal. 22, 128, 27) — recusarunt (Galb. 16, 206, 29) — portarunt (Galb. 20, 208, 21) — dimicarint (Iul. 68, 28, 14) — honorarit (Aug. 45, 59, 31) — verberarit (Aug. 45, 60, 8) — elevarit (Tib. 52, 107, 36). [Vedi Neue, III, pp. 478-492].

Piuchep. — Appellarat (Iul. 70, 29, 5) — consecrarat (Iul. 81, 33, 30) — evocarat (Aug. 16, 44, 24 ; Tib. 62, 112, 25) — destinarant (Aug. 19, 46, 13) — pronuntiarant (ibid. 29, 51, 15) — condemnarat (Claud. 43, 168, 28) — impetrarat (Tib. 20, 95, 20) — publicarat (De gr. 17, 264, 37) — iurarant (Oth. 8, 212, 20) — consuerat (Aug. 36, 55, 9 ; Iul. 73, 29, 32) — repudiasset (Iul. 74, 30, 7) — explorasset (ibid. 58, 25, 34) — iactassent (Aug. 12, 42, 24) — amputasset (Aug. 24, 47, 37) — demonstrasset (ibid. 45, 60, 9) — cognosset (Tib. 35, 101, 32) — consuessent (Aug. 41, 57, 12).

Infinito. — Pronuntiasse (Iul. 55, 24, 8) — ministrasse (Aug. 45, 60, 6) — celasse (Aug. 27, 49, 37) — portasse (Aug. 40, 42, 13) — spectasse (ibid. 13, 43, 2) — degenerasse (ibid. 17, 44, 30) — destinasse (Calig. 8, 122, 25).

III. — *Forem* (1) *fore.* — Pochissimi esempii abbiamo di forem; talvolta s'incontra foret (Calig 16, 126, 1 ; Ner. 26, 181, 29 ; Oth. 6, 211, 35; Vit. 11, 219, 35); forent (Tib. 31, 100, 13 ; Ott. 10, 214, 3). § 13

Più frequente l'infinito fore e specialmente fore ut in luogo dell'infinito futuro passivo (Iul. 81, 33, 25; Ner. 40, 190, 28; Oth. 5, 211, 5; Vesp. 5, 228, 5; Dom. 15, 251, 2); Una volta sola futurum ut (Aug. 97, 22) secondo il Freund (libr. cit., pag. 57).

---

(1) Fra *essem* e *forem* (da *fuerem* di *fuo* (φύω = essere) non c'è sostanziale differenza di senso. L'uso degli scrittori è variabilissimo. Cesare ha un'antipatia recisa per *forem* ; Corn. Nep. ne ha 6 esempi, mentre Sall. e Livio l'usano frequentemente, soprattutto nelle proposizioni ipotetiche, irreali, finali e consecutive (Vedi Riemann, « La langue et la grammaire de Tite Liv. », p. 233. Vedi pure A. Kunze, « Sallustiana, 2 Hefte (fore, futurum esse, foret, essem) », Leipzig, 1893), che non ammette sempre, almeno per Sallustio, la equivalenza.

§ 14 IV. — *Aggettivi verbali in* **bundus**. — L'uso degli agg. verbali in bundus pare raro nella prosa classica e nella latinità stessa — Cic. ne ha 7 es., Nepote e Cesare nessuno, Sallustio due soli. Ne fanno uso copioso Livio e i posteriori, Apuleio, Aulo Gellio, i SS. Padri. In Plauto si ha: « ludibundus »; in Sisenna « populabundus »; in Claudio Quadrigario « cunctabundus »; paiono forme volgari (1).

§ 15 V. — *Depoposcissent* (Galb. 18, 207, 17). — Il Neue nel suo *Formenlehre d. latein. Sprache* III, p. 353, considera come regolare la forma depoposci, citando anche Prisciano (10, 5, 26, S. 891) e come errori di penna (Schreibfehler) le forme deposcerint, deposcerunt (anche in Cicer.)

Excucurrisset (Vit. 1, 215, 13; Galb. 18). — Sui composti di curro dice Prisciano (10, 8, 43, S. 900) « Curro » etiam repetita « priori syllaba « cucurri » facit praeteritum, quod in compositione « invenitur apud quosdam auctorum geminationem primae sillabae « servans, apud alios autem minime ut Verg., IV Eneid., v. 153 »:

Il Neue (pag. 353 e seg.) dà varii esempi dell'uno e dell'altro uso:

Excucurri (Bell. Hisp. 21, 2; Liv. 1, 15, 1; Plaut. Mostell. 2, 1, 12; Plin. Epist. 3, 4, 2; Liv. 2, 17, 2.
excurrerant (Liv. 25, 30 30.)

Cfr. Svetonio procucurrissent (Claud. 29, 163, 23), percucurisse (Terenz., pag. 292 linea 33); il Ritschel, Commentarius in vitam Terentii (2) asserisce che i codici dànno 9 esempi di forma raddoppiata e di 8 senza raddoppiamenti.

Ambienti (= ambeunti) (Iul. 18, 8, 38). — Di queste forme in *ienti* il Neue (Formenlehre, ecc., III, p. 330) dice che si trovano tracce ancora nell'ultima parte del sec. II d. C.

---

(1) Il Riemann contò nella 6ª ed. (1869) del « Dizionario » del Georges appena un centinaio di aggettivi in *-bundus*; di cui una dozzina nel latino arcaico, 7 in Cic., 2 in Sall., 18 in Livio; la massima parte negli scrittori postclassici (Riemann, « La langue de Live, p. 261, n. 2).

(2) Pag. 499 della « Reliquiae di Svetonio », edite dal Reifferscheid. Lipsia, 1860.

VI. — *Verbi composti con preposizione.* — 1°. Uso del semplice per il composto. — L'uso del verbo semplice per il composto può essere un arcaismo o essere determinato dall'influenza dei poeti (1), che hanno frequentissimamente questa sostituzione spesso per bisogni metrici, spesso anche per certa grazia che comunica alla frase, pure rendendola meno chiara (2). § 16

Svetonio ne ha molti esempi, come altri storici (Sallustio e Tacito, dove tale sostituzione è frequentissima, mentre è scarsissima l'inversa (3)).

Linquere, quod tempore extremo repente animo linqui... solebat (Iul. 45, 20, 17) — *Cubare*, ipse hunc ac sub divo cubuerit (Iul. 72, 29, 19) — *Pellere*, alteris pelli se quaerentibus (Aug. 13, 43, 10; ibid. 33, 15, 23) — *Cedere* (frequente), urbe cessit (Galb. 3, 200, 26); altri luoghi (Aug. 31, 15, 2; ibid. 91, 78, 7) — *Mergere*, profundo mergeret (Calig. 16, 125, 28) — *Fateri*, quodam scripto fatetur (De gr. 9, 261, 4) — *Vertere*, verso ad melius omine (Jul. 59, 26, 8) — *Legere* (= colligere o eligere), frequentissimo — magistri e plebe cuiusque viciniae lecti (Aug. 30, 51, 34); altri luoghi (Aug. 35, 54, 19-20 e 35, 54, 28; ibid. 54, 63, 12; ibid. 100, 84, 28 — Vita di Oraz., pag. 298, linea 2) — *Mittere* (omittere), missa etiam facio edicta Bibuli (Jul. 49, 21, 24) — *Vehere*, ritu triumphantium vectus est (Vit. 10, 219, 13) — *Demere* (Vit. 8, 218, 15).

---

(1) Di questo parere è anche il Rettori nel già citato studio: « Tito Livio e la decadenza della lingua latina nei primi cinque libri della 1ª decade » (« Riv. stor. ant. », IX, 4, p. 538). Però il Riemann (« La langue et la grammaire de Tite Live », pp. 197-200), dubita dopo diligente e acuta ricerca, che questo uso non sia nella prosa classica così raro, come solitamente si ammette.

(2) Il pregio e il difetto di tale sostituzione sarebbero enunziati da Svetonio stesso, se si accettasse la lezione *verbis* (Aug., 86, 76, 2), dove dice di Augusto: « quod quo facilius efficeret aut necubi lectorem vel auditorem obturbaret ac moraretur, neque praepositiones *verbis* addere neque coniunctiones saepius iterare dubitavit, quae detractae afferunt aliquid obscuritatis, etsi gratiam augent ». — Però la lezione *verbis*, accettata fra gli editori dal Bremi e Baumgarten-Crusius, si appoggia solo ai Codici più recenti e meno autorevoli; sembra quindi da escludersi assolutamente. I migliori Codici invece hanno *urbibus*, lezione riprodotta e sostenuta dai più dei critici, fra l'altro Ernesti, Grevio, Gronovio, e nel secolo xix Wolf, Roth, e E. Shuckburgh (« C. S. T. Divus Augustus ». Cambridge, 1896), e L. Preud'homme nella sua recentissima edizione critica (Groninga, 1906).

(3) Constans, p. 28.

§ 17 2.° Uso del composto per il semplice. — Lo scambio del composto per il semplice, frequentissimo in Svetonio, si manifesta in una vera tendenza a costurre nuovi composti, alcuni molto caratteristici, come *l'ad-in-spectantium* di Iul. 86, 36, 18.

I seguenti sono usati per la prima volta da Svet. (ἅπαξ εἰρημένα):

Ablocare (Vit. 7, 217, 34) — addormiscere (Cl. 8, 151, 17) — adinspectare (Iul. 86, 36, 18) — inclaudicare (Aug. 80, 74, 4) — incenare (Tib. 39, 103, 10) — retaxare (Vesp. 13, 231, 31) — transnominare (Dom. 13, 249, 28; De gr. 18, 265, 1) — resuere (Aug. 94, 81, 1) — remacrescere (Dom. 18, 252, 17).

Questi altri, se non sono usati la prima volta da Svetonio, sono però rari nella latinità aurea e quasi tutti comuni a scrittori postclassici.

1° con la prepos. *ad* — adaperire (Aug. 53, 62, 33).

2° col *con* (molti) — contrucidare (Iul. 30, 75, 27; Galb. 19, 208, 4) — commorare (Tib. 11, 91, 15) — conlaudare (Aug. 86, 76, 18; ibid. 93, 79, 2) — condormire (Aug. 78, 73, 14).

3° col *de* — deierare (Calig. 24, 130, 10) — devitare Aug. 92, 79, 31).

4° con *ex* — exaudire (= audire) (Calig. 53, 143, 7) — enavigare (Tib. 11, 91, 16).

5° con l'*in* — inclaudicare (Aug. 80, 74, 5) — insussurrare (Calig. 22, 128, 38).

6° col *per* — perlegere (Tib. 23, 97, 8) — pernegare (Tib. 57, 109, 38) — perseverare (Aug. 94, 81, 15).

7° col *super* — superponere (Aug. 31, 53, 1).

Questa tendenza al composto si spiega anche con un particolar carattere della prosa Svetoniana, la scelta minuziosamente precisa dei vocaboli, che rivelano in lui il grammaticus (1). Nè è a credere che essa contrasti a una dote peculiare dello stile Svetoniano, come la brevità, chè anzi il vocabolo composto, rinserrante energicamente due o più parole in una, viene ad essere mezzo essenziale di chiarezza ad un tempo e di concisione di stile (2).

---

(1) Che se anche non esercitò propriamente la professione del grammatico, come vuol dimostrare il Macé (pp. 53-57), lo spirito grammaticale informa tutta l'opera sua.

(2) E questo concetto con belle parole già esprimeva un non grammatico, ma sempre rispettabile enunziatore di idee (A. Schopenauer, « Écrivains et style », p. 65 [« Dai Parerga et paralipomena »], trad. franc. di A. Dietrich. Paris, Alcan, 1905).

PARTE TERZA

SINTASSI

CAPO IV.

Uso del sostantivo.

A) *Nomi con preposizioni dipendenti da sostantivi.* — Il Thimm (opusc. cit., pag. 60, § 1) fece una raccolta di questi usi, concludendo che si ritrova specialmente con sostantivi derivati da verbi. *Es.*: § 18

Reditum in civitatem (Iul. 5, 4, 38) — accessum ad insulam (Iul. 58, 25, 34).

Altri esempi: Urgentibus de Pharnace nuntiis (Iul. 35, 16, 21) — perpauca a se verba addidit (Iul. 84, 35, 26) — positis ante se cum pecunia fiscis (Claud. 18, 156, 37) — sine marmore ullo aut insigni pavimento conclavia (Aug. 72, 71, 1) — periculum a custodibus domino portendi (= pericolo da parte dei custodi) (Cal. 57, 145, 2) — Burro praefecto remedium ad fauces pollicitus toxicum misit (Ner. 35, 189, 1).

B) *Sostantivi reggenti l'infinito o proposizioni con* ***ut, ne, quasi.*** — Il numero di simili espressioni formate con un verbo e un sostantivo (che spesso potrebbero essere sostituite con un semplice verbo) è ancora ristretto in Cesare e Cicerone, ma si moltiplica nei poeti e nei prosatori dell'età imperiale (a partire da Tito Livio). Fra i molti esempi che se ne potrebbero dare segno i principali: § 19

Venit in « suspicionem » conspirasse (Iul. 9, 5, 35) — « fama » percrebuit migraturum (Iul. 79, 32, 22) — fama est... tirunculum accurrisse (Ner. 21, 179, 9) — « rumor » increbuit ambos... occisos (Aug. 11, 42, 14) (3 volte) — exiit « opinio », post scaenicas coronas proximo lustro descensurum eum ad Olympia (Ner. 53, 197, 8) —

percrebuerat opinio... esse in fatis... (Vesp. 4, 226, 31) — ut depositurum se « spem » faceret (Tib. 24, 97, 29) (già in Cic. e Livio) — quos « metus » ceperat nihil non ausurum eum (cfr. Livio e Cicerone) (Iul. 19, 6, 7) — fuitque « mos » triumphantibus, illas confestim eodem loco pangere (Galb. 1, 199, 13-14) (spesso in Liv., raro in Cic.) — huc introire nisi necessario et caste « religio » est (1) (Aug. 6, 40, 9-10) — non defuit plerisque « animus » adoriri (Cal. 56, 144, 15-16) — plenus « persuasionis » cuncta fato agi (Tib, 69, 69, 17) — haud dubia « fiducia » in ipso negotio pluris adfuturos (Oth. 5, 211, 16) — « librum » edidit non esse Caesaris filium (Iul. 52, 23, 2-3) Infin. epesegetico — « iusiurandum » et cautionem exegit a singulis non alio datam summam (Aug. 98, 83, 3) — « condicione » ut (Galb. 15, 206, 6; Vit. 15, 221; Dom. 9, 26) — dato « negotio » ut simulacra numinum religione et arte praeclara... apportarentur (Cal. 22, 128, 20).

Nota i seguenti casi piuttosto arditi:

Verecundia, ne obtrectare parentis gloriae videretur destitit (Ner. 18, 177, 18) — concessum a Claudio beneficium, ne hieme initioque anni ad iudicandum evocarentur (Galb. 14, 206, 2) — pudore ne tanto rerum hominumque periculo dominationem sibi asserere perseveraret (Oth. 9, 213, 14).

Molti esempi di *quasi* dipendente da sostantivi:

Concepta opinione veteri, quasi temere adeuntibus horror quidam et metus obiciatur (Aug. 6, 40, 10); altri luoghi: Tib. 39, 103, 5; ibid. 75, 117, 35; Tit. 5, 237, 24; Dom. 22, 253, 20 (2).

§ 20 C) *Singolare dei sostantivi concreti in senso collettivo* (3) Quest'uso frequentissimo in Livio (4) e Tacito, non raro già in Sallustio, è meno abbondante in Svetonio. Esempio:

(1) Cito questo esempio dato dal Freund, benchè si possa discutere, se veramente qui si tratti di infin. retto da sostantivo. O non pare piuttosto il caso di un infinito in funzione di soggetto, di cui il sost. *religio* è predicato?

(2) Per altri esempi vedi Freund, *De C. Suet. Tr. usu atque genere dicendi*, pp. 45-6-7.

(3) Draeger, « Hist. Syntax d. lat. Sprache », I, 4-5.

(4) Il Riemann, « La langue et la grammaire de T. Live » (2ª ediz. Paris, Thorin, 1885, pp. 38-47) fa una minuta rassegna di esempi in Tito Livio. Ne riporto alcuni, seguendo la divisione ch'egli ne fa: *a*) Nomi di materia (« tegula, saxum, silex, lapis, capillus, flamma, gladius, telum, unda, vallis », ecc.); *b*)

Capillus repente toto capite canesceret (Galb. 8, 203, 5).

Più frequente con nomi di persone, specialmente militari:

α) Stato die quotannis miles decurreret (Claud. 1, 147, 26) — magna consternatione populus et militem quasi proditorem et senatum quasi parricidam diris execrationibus incessere non desisterit (Claud. 12, 153, 28) — veteranum ac tironem militem opere assiduo corroboravit (Galb. 6, 202, 8) — rursus interpellante milite (Vit. 15, 221, 32) — Cfr. Miles cibum et arma portaret (Sall. G. 42, 2) — plenas milite turres (Ov., Met., VIII, 358).

β) Urgenti terra marique hosti (Vit. 15, 222, 3) — Cfr. hostem infestum intellegebat (Sall. G. 23, 2); altri es.: G. 31, 18; 56, 1 52, 5; H. I, 108.

D) *Plurale dei sostantivi astratti.* — Il Draeger (1) fa la storia e l'elenco di quest'uso, sempre crescente negli autori. Si trova già nell'epoca arcaica (190 esempi), la prosa classica ne innova circa 420, quasi tutti Ciceroniani, alcuni di Cesare, Varrone, Sallustio: 600 nuovi appartengono alla poesia classica ed alla prosa da Livio in poi. Quest'uso è proprio specialmente dell'età argentea. § 21

La grande estensione di questo modo nella lingua greca molto probabilmente esercitò influenza sulla sua diffusione in latino. — Alcuni esempi in Svetonio:

Italiam per clientelas occupare temptavit (Tib. 2, 87, 2) — cuius filius sectionibus et cognituris (facendo il sarto e l'accusatore) uberius compendium nanctus (Vit. 2, 215, 19) — remisit necessitudines amicosque omnes (Aug. 17, 44, 33) — odium adversus necessitudines (Tib. 50, 106, 27) — omitto necessitudines reliquas (Cal. 4, 120, 21) — ceteras necessitudines (Claud. 6, 151, 5) — In primis tuendae pacis a grassaturis ac latrociniis curam habuit (Tib. 37, 102, 6) — omnisque amicitias et familiaritates... afflixit (Tib. 51, 107, 24) — et quosdam fortunae atque existimationis integrae (exbibuit) ex isdem ordinibus confectores quoque ferarum

---

Nomi di persona (« miles, pedes, eques, Rostis, consul », ecc.) frequenti anche in Sallustio e Tacito e, in genere, nei poeti; *c*) Nomi di popoli (« Romanus, Numida, Parthus », ecc.), uso quasi generale in Sallustio e non raro in Tacito che, amante dell'asimmetria, unisce talvolta singolari e plurali. Es.: « medisque et Persis et Bactriano ac Scytha potitum » (A., II, IX, 13).

(1) « Hist. Synt. d. lat. Sprache », I, 10 e seg.

et varia harenae ministeria (Ner. 12, 175, 10) — Neronis liberalitatis... revocandas curavit (Galb. 15, 206, 18).

§ 22 E) *Sostantivi astratti in luogo di sostantivi od espressioni concrete.* — 1° Sostantivi astratti in senso concreto (1). Non raro già nei tempi antichi, quest'uso, contrario all'indole concretizzante della lingua latina, si venne facendo sempre più frequente dall'età classica. Già Sallustio ne ha parecchi esempi. E molti esempi troviamo nei poeti (2) e in Tito Livio.

In Svet. nota i seguenti:

Pars apparatus (Iul. 10, 201) — servitia = servos (ibid. 47, 21, 6) — Cfr. Sall., Cat., 24, 4 Giug. 66, 1, Tac., H., I, xxxii, 1 — Luci Saturnini seditiosum tribunatum (= seditiosum tribunum) senatus coercuerat (Iul. 12, 7, 7) — quod compellari apud se maiorem potestatem passus est (= una persona di maggiore autorità) (Iul. 17, 8, 29) — non alios adiuvare quam qui sibi recepissent propugnaturos absentiam suam (Iul. 23, 11, 15) — tenet vicinitatem opinio (Aug. 6, 40, 8) (Cfr. Sall., Cat. 36, 1) — Senatus (= senatores) progressus est (Aug. 100, 84, 23) — Italiam per clientelas occupare temptavit (Tib. 2, 87, 2) — ceteras necessitudines (3) = gli altri parenti (Claud. 6, 151, 5) — horum residuam stirpem transisse Romam (Vit. 1, 215, 9) — nec fefellit coniectura eorum qui (Vit. 18, 223, 11) — morum eius diritatem (= diros mores) (Tib. 21, 95, 38) — praeter captivos ac transfugas barbaros, Galliarum quoque procerissimimum quemque... legit (Calig. 47, 140, 20) È usato il nome della regione invece di quello del popolo.

Anche più arditi i seguenti esempi:

Comoediam Graecam... coronavit (Cl. 11, 153, 45) — Liberalitates Neronis (= i donativi di Nerone) (Galb. 15, 206, 6).

---

(1) Draeger, « Hist. Syntax d. lat. Sprache », I, pp. 22 e seg. Vedi pure L. Valmaggi, « L'arcaismo in Tacito », che a p. 19 li considera come arcaismi, riportando anche alcuni esempi di Plauto.

(2) « Vipereos dentes, populi incrementa futuri » (Ov., « Metam. », III, 104). — « Unica ansor erat, minimae custodia villae » (« Ibid. », VIII, 684). — « Absentis amicitiae (= absentis amici) » (Marz., IX, 99, 6).

(3) Vedi altri esempi § 21.

2° Sostantivi astratti in luogo di espressioni concrete con gerundii o participii. — Gai Memmi suffragator mox in petitione consulatus fuit (= in consulato petendo) (Iul. 73, 29, 27) — procurationem urbis amici permissa (Iul. 79, 32, 25) — in restitutione Palatinae domus (Aug. 57, 64, 16) — in emptione Alexandrinorum mercium (Aug. 98, 83, 4) — quod ad ultionem imperatoris ultro procucurrissent (Claud. 29, 163, 23) — in munitione oppidi (Galb. 10, 204, 11) — ruina aedificiorum praeclusam viam (Oth. 8, 213, 3) — libris de orthographia rescripsit, nōn sine insectatione studiorum morumque eius (De gr. 19, 265, 17) — in cognitione caedis Mediolani (De rhet. 6, 271, 27) — ante solis exortum (Aug. 5, 39, 34) — ob repulsam consulatus (Galb. 3, 200, 12) — post cuius interitum (Tib. 61, 111, 15) — post necem Caesaris (= post Caesarem necatum) (Aug. 95, 81, 22). § 23

F) *Posizione dell'appellativo.* — I nomi appellativi (consul, rex, tyrannus, philosophus, ecc.) che di regola i classici pospongono in apposizione al nome proprio, spesso sono da Svet. preposti; pur coesistendo l'uno e l'altro uso; poichè accanto a: § 24

Provincia Hispania (Iul. 8, 14) — unum e collegio Pontificum Aquila (Iul. 78, 32, 3) (Ardito esempio) — haruspex Spurinna (Iul. 81, 33, 32) — pater Octavius (Aug. 7, 40, 18) — provincias Achaiam et Macedoniam (Claud. 25, 160, 36) — liberos Gaium et Servium (Galb. 3, 200, 25) — filium Orbilium (De gr. 9, 261, 23); si nota pure l'uso regolare:

Calpurnia uxor (Iul. 81, 34, 1) — Tarquinio Prisco rege (Aug. 2, 38, 14) — Cornelius centurio (Aug. 26, 49, 8) — libertus Attici, equitis Romani (De gr. 16, 264, 14) — Terentio Lucano senator (Vit. Ter., p. 292, l. 2).

CAPO V.

Uso dell'Aggettivo.

A) *Aggettivi sostantivati* (1). — Fra i molti esempi che potrei citare ricordo i seguenti, dati dal Freund (libr. cit., pag. 51) perchè o nuovi, o poco usati: § 25

(1) Risparmio al lettore la facile pompa d'erudizione, che si potrebbe fare con raffronti — che riuscirebbero abbondantissimi — di Sallustio, Livio, Tacito.

Triumphalis (Iul. 4, 4, 17; Aug. 25, 48, 29; Cal. 3, 120, 6); quaestorius (Aug. 2, 38, 18); Oth. 3, 210, 29) — laticlavius (Aug. 38, 55, 26; Ner. 26, 181, 37) — provincialis (Cal. 39, 137, 31; Vesp. 9, 230, 36) — scaenicus (Tib. 34, 101, 6; Ner. 11, 174, 36; ibid. 21, 178, 3; Galb. 15, 216, 8) — incendiarius (Vit. 17, 222, 2) (Cfr. Tac., Ann. 15, 67) — patinarius (Vit. 17, 222, 2-3).

§ 26 B) *Aggettivi neutri dipendenti da preposizioni usati in luogo di avverbio* (1). — *a*) in posterum (Iul. 14, 7, 22; ibid. 40, 18, 17; Aug. 1, 38, 12; ib. 18, 33; ib. 28, 2; Claud. 3, 149, 2; Ner. 5, 172, 14; Vesp. 6, 229, 35; Tit. 6, 237, 9) — in perpetuum (Iul. 26, 12, 31; Aug. 16, 44, 27; ibid. 65, 67, 15; Calig. 17, 126, 30; ibid. 25, 31; Claud. 11, 31; ibid. 23, 159, 23; ibid. 25, 159, 2; Vit. 8, 218, 28) — in serum (Aug. 17, 44, 38; Ner. 22, 179, 22; Oth. 12, 11) — ad extremum (Iul. 35, 12; Aug. 19, 46, 6; Tib. 38, 38) — ad breve (Tib. 68, 115, 5) — ad praesens (Tit. 6, 238, 10) — in praeteritum (Dom. 9, 246, 29).

b) Ex compacto (Iul. 20, 10, 18) — in proximo (Iul. 32, 15, 16; ibid. 65, 9) — e diverso (Iul. 86, 36, 19; Aug. 27, 49, 34) — ex improviso (Aug. 16, 44, 15; ibid. 94, 15; Oth. 9, 213, 14) — ex destinato (Calig. 43, 37) — ex composito (Claud. 37, 166, 3) — in commune (Ner. 15, 17) — ex inopinato (Galb. 10, 204, 16) — ex professo (Tib. 9, 90, 21).

§ 27 C) *Aggettivi neutri reggenti genitivi.* — Quest'uso (che in fondo è anch'esso di aggettivi sostantivati) è raro in Cicerone (2). L'uso comincia a diventar frequente in Livio (3) e posteriori; così

Rimando senz'altro: per Sallustio, al FIGHIERA (p. 104 e seg.); per Livio, al RIEMANN (« La langue et la grammaire de T. Live », p. 80-84); per Tacito, al CONSTANS (pp. 22 e seg.). — Per l'elenco completo degli aggettivi e participii sostantivati in Svetonio vedi BAGGE, op. cit., pp. 89-91.

(1) In realtà anche qui si tratta di aggettivi sostantivati. L'uso è frequentissimo, fra altri, in Quintiliano. V. PAUL HIRT, « Die Substantivierung des Adiectivums bei Quintilien » (Progr. Ginn.). Berlin, 1890.

(2) « Summa pectoris » (Fam., 1, 9); « cuiusque artis difficilissima » (« De Or. », 2, 16); « in interiora aedium » (Att., 4, 3, 3).

(3) RIEMANN, « La langue et la grammaire de T. Live », pp. 98-101.

in Tacito. In Svetonio nota i seguenti: per secreta Traciae (Aug. 94, 79, 36) — profundo maris (1) (Tib. 40, 103, 17) — residuum cibariorum (2) (Galb. 7, 202, 25) (vedi pag. 29 — Genit. ipotattico).

D) *Aggettivi avverbiali.* — Quest'uso, diffusissimo in greco, è già frequente in Sallustio, anche più in Livio (3) e Tacito (4). Svetonio se n'è valso moderatamente: Antonium seras conditiones pacis temptantem (Aug. 17, 45, 13) — et si quem reorum elabi gratia rumor esset, subitus aderat (Tib. 33, 101, 1) — libens passus est (Cl. 28, 162, 1) — repraesentaturum se pollicitus est libens (Ner. 21, 178, 31) — concepta opinione veteri (Aug. 6, 40, 10) = jamdudum. § 28

E) *Comparativi senza vera comparazione tra due* (5) — manus equitum Romanorum immoderatius perseveranti — (Iul. 14, 7, 29) — multitudinem operam tumultuosius pollicentem (Iul. 16, 8, 10) — Gaius Oppius circa victum adeo indifferentem docet ut quondam conditum oleum largius appetisse scribat (Iul. 53, 23, 16) — liber aliquis antiquus, pulcher aut rarior (De gr. 17, 264, 30) — iam autem senior Novariam rediit (De rhet. 6, 271, 34) — Circa deos ac religiones neglegentior (Tib. 69, 115, 16) — abusum audentius mendacio (Tib. 8, 121, 38). § 29

---

(1) Così scrivono il Bagge, come il Nägelsbach e il Baumgarten-Crusius, che in nota della già citata edizione (I, 384) fa opportuni raffronti. Il Roth ha invece *profundo mari.*

(2) Questi due ultimi sono veri esempi di genit. ipotattico; sebbene, fermandosi alla forma esterna del costrutto, paia trattarsi soltanto di semplici genit. dipendenti da aggettivi neutri, nel che cadde più di uno, come nota anche il Valmaggi, « Il genit. ipotattico in Tacito ». Loescher, 1897, p. 6.

(3) Riemann, op. cit., pp. 106-112.

(4) Constans, lib. cit., p. 25.

(5) Per altri esempi di quest'uso, non estraneo del resto alla prosa classica, vedi il Freund, il quale a p. 49 del suo « De C. Suetonii Tranquilli usu atque genere dicendi » dà l'elenco completo degli esempi nella vita di Cesare.

CAPO VI.

Uso del pronome (1).

§ 30 A) *Dimostrativo.* — 1° *is* ha talvolta il valore di *ille*, tal'altra quello di *hic*. Del primo valore abbiamo un esempio in Iul. 15, 7, 37. — Primo praeturae die Quintum Catulum de refectione Capitoli ad disquisitionem populi vocavit, rogatione promulgata, qua curationem eam in alium transferebat [*eam* si riferisce alla lontana *refectione* Capitoli, quindi = *illam*].

Del secondo valore abbiamo un esempio in Ner. 15, 176, 14 — Cognoscendi morem eum tenuit, ut continuis actionibus omissis singillatim quaeque per vices ageret [*eum* = *hunc* (tale che...].

2° *ille* è talvolta usato col valore di *hic*. — Notavi et in chirographo eius illa praecipue: non dividit verba nec ab extrema parte... transfert, sed, ecc. (Aug. 87, 76, 34-5) — Così pure in Claud. 40, 167, 18-20.

§ 31 B) *Riflessivo.* — *a*) Dimostrativo per il riflessivo. — Saepe iactavit, se mehercule effecturum ne quid respondere possint praeter « eum » (Calig. 34, 135, 4) — ante omnia instituit, ut e libertorum defunctorum bonis pro semisse dextans ei cogeretur (Ner. 32, 184, 30).

b) Riflessivo per il dimostrativo. — quamquam obsidione Massiliae, quae sibi in itinere portas clauserat... brevi tamen omnia subegit (Iul. 35, 16, 10) — tamen ipsam quoque ictu calcis occidit, quod « se » ex aurigatione sero reversum gravida et aegra conviciis incesserat (Ner. 35, 187, 19) — Philemonem, qui necem suam per venenum inimicis promiserat, non gravius quam simplici morte punivit (Iul. 74, 30, 1).

§ 32 C) *Relativo.* — 1° Degno di nota il seguente caso d'attrazione riportato anche dal Freund (libr. cit., pag. 35) — Contacto omnis generis commeatu quanto nunquam antea (Cal. 34, 134, 4). — Si sarebbe invece atteso: quantus nunquam antea (sott. contractus erat).

(1) Vedi Bagge, « De elocut C. S. Tr. », pp. 106-8.

2° « Quicumque » e simili usati in senso indefinito. — Questo uso, corretto nel greco ὁστισοῦν, è rarissimo in Cicerone; comincia poi a diffondersi nell'età augustea e nell'argentea (1).

In Svetonio nota i seguenti esempi (2): quocumque vento in quascumque terras iubebo avehi (Aug. 76, 72, 18) — quocumque tempore et loco quo stomachus desiderasset (Aug. 76, 72, 18). Nota questo esempio, importante perchè indica un periodo in cui già si stava perdendo il concetto del quicumque, se era necessario aggiungere il relat. — nec unquam postea quantiscumque de rebus (Cal. 24, 130, 9) — in quantulocumque actu vel maxime tremulus (Claud. 30, 163, 35) — cum qualiscumque partus sine ullo sexus discrimine puerperium vocentur (Calig. 8, 122, 7) — Satis erat obici qualecumque factum dictumve adversus maiestatem principis (Dom. 12, 248, 29).

C) *Indefinito.* — 1° Plurale di « quisque ». — Questo plurale è regolare in due casi: 1° quando il sostantivo a cui si riferisce non abbia singolare; 2° quando si tratta di più gruppi d'individui. All'infuori di questi casi il plurale di quisque, assai frequente all'età imperiale, è rarissimo nei classici. (Es. in optimis quibusque honoris certamen. Cic., De Am., 34). — Nota in Svetonio: — decrevit ut debitores creditoribus satisfacerent par aestimationem possessionum, quanti quasque ante civile bellum comparassent (Iul. 42, 19, 15-16) — eaque... aut ad domesticos... aut ad magistratus plerumque mittebat, prout quique monitione indigerent § 33

(1) Cfr. Riemann, « Sintaxe latine », pp. 35-36, il quale dà i seguenti esempi: — « Satius esse *quamcumque* fortunam subire » (T. Liv., 35, 13, 9) — « pluris *qualemcumque* vitam honesta morte aestimantibus » (Q. Curzio, 5, 8, 6) — « tu non concupisces *quanticumque* ad libertatem pervenire? » (Sen., « Ep. », 80, 4). A questi si potrebbero aggiungere i seguenti di Tacito: — « *cuicumque* servitio exposita » (H, I, II, 12). — Cicerone usa regolarmente *quicumque* e simili come relativo, all'infuori di pochi esempi, per i quali rimando al Riemann, (luogo citato). Il passaggio dal relativo all'indefinito, par segnato da formole elittiche (*quoquo modo*, *quacumque ratione*) usitatissime in Sall. e regolarissime anche in Cicerone.

(2) Non è ammissibile l'esempio dato dal Freund di *quicumque* e *quantuscumque*: « Obbrectatoribus etiam *qualescumque* et *quantacumque* de causa nanctus esset, lenis adeo et innoxius » (Cal., 3, 120, 13), poichè qui siamo appunto nel caso di questi pronomi usati *relativamente*.

(Aug. 89, 77, 24,-25) — regem Archelaum, Trallianos et Thessalos, varia quosque de causa defendit (Tib. 8, 91, 6-8).

§ 34 2° Posizione del quisque. — In regola generale « quisque » deve essere preceduto: 1° da un relativo; 2° da un riflessivo; 3° da un superlativo; 4° da un numero ordinale. All'infuori di questi casi, l'idea di « ciascuno » si rende regolarmente per « unusquisque », e non per « quisque » solo. Esempi come: non de insita cuiusque virtute disputo (Cic., P. Mur., 30) sono eccezionali in Cicerone (1). Ma molte infrazioni a questa regola si trovano nel latino postclassico. Eccone alcuni esempi in Svetonio: diverso quemque apparatu et instrumento (Iul. 37, 17, 6) — centuriones cuiusque legionis singolos equites optulerunt (Iul. 68, 28, 2) — hos magistri e plebe cuiusque viciniae lecti (Aug. 30, 51, 34) — promptissimus affinitatis cuiusque (Aug. 48, 61, 1) — definitis pro gradu cuiusque (ibid. 49, 61, 18) — equestrem militiam petentes etiam ex commendatione publica cuiusque oppidi ordinabat (ibid. 46, 60, 20) — in basilica cuiusque oppidi (Aug. 100, 84, 20) — ne quod refugium in tali fraude cuiusquam esset (Tib. 35, 101, 31) — senium cuiusque (Calig. 44, 139, 17) — nec tamen expers insidiarum usque quaque permansit (Claud. 13, 153, 33) — quando vario modo quisque discipulos exercuerunt (De rhet. 1, 269, 7).

Però la regola non gli è ignota: Singuli in suo quisque regno (Aug. 60, 65, 9) — per splendidissimum quemque (Calig. 15, 125, 4).

Dunque al tempo di Svetonio la regola non è ancora perduta; senonchè — fatto comune ad altre regole nell'età argentea — o la si violava senz'altro o per lo meno le si dava una più libera interpretazione.

§ 35 3° « Quisque » = omnis o quilibet. — Il Riemann (Synt. lat., pag. 40) la considera come un'improprietà della lingua famigliare, e cita: genus et speciem cuiusque rei cernere (Cic., Or. 16).

Eccone esempi in Svetonio: observatum est, sub cuiusque oibtum (= alla morte di qualcuno) arborem ab ipso institutam elanguisse

---

(1) Nelle orazioni non abbiamo che 3 soli luoghi dove la regola sia veramente violata, come afferma A. Gasc-Desfossés nella « Revue de philologie, de littér. et d'histoire ancienne », XII, 105.

(Galb. 1, 199, 14) — invalidum quemque obviorum... corripere (Oth. 2, 210, 4) — obvio quoque non aliter ac si conscius foret adhaerente (Oth. 6, 211, 34).

4° « Quis » in senso indefinito (= « man » tedesco). Es.: cum minime quis moturum putaret (Iul. 60, 26, 16).

5° « Ullus » usato come sostantivo (e nullus) — ullos militum commilitones appellabat (Aug. 25, 47, 12) — tum foeneratorum et stipulatorum... vix ulli pepercit (Vit. 14, 221, 1) — nulli civium quicquam ademit (Tit. 7, 238, 29).

6° « Plerique » ha talvolta nella prosa non classica, specialmente storica — e questo già in Cornelio Nipote — il significato di plurimi. § 36

Ecco alcuni esempi svetoniani: plerisque confessus est se habuisse scriptam legem (Iul. 52, 23, 4) — plerosque percussorum in tutoribus fili nominabit (ibid. 83, 35, 8) — plerique capti concessam sibi sub conditione vitam recusarunt (Iul. 68, 28, 7).

Lo stesso si dica di « plerumque » (= molte volte, anzichè la maggior parte delle volte) — retinensque singulos et convertentes in hostem et quidem adeo plerumque trepidos (Iul. 62, 26, 31) — Quod etiam sine causa plerumque faciebat (Iul. 65, 27, 13).

CAPO VII.

Sintassi di concordanza.

A) *Costruzione* κατὰ σύνεσιν. — 1° Il verbo o predicato al plurale con un soggetto collettivo sing. che si trova nella medesima proposizione è estraneo a Cicerone, che ha tale concordanza solo nel caso che tal verbo si riferisca al soggetto della proposizione vicina. Questa costruzione pare fosse usata liberamente nell'antico latino. — Così in Catone I, 19, 17: omnis Graecia... decoravere; 23, 7: haud scio an partim eorum fuerint; in Plauto: faciunt pars hominum. — L'uso comincia con Sallustio; rarissimi esempi in Cesare; frequente in Tito Livio, che l'usa spesso assai arditamente (1). § 37

(1) Riemann, « La langue et la grammaire de T. Live », p. 256.

Esempi abbastanza numerosi si hanno in Svetonio:

Suffragiorum, quae in sua quisque colonia ferrent (Aug. 46, 60, 17) — ex iuventute utriusque ordinis profligatissimus quisque quominus in opera scaenae harenaeque edenda... tenerentur (1), famosi iudicii notam sponte subibant (Tib. 35, 101, 30) — Morte eius ita laetatus est populus, ut ad primum nuntium pars... clamitarent, pars terram matrem deosque Manes orarent (Tib. 75, 117, 23) — magisteria sacerdotii ditissimus quisque et ambitione et licitatione vicibus comparabant (Cal. 22, 128) — pars in absentis, pars in praesentis Vespasiani verba iurarunt (Vit. 15, 221, 26) — magna pars rutila barba fuerunt (Ner. 1, 170, 13).

§ 38 2° Altre concordanze irregolari. — Ex omnibus honoribus non aliud recepit (Iul. 45, 20, 25) — irae atque iracundiae conscius sibi utrumque (2) excusavit (Cl. 38, 166, 9) — epulas trifariam semper interdum quadrifariam dispertiebat in ientacula et prandia et cenas commissationesque... Indicebat autem aliud alii eodem die (Vit. 13, 220, 14) — velut instar senatus, ad quos... referretur (Galb. 10, 204, 4).

§ 39 B) *Apposizione.* — Nota i seguenti casi di un sostantivo diretta apposizione ad un altro (3):

---

(1) Così corregge il Bagge (op. cit., pag. 74) appoggiandosi a quale autorità non dice; così è tolta l'asimmetria, del resto parmi senza necessità; nulla toglie di seguire la lezione del Roth (*teneretur* — *subibant*). Non par impossibile che nel 1° caso, sotto l'impressione del vicino *quisque* si abbia il singolare, che vien trascurato più oltre (eam subibant) usando la costruzione a senso. Esempi di simili asimmetrie non mancano nè in latino, nè in greco, specialmente in storici (Sallustio, Tacito, Tucidide). Es.: « pleraque nobilitas invidia aestuabat, et quasi pollui consulatum credebant » (Cat., 23, 6). ἦλθε πρεσβεία εὐθύς καὶ ἐποιήσαντο (Tucid., 5, 31); τὸ ναυτικόν οὐ παραγίγνεται ἀλλ' ἠναγχάσθησαν (Tucid., 2, 83).

(2) Il Roth ha *utramque*. Il Bagge (p 75) e il Freund (p. 61) si schierano per *utrumque*, lezione seguìta anche dal Draeger (« Hist. Synt. », p. 167). Si avrebbe così un neutro singolare riferentesi a sostantivi femminili; uso più frequente presso i poeti che i prosatori. In Cicer., pur raramente si trova il *plur. neutro*, uso introdotto da Sallustio (Riemann, p. 50; Draeger, p. 167).

(3) Come casi d'apposizione sono considerati dal Bagge e dal Freund; però mi pare che di fatto non sono altro che sostantivi usati come aggettivi, come spesso avviene in Sallustio per i sostantivi in *-tor*: — « exercitus praedator »

Intercessores tribunos (Iul. 29, 13, 31) — serpens draco (Tib. 72, 116, 18) — excubitori tribuno (Cl. 42, 168, 16) — anus matronas (Ner. 11, 174, 29) — tironem militem (Galb. 6, 202, 8) — arbor cupressus (Vesp. 5, 228, 32).

CAPO VIII.

Sintassi dei casi (1).

I. — **Accusativo.**

A) In Svet. si hanno esempi di verbi con l'accusativo che nella sintassi classica hanno altre costruzioni: § 40

1° Verbi *fungor*, *abutor*. — Commendatis qui suam vicem praesidendo fungerentur (Aug. 45, 59, 22) — quaesturam functi consuerant (Aug. 36, 55, 9) — his se abutendum permisit (Galb. 14, 205, 32).

L'uso transitivo di questi verbi è dal Riemann (p. 63) considerato come arcaico. — In Plauto già non si trova più che il composto abutor, e non il semplice (2), che però ridiviene frequente — dopo Terenzio — nel linguaggio famigliare.

Esempi di *fungor* in simile costruzione abbiamo anche in Tacito (3) (A. III, II, 3; IV, XXXVIII, 2). — In Sallustio pur non trovando esempi per *fungor* ed *utor*, ne troviamo per *fruor*, *potior*, *vescor*.

(G., 44, 1) — « in exercitu victore » (G., 58, 5) — « inerat contemptor animus » (64, 1). Cfr. Cic., « Pro Mil. », 19, 50 — « ille latronum occultator et receptor locus ».

(1) Per questa parte, oltre le maggiori grammatiche e gli opuscoli citati in seguito, ebbi tra mano le seguenti monografie: Antoine, « De casuum syntaxi Vergiliana 1882 »; Hiden, « De casuum sintaxi Lucretiana », 1896; Schneider, « Die casus tempora und modi bei Comodian Diss. in. 1889; Cortese, « La sintassi dei casi in Orazio » (« Atti R. Accad. Scienze di Torino », XXIX, 802).

(2) *Utor* è da Plauto costruito regolarmente coll'Abl; all'infuori di alcuni casi (fra cui appunto la costruz. col gerundivo) — *fungor* è invece nella lingua antica solo transitivo (V. Langen, « Die construktion von Utor, ecc. in älteren Latein » (« Archiv. Wölfflin, 3, pp. 330 e seg.).

(3) Constans, libr. cit., p. 43.

§ 41 2° Verbi di moto composti con preposizioni (1). — L'uso di questi verbi con l'accusativo è abbastanza diffuso sia nel latino che nel greco. In Svetonio nota questi meno frequenti:

Evado — nocturnas insidias evaserat (Iul. 74, 29, 35).

Egredior — egressus praeturae gradum (Galb. 3, 200, 16).

Excedo — excesserat humanitatis modum (Tib. 29, 99, 18) (= oltrepassare) — admonitus et principum et regum se excessisse fastigium (Cal. 22, 128, 20) con l'accusativo a cominciar da Livio e con significato traslato; mentre in Ces. e Cic. in senso proprio ha l'abl. con *ex*.

§ 42 3° Altri verbi con l'accusativo:

Pertaedet — et quasi pertaesus ignaviam suam (Iul. 7, 5, 21) A questo esempio dato dal Bagge aggiungi: *pertaesus* morum perversitatem eius (Aug. 62, 65, 32).

Gravor — ampla et operosa praetoria gravabatur (Aug. 72, 71, 12) — Mentre questo verbo è usato tanto attivo quanto deponente, in Svet. (seguendo in ciò l'uso Ciceroniano) è sempre *deponente*; talvolta anche con valore transitivo.

Moror — necubi lectorem vel auditorem obturbaret ac moraretur (Aug. 86, 76, 2).

Salto (= saltans agere) (2) — Pantomimus Mnester tragoediam saltavit, quam olim Neoptolemus tragoedus egerat (Cal. 57, 145, 14) (2). — Pyrricham saltaverunt Asiae Bithyniaeque principum liberi (Iul. 39, 17, 30).

Ludo (2) — Troiam constantissime favorabiliterque lusit (Ner. 7, 173, 11) — aleam studiosissime lusit (Cl. 33, 164, 23).

Navigo (2) — Oceanum septentrionalem... navigavit (Cl. 1, 146, 12).

Oboleo — ille antidotum oboluisset, quasi ad praecavenda venena sua sumptum (Calig. 23, 129, 28) — maluissem aliam oboluisse (Vesp. 8, 230, 8) (Cfr. oboluisti alium — Plaut., Mostell. I, I, 38).

Demereo — mox avunculum demeruit (Aug. 8, 41, 1-4) = cattivarsi, usato da Livio una volta sola — Claudium ne qua non de arte demereretur (Vit. 2, 216, 15).

---

(1) Cose istruttive dice su questo uso Franz Naumann, « De verborum cum praepositionibus compositorum usu Ammiani Marcellini » (Diss. inaug. Halle, 1892. Vedi cap. II, pp. 21 e sgg.), nelle quali parla appunto di verbi intransitivi semplici, che diventano transitivi, quando sono composti da preposizione.

(2) Veramente questi sono casi più o meno arditi di oggetto interno (vedi *B*, Accusativo di relazione).

Abdicare — Agrippam abdicavit seposuitque Surrentum (Aug. 65, 66, 33) — abdicare = deporre, cacciare — abdicare aliquid è frase introdotta da Sall. il quale ha per es. abdicato magistratu (C. 47, 3), la qual frase troviamo anche in Svetonio (Tib. 15, 94, 3) — Cicerone ha « abdicare se magistratu ».

Abhorreo — nam pumilos... ut ludibrio naturae... abhorrebat (Aug. 83, 75, 5) — così pure Galb. 4, 201, 6. — Cicerone dice invece abhorrere ab aliqua re, costruzione che si trova anche in Svet.: multa et immania, verum non abhorrentia a natura sua (Ner. 43, 192, 17) — ab omni caede abhorrebat (Dom. 9, 246, 12) — nec abhorret a vero (Tib. 62, 113, 3), usato impersonalmente — abhorret a veritate (Cal. 12, 123, 36), id.

Desino — artem desituros (Tib. 36, 102, 4) = non esercitare più Già Cicerone ha: libenter artem desinerem (Fam. 7, 1, 4).

Expavescere — insidias... expavit (Cl. 36, 165, 20) — mortem... expavit (Ner. 2, 171, 12) — expavescere è usato da Livio assolutamente. Svetonio lo congiunge con l'accus. come Orazio e i posteriori; in Ces. e Cic. questo verbo non si trova.

B) *Accusativo di relazione.* — Questa costruzione pare sia davvero un *grecismo* (1) poichè è propria specialmente dei poeti e dei prosatori postclassici (2), quelli appunto che più furono sotto l'influsso greco; e che anzi delle maniere greche e grecizzanti fecero professione speciale. Anche Ennico e contemporanei ne fanno uso; ma anche su essi s'esercitò non poco l'influenza del greco. È certo però che la sua diffusione nella prosa argentea è dovuta all'influsso della poesia. § 43

Non sarebbe difficile abbondare di esempi in Svetonio. Non ricorderò che questi:

Dextrum genu lapide ictus, altera et crus et utrumque brachium ruina pontis consanciatus (Aug. 20, 46, 19-20). — Despictas gemmatasque indutus paenulas (Cal. 52, 142, 32) — Synthesinam indutus (3) (Ner. 51, 196, 30) — quinque milia omne genus fera-

---

(1) Piger, « Die sog. Gräzismen im Gebrauch des latein Accus. ». Igl., 1879.

(2) Antoine, « De casuum Syntaxi Vergiliana ». Paris, Kliencksieck, 1882, p. 53.

(3) Cfr. G. Landgraf, « Der Accusatif der Beziehung » (Völfflin, « Arch. f. lat. Lex. und Gr. X, 222), dove questi stessi esempi sono citati.

rum (Tit. 7, 235, 35) — alia id genus (Aug. 75, 72, 9) (Cfr. Riemann, Synt. lat., pag. 81-83, che v'adduce, fra gli altri, questi esempi: aliquid id genus (Cic., Ad Att. 13, 12, 3) usato specialmente nella lingua famigliare; qui genus (estis) (Aen. Verg. 8, 114) — hirsutus cetera (1) (Cal. 50, 141, 27) (Cfr. Riemann, p. 81 — cetera egregium (Liv. 1, 32, 2). L'uso è già in Sallustio (Fighiera, pag. 131) — illud horae (Ner. 26, 182, 1) — neglegentior quam conveniret principi electo atque illud aetatis (Galb. 14, 205, 34) (Cfr. Cic., Phil. 8, 5, cum illud esset aetatis; id. in Cat. 1, 10, id temporis).

Gl'ultimi due sono esempi del cosidetto accusativo avverbiale che si ricongiunge appunto all'accus. di relazione.

§ 44 C) *Accusativo di esclamazione.* — Secondo il Bagge (p. 78) esso si trova in Svet. una sola volta in Tib. 21, 95, 15: Ordinem aestivorum tuorum!

II. — Genitivo.

A) *Con nomi* (2).

§ 45 I. — *Soggettivo e oggettivo.* — 1° Quanto al gen. soggettivo noto questo esempio: Desideravit enim nonnunquam et M. Agrippae patientiam et Maecenatis taciturnitatem (Aug. 66, 67, 38) (= un po' più di pazienza in M. Agrippa e di silenzio in Mecenate).

§ 46 2° Il genitivo oggettivo (e non solo in latino, ma anche in greco) abbonda specialmente negli storici. Esempi ne troviamo numerosi in Sallustio, meno in Cesare, più in Livio. Chi poi ha del gen. oggettivo un uso larghissimo e piuttosto libero è Tacito; anche perchè tal specie di genitivo conferisce alla forma stringata delle sue storie.

---

(1) Cfr. E. Wölfflin, « Das adverbielle *cetera*, *alia*, *omnia* (« Arch. f. lat. Lex. und. Gr. », II, 92).

(2) La distinzione di genit. con nomi e con verbi è quella che si presenta più ovvia, concordante anche con la definizione che si dà comunemente del genitivo « quel caso che contiene la determinazione più importante della idea nominale, la quale è generalmente espressa mediante un nome, ma talora può anche essere espressa con un verbo, che contenga in sè qualche elemento nominale ».

In Svetonio — che, se non raggiunge la concisione tacitiana, mostra però per tale qualità dello stile non piccolo amore — è naturale di trovare un certo numero di genit. ogg., alcuni anche abbastanza arditi. Es.:

Motus iniuria senatoris (fatta ad un senatore), quem Puteolis per celeberrimos ludos consessu frequenti nemo receperat (Aug. 44, 59, 1) — quasi ad occasionem maioris spei commoraretur (Tib. 11, 91, 15) - qui potestatem sui non habuissent (Tib. 34, 101, 20).

Talora abbiamo il genitivo oggettivo col pronome riflessivo, ove si aspetterebbe il pronome possessivo:

Adventu sui (Iul. 30, 14, 15) [Bagge]. Il Roth ha però adventu suo (1) — Veliterni.... paene ad exitium sui cum populo R. belligeraverant (Aug. 94, 79, 10) — solus haut dubie et conspectu sui flexit (Calig. 9, 122, 30) [Bagge. Ma il Roth ed il Preud'homme hanno conspectu suo].

II. — *Genitivo partitivo.* — 1° Con aggettivi. In Svetonio non ho trovato che questo esempio, riferito anche del Bagge (p. 87): in asperrimas insularum (2) (Tit. 8, 240, 2). § 47

2° Con avverbi — a) con avverbi di quantità: potentiae gloriaeque abunde adeptum (Iul. 86, 36, 23) (Cfr. terrarum et fraudis abunde Virg. 7, 552). — b) Comunemente si sogliono considerare come partitivi quei genitivi retti da avverbi di luogo (longe, usque ubi, inde; Cfr. l'inde loci di Ennio). — A simili genitivi si possono

---

(1) La lezione *sui*, benchè data dai migliori Codici, pare sia da respingere (PREUD'HOMME, « Trois. étude sur l'hist. du texte de Suétone », già citato, p. 10).

(2) Mi soffermo su quest'uso di genitivo, perchè è un esempio di uno dei caratteri più notevoli della lingua e della grammatica degli storici, sia greci che latini: l'appropriarsi che questi fanno di molti elementi della lessicologia e sintassi *poetica*. Così in greco dai poeti, specialmente tragici (SOF. κακὰ κακῶν; ARIST., « Rane », 8 35: ὦ δαίμονε ἀνδρῶν (locuzione frequentissima) passa agli storici, ERÒD., IX, 101: πρωί τῆς ἡμέρας; TUC., I, 18: ταῖς ἄριστα τῶν πλεῶν πλεούσαις. Anche in latino è uso essenzialmente *poetico* e Lucrezio, Vergilio, Orazio ne hanno molti esempi (*cuncta gignentium*) (Cat., 66, 9), *Sancta deorum* (VERG., « En. », IV, 79). Sallustio è il primo a farne largo uso in prosa (*occulta pectoris*, G. 113, 3 — *per incerta humani generis*, H., 1, 24 — *per cava terrae*, II, 28); l'uso s'estende specialmente negli storici, in Livio (*expeditis militum*, 30, 9, 1), in Tacito *simulationum falsa*, A., VI, XLV, 21 — A., IV, XLI, 2, *tacita suspicionum*).

raccostare i genitivi di nomi astratti dipendenti da *eo*, *quo*, *huc*, ecc. (1). Molti esempi ne abbiamo in Sallustio, Orazio, Tacito, non mai in Ces. e Cic. (che usano la concordanza col nome che altrimente sarebbe al genitivo (2). Più ancora negli scrittori dell'età argentea.

Nota in Svetonio: — eo arrogantiae progressus est (Iul. 71, 31, 310) [Cfr. eo vecordiae processit (Sall., Iug. 5, 2) — eo inopiae venere (Tac., Agr. XXVIII, 10)] — ut eodem loci in perpetuum contineretur(Aug. 65, 67, 15).

§ 48 III. – *Genitivo ipotattico* (3). — Quosdam e semibarbaris Gallorum (Iul. 76, 31, 21) — per secreta Traciae (Aug. 94, 79, 36) — insula... septa undique praeruptis immensae altitudinis rupibus et profundo maris (Tib. 40, 103, 17) — residuum cibariorum vendidisse (Galb. 7, 202, 25).

Come si vede da questi pochi esempi, l'uso di agg. con gen. ipotattici è oscillante e incerto; se il primo esempio è un autentico e perfetto caso di gen. ipotattico, l'ultimo più si avvicina al gen. partitivo, (che il Valmaggi in Gen. ipot. in Tacito (pag. 6) pone primo delle 3 categorie da lui considerate di genit. dipendente da agg.); il secondo invece alla 2ª di queste 3 categorie (pag. 8),

---

(1) Vedi Dahl Bastian, « Die lateinische partikel *ut* » (Progr. Univers. per il 1° sem. 1882), pubbl. da I P. Weisse. Kristiania, 1882.

(2) Non sarebbe forse casuale la mancanza in Cic. e Ces., data la regolarità del costrutto? (Riemann, « La grammaire de T. Live », p. 268).

(3) Questo genitivo, il cui nome risale al Cortese (« La sintassi dei casi in Orazio », Atti R. Accad. Scienze di Torino, XXIV, p. 852) e che meglio fu spiegato e definito nei suoi limiti dal Valmaggi, (« Il gen. ipotatt. in Tacito », « Boll. fil. class. », anno IV, n. 6), fu variamente denominato dai grammatici: determinativo, esplicativo, ecc., e persino confuso col genit. partitivo. Consiste in un aggettivo retto da un aggettivo neutro, di regola plurale in funzione di attributo. E questa sua natura attributiva fu già notata dal Cocchia (« Sintassi lat. ». Napoli, 1890, p. 57). — In altre parole (secondo la definizione del Cortese) l'espressione *strata viarum* (che ne è l'esempio tipico) è un'endiade *ipotattica* sostituita alla solita *paratattica* (*strata et vias*). Questo uso, di cui non mancano esempi in greco (vedi Valmaggi, « Il Gen. ipotattico in Eronda ») è un uso schiettamente *poetico*, e dalla poesia passa poi, come altre peculiarità della sintassi poetica nella prosa, specialmente storica, a cominciare da Livio fino a Tacito, dove l'uso ha il suo massimo sviluppo,

quello in cui l'aggettivo neutro è un vero e proprio sostantivo. — (Cfr. Tacito, H., I, 85 — vix secreta domuum sine formidine).

IV. — *Genitivo possessivo.* — 1° Nota i seguenti esempi piuttosto arditi: § 49

Beneficii sui centuriones (Tib. 12, 92, 21) = i centurioni eletti per beneficio di lui. Cfr. digna est quam iubens muneris esse tui (Ovid., Am. 2, 13, 22) — Commeatus a senatu peti solitos beneficii sui fecit (Claud. 24, 159, 32).

2° A questo punto è da ricordare l'uso, abbastanza frequente in Svetonio, di due nomi congiunti da una preposizione senza che vi sia un verbo alcuno. (Già Livio ne ha un certo numero d'esempi; diventa poi dopo di lui frequentissimo).

Panis ex erba (Iul. 68, 28, 11) — tropaea de Jugurtha (Iul. 11, 6, 38) — nuntiis de seditione (Aug. 17, 45, 2) — aemulatio cum Caio (Tib. 11) — insidiarum adversus se (Cal. 24, 130, 14) — ignominia ad Orientem (Ner. 39, 189, 35).

3° È pure una varietà di genitivo possessivo quello dipendente da un sostantivo con l'omissione di « filius, uxor », ecc. È questo un grecismo, non ignoto a Cicerone, sebbene egli ne faccia un uso rarissimo (Diodorus Timarchidi — Cic., In. Verr. II, 4, 138 — Caeciliam Metelli — Cic., De div. I, 104). In Svetonio:

Postumiam Servii Sulpicii (sott. uxorem) (Jul. 50, 22, 11) — Messalinam Neronis (Oth. 10, 213, 38).

V. — *Genitivo di qualità.* — 1° Il genitivo di qualità dipendente direttamente dal nome proprio, senza homo o vir, è raro nel latino classico. Esempi ne abbiamo già in Sall. (P. Lentulus Sura, Senatorii ordinis, Cat. 17, 3; Sulla gentis patriciae fuit Giug. 95, 3. L'uso cresce in seguito, così in Livio (T. Manlius Torquatus priscae ac nimis durae severitas — 22, 60, 5). § 50

Eccone alcuni esempi in Svetonio: Cibi minimi erat (Aug. 76, 72, 15) — cibi plurimi traditur (Galb. 22, 208, 35) — somni brevissimi erat (Claud. 33, 164, 18) — cum extitisset conditionis incertae qui se Neronem esse iactaret (Ner. 57, 198, 6) — quidquid praetorianorum cohortium fuit, ut pessimi exempli (Vit. 10, 219, 5) — ii qui maiores annorum XXV retinere eum nollent (Aug. 38, 55, 34). (esempio abbastanza ardito): nummos non mediocris summae (Cal. 37, 136, 13).

§ 51 2° Nota come sottospecie del genitivo di qualità il genitivo descrittivo o epesegetico (1) che corrisponde ad un aggettivo composto frequente nei poeti e specialmente in Orazio: multi Damalis meri (Odi I, 36, 13) (gr. οἰνοπότης) — multi Lydia nominis (Odi III, 9, 7) (gr. πολυώνυμος).

In Svetonio: Praeruptis immensae altitudinis rupibus (Tib. 40, 103, 17) — composuit variae eruditionis aliquot volumina (De gr. 6, 259, 38).

§ 52 VI. — *Genitivo circoscrittivo o appositivo.* — Questo genitivo, che il Riemann (1) chiama esplicativo, è piuttosto che un grecismo, come altri volle asserire, un volgarismo; difatti passò nelle lingue neolatine (la città di Roma, lat. class. urbs Roma).

N'abbiamo anche un esempio in Cicerone (Ad Att. 5, 18, 1) in oppido Antiochiae (ma il testo non è sicuro). Esempi abbiamo specialmente in poesia, già in Ennio (Laurentis terra — Fr. 18, ediz. Valmaggi), Virgilio (urbem Patavi, En., 1, 247); passa poi, con altre peculiarità della poesia, agli storici; così esempi si trovano già in Cornelio Nepote (Vit. Temis, VI, 1: Triplex Pyrei portus); numerosi in Livio (XXII, 14, 5: in regionem Epyri, XLIII, 4, 6 flumine Loracinae).

In Svetonio nota questi casi: — oppido Ferentii (Oth. 1, 209, 10) — cognomen Galbae tulit (Galb. 3, 200, 2) — Luci praenonem (Tib. 1, 15) — Praenomen quoque imperatoris cognomenque patris patriae... recusavit ac ne Augusti quidem nomen (addidit) (Tib. 26, 98, 26-29) — Gai praenomen (2) (Calig. 60, 146, 24).

Altrove però abbiamo regolarmente l'appelltivo in apposizione — cognomen Cauchius usurpare concessit (Cl. 24, 160, 17).

Di questo singolar caso, in cui s'ha un nonim. per un accusativo abbiamo già un esempio in Ovidio (Draeger). — Così pure in Properzio 1, 18, 31: resonent mihi Cyntia silvae.

---

(1) « Synt. lat. », pp. 108-101.

(2) Simili esempi si trovano poi nella costruzione « nomen, cognomen esse habere ». Mentre in Cic. il nome è al nomin., altrove lo si trova per attrazione al dativo ed anche al genitivo. L'uso, trattandosi di nomi non proprii, non è estraneo nemmeno a Cicerone (« animus paratus ad periculum *audaciae*... nomen habet », De off., 1, 63). Cfr. Sall., H., III, 44 (« in nomen *oblivionis* condiderunt »). Vedi § 55 *a*.

A tal genitivo si può ascrivere, secondo me, anche il seguente: — arborem palmae (Aug. 94, 81, 6).

VII. — *Genitivo con aggettivi* (1). — Svetonio ha talvolta un uso di genit. con agg. là dove i classici ebbero altri casi con o senza preposizione. § 53

Cito i seguenti esempi gia riportati dal Bagge (op. cit., pag. 87).

Rerum potens (Iul. 72, 29, 19) — patiens sessoris alterius (Iul. 61, 26, 27). — vini parcissimus (Aug. 77, 72, 77) — libidinis in mares pronior (Galb. 22, 208, 38). [Questo aggett. è da Svetonio usato per lo più con la prep. *ad*; raro con *in* e l'*Acc.* o il *Dat.*] — Pecuniae parcus ac tenax (Tib. 46, 105, 13) assol. — certi damnationis (Tib. 61, 112, 1) (Cfr. la frase classica: certiorem facere alicuius rei).

VIII. — *Genitivo con Verbi.* — Il genitivo coi verbi forensi, già regolare in molti casi sia nella sintassi greca (dove però alcuni sono genit. ablat.) sia nella sintassi latina, si estende nella prosa postclassica. Nota in Svetonio i seguenti esempi: § 54

condemnare — P. Sulla et L. Antronio ambitus condemnatis Iul. 9, 5, 37). [Frequente per il genit. della pena, meno per il delitto] — Anche con *de* e l'Abl. (2) de ambitu condemnatos (Iul. 41, 18, 25).

convincere — repetundarum convictos (Iul. 43, 19, 24), [con questa costruzione è già usato da Cicerone] — caedis alter convictus est (Tib. 1, 86, 17), id. — Anche con l'Abl. solo: scelere

(1) Nell'uso di genitivi con aggettivi sono da distinguere due casi: I. Aggettivi propriamente relativi, ai quali s'aggiunge un genitivo in funzione di complemento oggetto (*militiae prudens*); II. Aggettivi con senso assoluto (*audax ingenii*), e qui il genitivo par corrispondere a un ablativo di relazione. Il Kühnast (« Liv. Syntax », p. 391), il Peter ed altri spiegano i due genitivi *ingenii*, *animi* come locativi; altri, come il Schoenfeld, li giudicano genitivi soggettivi. Quest'ultimo caso è rarissimo presso gli antichi, e nemmeno v'è in Ces. e in Cic., poche volte in Sallustio, spesso nei poeti Augustei e del I secolo, e più in Tacito. Sarebbe dunque un *modernismo* nello stretto senso della parola. Invece, per alcuni esempi del 1° caso si tratta d'un arcaismo (Draeger, « Hist. Synt. », I, 474-83; Valmaggi, « L'arcaismo in Tacito », p. 13; Fighiera, p. 136; Constans, p. 48).

(2) Con *ad* e l'Accus.: « ad metalla et munitiones viarum aut ad bestias condemnavit » (Cal., 27, 133, 10).

convictos (Ner. 31, 184, 17) — abl con *in*: in maiore fraude convictos (Cl. 14, 154, 20).

postulare — qui postulabatur iniuriarum (Aug. 56, 64, 4), usato la prima volta da Tacito — C. Dolabellam repetundarum postulavit (Iul. 4, 4, 17).

arguere — maluit timiditatis arguere quam noxiae (Aug. 67, 68, 19), già in Cicerone.

damnare — capitis damnatus est (Cal. 1, 117, 27) — Notevoli gli altri usi: con l'Abl. solo capite damnati (Ner. 10, 174, 20) — damnatus repetundis (1) (Oth. 2, 210, 11) — con *ad* e l'Acc. (frequente) ad opus damnari (Ner. 31, 184, 17).

increpare — avaritiae sigulos increpans (Calig. 39, 137, 28) — saevitiae populum increpuit (Galb. 15, 206, 17), uso che compare la prima volta in Svetonio.

accusare — aedilem repetundarum accusandi (Dom. 8, 245, 23).

insimulare — insimulatum parricidii (Vit. 6, 217, 21), già nei classici.

III. — Dativo.

§ 55 I. — *Dativo d'interesse.* — Lasciando il vero e tipico dativo d'interesse, che non presenta particolarità in Svetonio, accennerò ad alcune sottospecie, che si trovano nel nostro autore in esempi degni di nota.

a) *Dativo di possesso.* — A questa sottospecie del dativo d'interesse appartengono le costruzioni: « nomen, cognomen mihi est ». Senonchè, mentre in Cicer. il nome della persona è al nominativo, in altri autori può essere per attrazione al dativo. L'uso, non estraneo già a Plauto (2), comincia in prosa con Sallustio, cresce e si diffonde in Livio e posteriori. Esempi non mancano anche in Svetonio, cito questo:

Antonio Primo, cui... cognomen in pueritia Becco fuerat (3) (Vit. 18, 223, 15).

---

(1) È da tener però ben distinto questo ablativo dal precedente, poichè nel 1° caso (*capite*) si tratta di ablativo della pena, nel 2° di ablat. del delitto (*repetundis*).

(2) « Iuventus nomen fecit Peniculo mihi » (Men., 77).

(3) V. pag. 48, nota 2.

β) *Dativo d'agente.* — Questo dativo, usato con verbi passivi, invece dell'Abl. con ab., è regolare nella prosa classica coi participii e tempi composti (vedi gli esempi di Cicerone nel Draeger, I, 429). L'uso si estende poi nei poeti e in certi prosatori (1), specialmente storici (come Tacito) (2), anche ai tempi semplici e all'infinito stesso (3), il qual ultimo uso non fu ignoto nemmeno all'età arcaica (illis... pendi potest (Plaut, Epid, 2, 2, 4). L'uso è anche in Svetonio: § 56

Sequentibus consulibus flamen Dialis destinatus (Iul. 1, 3, 9) — illis minatus fuerat (Iul. 4, 4, 29) — ara Octavio consecrata (4) (Aug. 1, 38, 3) — quae iam num sibi componi oporteret (Ner. 43, 192, 36) — neque sollicitari ulla condicione amplius potuit, ne Agrippinae quidem (Galb. 5, 201, 22) — ut scrutantibus deprehendi non potuerit (Dom. 1, 241, 28).

γ) *Dativo di relazione.* — Questo dativo (che alcuni anche dicono assoluto, come il Draeger che lo chiama pure dativus indicantis, altri dell'interesse attenuato) è estraneo all'età arcaica, e nell'età classica a Cicerone ed anche Sallustio. L'uso è, secondo l'affermazione dei grammatici, introdotto con Cesare, di cui si cita § 57

---

(1) In Sallustio l'unico esempio veramente notevole è il seguente: « quae si vobis pax et composita intelleguntur (H., I, 55, 25).

(2) Constans, libr. cit., p. 57.

(3) Questa regola però è bene lontana dal non patire eccezioni, perchè non mancano nella prosa classica ed in Cicer. stesso esempi di *tempi semplici*: « sic dissimillimis bestiolis communiter cibus quaeritur » (Cic., De Nat. deor. n. 2, 123); — « ut,.. id a me genus exprimi sentiretis quod maxime mihi ipsi probaretur » « De Senect. », 38. Di queste apparenti eccezioni il Riemann, (« Synt. lat. », p. 93, n. 2) fa due gruppi: 1° con *mihi res quaeritur*, *comparatur*, ecc., che non sono che il passivo di: *mihi rem quaero*, *comparo* (dove è evidentissimo il dativo d'interesse); 2° di *mihi probari*... *intellegi*. Si tratta essenzialmente di frasi, in cui l'apparente dativo d'agente (che in fondo altro non è che una sfumatura di dativo di interesse), diventa un vero e proprio dativo di interesse.

(4) Chi volesse sottilizzare potrebbe ripetere l'osservazione del Riemann, « Synt. lat. », p. 93 nota 2) a proposito dell'esempio Ciceroniano « legionem Fausto conscriptam », che egli considera come eccezione alla regola trattandosi, per il senso, di un aoristo, non d'un perfetto. Senonchè la regola del Riemann è un po' diversa da quella surriferita (Draeger, I, 4, 28-29), poichè egli trova l'uso regolare per il perfetto e derivato (ibid.); inoltre non sarà sempre facile distinguere nettamente nel participio passato il senso di *perfetto* da quello di *aoristo*.

l'esempio: est oppidum Thessaliae venientibus ab Hepyro (De bell. civ., 3, 80, 1). Dopo diventa più frequente.

Molti esempi ne troviamo in Virgilio e nei poeti, e per influenza di essi probabilmente, nei prosatori postclassici specialmente storici; così in Livio (1), e in Tacito, in cui sono numerosi (2).

Il dativo di relazione non manca in Svetonio, però è raro. Non ho trovato che i seguenti esempi: In villa colli superposità prope Terracinam, sinistrorsus fundos petentibus (Galb. 4, 200, 31) — locus ad sentum miliarium a Nursia Spoletium euntibus (Vespas. 1, 225, 1).

Nota. — Si discute se il costrutto sia o no un grecismo. Certo è in greco abbondantissimo, d'altra parte manca nel periodo arcaico; il che parrebbe confermare che sia un grecismo, e di questa opinione è il Draeger (3). Ma altri pure auterevoli inclinerebbero al contrario. Nulla v'è d'impossibile che esso sia semplicemente un costrutto grecizzante, esistente cioè in latino di per sè, ma poi esteso per influenza del greco; sarebbe insomma, per servirmi di un'espressione, se non troppo chiara, concisa ed espressiva, una imitazione quantitativa piuttosto che qualitativa.

§ 58 II. — *Dativo finale.* — Questa specie di dativo è essenzialmente propria dei poeti, ma si trova anche nella prosa, specialmente storica. Regolare col verbo *esse* e con pochi altri presso i classici, è in essa usato con molti altri verbi. Sallustio ne ha 75 esempi (4).

Moltissimi esempi in Tacito (5). Rari in Svetonio. Il Bagge (6) cita soltanto questi: Ceteras (caerimonias) contemptui habuit (Aug. 93, 78, 33) — despectui esse non tam senectam suam quam orbitatem ratus (Galb. 17, 206, 33) — usque evo eviluit, ut passim ac propalam contemptui esset (Cl. 15, 155, 5).

§ 59 III. — *Dativo con sostantivi.* — Questo dativo che sta per un genitivo, intermezza tra il dativo d'interesse (nel quale è a cercare

(1) Per esempi vedi Rikmann, « La langue et la gr. de T. L. », p. 87.
(2) Vedi Constans, lib. cit., p. 51.
(3) « Hist., Syntax », I, 435.
(4) Fighiera, lib. cit., p. 144.
(5) Constans, lib. cit., pp. 52, 53.
(6) « De eloc. C. S. Tr. », p. 79.

l'origine sua) e il dativo finale, oscillando or piuttosto verso l'uno, or piuttosto verso l'altro. Tale uso non è ignoto nemmeno al periodo arcaico (1), specialmente nei comici; esempi non mancano in Cicerone ma sono incerti; gli esempi di Sallustio (2), pur numerosi, non sono tutti abbastanza sicuri; molti esempi, ma incerti, in Livio; la stessa cosa si dica per Tacito (3).

Esempi se ne possono citare in Svetonio:

1° Alcuni dipendono da sostantivi verbali: per tumultum successor ei nominatus (Iul. 34, 15, 36) — ab Augusto nepotibus eius praeceptor electus (De gr. 17, 264, 31);

2° Altri dipendono da sostantivi affini ad aggettivi reggenti il dativo: non cessavit efflagitare aliquem... custodem factis atque dictis suis (Tib. 12, 92, 25) — ceteri superstites patri fuerunt (Calig. 7, 121, 21) — cum eum... superstitem Neroni fore spopondisset (Oth. 4, 210, 34).

3° Costruzioni affini si possono considerare le seguenti: puero capillus toto capite canesceret (Galb. 8, 203, 4) — sacrificanti coronam de capite decidisse (Galb. 18, 207, 20).

IV) *Dativo con aggettivi.* — « *Similis* ». — Nell'antico latino, § 60
specialmente in Plauto, questo aggettivo, come il suo corrispondente dissimilis, aveva sempre il genitivo; Sallustio invece usa sempre il dativo; la prosa classica usa il genitivo per lo più coi nomi di persona (4). Svetonio lo ha una sola volta col genitivo: similem semper sui fuisse (Tib. 67, 114, 22).

All'infuori di questo caso troviamo sempre il dativo, anche (contrariamente all'uso classico) coi nomi di persona: Amenti similis (Claud. 15, 154, 24) — commotoque similis (Aug. 51, 62, 7) — destituto similis (Galb. 11, 204, 25).

« *Sacer* », che nella prosa classica è costruito col genitivo, è da Svetonio costruito anche col dativo (benchè raramente): quercus

---

(1) Cfr. L. Koterba, « De sermone Pecuviano et Acciano » (Diss. vindobonenses, 1905, p. 167).

(2) Il Fighiera, lib. cit., p. 140, a questo punto reca in nota la ricerca sulla vera natura degli esempi arrecati.

(3) Constans, lib. cit., p. 55.

(4) Su questo punto i grammatici non sono concordi. Così il Draeger, I, 445. I più fanno tra *similis* col gen. e *similis* col dat. una differenza di grado (col gen. denota un maggior grado di somiglianza simile in tutto).

Marti sacra (Vesp. 5, 227, 12). Cfr.: Sacer nymphis (Ov. Metam., X, 109) — mensis sacer Manibus (Id., Fast., II, 52) — Esculus Iovi sacra (Plin. 16, 4).

« *Superstes* », è da Svet. una volta sola costruito col genitivo, secondo l'uso classico: superstes omnium suorum (Tib. 62, 113, 4).

All'infuori di questo caso, usa regolarmente il dativo: ceteri superstites patri fuerunt (Calig. 7, 121, 21) — superstitem Neroni (Oth. 4, 210, 34), id. — Cfr.: Ita mihi atque huic sis superstes (Ter., Heaut, 5, 4, 7) — Aeneas patriae superstes (Carm. secol., 42) — caenisque tribus iam perna superstes (Marz., X, epigr. 48).

§ 61 V) *Dativo con verbi* (1). — Molti verbi composti con preposizione che nella prosa classica preferivano ripetere la preposizione, specialmente se verbi di moto, sono nei poeti, in Livio e nei prosatori dell'età argentea costruiti col dativo. Forse la costruzione di alcuni di questi verbi col dativo era propria della lingua famigliare (e una prova si avrebbe nel fatto che nelle lettere di Cic. si trovano abbastanza spesso verbi anche di moto (invadere, includere) usati col dativo), donde sarebbe passata, come altre peculiarità dello stile famigliare, prima ai poeti, poi ai prosatori argentei, specialmente storici.

a) *Verbi composti con la preposizione* **ad**:

attingere — familiae breviter attingam (Galb. 3, 200, 1). In Cic. è transitivo.

acquiescere — muliere, cui velut oraculo acquiescebat (Vit. 14, 221, 20). In Cic. l'Abl. con *in*.

accedere — accesserunt tantis ex principe malis quaedam et fortuita (Ner. 39, 189, 31). Questa è la costruzione più frequente in Svet., che non ha mai l'altra classica dell'*Accus.* con prep. e quella dell'Accus. solo.

---

(1) Per questi verbi vedi il già citato opuscolo del Naumann, « De verborum cum praepositionibus usu apud Ammianum Marcellini », il quale distribuisce la materia in 3 capitoli. Cap. III (p. 53): Verbi in cui A. Marcellino usò talora l'Accus., talora il Dativo. — Cap. IV (p. 59): Verbi indicanti unione o ravvicinamento (che i classici costruiscono per lo più con *ad*). — Cap. V (p. 118): Verbi che ammettono la costruzione *aliquid alicui* accanto all'altra *aliquem aliqua re*.

attendere — inter liberales disciplinas attendit et iuri (Galb. 5, 201, 19). In Svet sempre usato col dat., mai con *ad* e l'*Accus.*

accumbo — theatrum... Tarpeio monti accubans (Iul. 44, 20, 2). All'infuori di questo esempio, in cui sta per adiacens, è sempre usato da solo.

b) *Verbi composti con la preposizione* **cum**: § 62

competere — tanto Othonis animo corpus aut habitus non competiit (Oth. 12, 214, 18). Qui « competo » equivale al Ciceroniano « convenire in aliquid ».

Altrove è usato assolutamente: si cuiusquam neptium suarum competeret aetas (Aug. 31, 52, 22).

commiscere — salivis melle commixtis (Vit. 2, 216, 9) — libellum... libellis ceteris commiscuit (Iul. 80, 34, 9) — reliquias... cineribus Juliae Titi filiae... commiscuit (Dom. 17, 252, 10).

Questi tre esempi possono dar luogo a discussione; che se nel 1° esempio abbiamo sicuramente l'Abl. solo, come troviamo nei poeti, i due ultimi potrebbero essere dativi, e di questa costruzione non mancano esempi nel latino postclassico come in Seneca, Ep. 7: Quo maior est populus, cui commiscemur.

Non manca in Svet. la costruzione classica del cum e l'Abl.: commistos cum ingenuis (Aug. 25, 48, 22).

c) *Verbi composti con la preposizione* **in**: § 63

includere — quas (exuvias) aureae armillae inclusas (Ner. 6, 173, 6).

Quest'uso è contrario a quello classico di *in* e l'Abl., sebbene Cicerone abbia una volta (però in senso traslat.) anch'egli il dativo: orationi meae (Att. 1, 13, 15).

inesse — Caesari multos Marios inesse (Iul. 1, 4, 2), nell'uso classico con *in* e l'Abl.

insculpere — insculptum monumento (Ner. 41, 191, 31), id.

inscribere — nomen eius vexillis omnibus inscripsere (Vesp. 6, 228, 30), id.

insidere — insidens ligneo solio (Aug. 82, 74, 34).

illidere — caput foribus illideret (Aug. 23, 47, 29) — solo inlisit (Ner. 47, 194, 11), così anche Tacito.

iniicere — vestem... discissam iniecere flammae (Iul. 84, 35, 35). Accanto a questo uso c'è anche *in* e l'*Acc.* — iniecta in puppem hostium dextera (Iul. 68, 28, 27).

invehere — invecta urbi gaza (Aug. 41, 57, 1).

IV. — **Ablativo.**

A) *Ablativo propriamente detto* (1).

§ 64 La funzione propria dell'ablativo è di indicare il punto di partenza, l'origine di una cosa; perciò, anzitutto bisognerà accennare all':

Ablativo di moto da luogo. — L'uso classico coi nomi di città e di luoghi piccoli mostra l'ablativo senza prepos. all'infuori di due casi: 1° quando si voglia indicare che la persona o la cosa si allontana dai dintorni di quella città; 2° quando vi è semplicemente l'idea di direzione da un luogo a un altro, senza che vi sia però un verbo esprimente un moto reale (2). All'infuori di questi casi l'uso di *ab* con l'abl. dei nomi di città appartiene piuttosto alla lingua famigliare che alla prosa letteraria (3). A cominciare da Tito Livio che ne ha un uso frequentissimo (4), il costrutto passa anche nella prosa letteraria. E nemmeno è raro in Svetonio:

Ab Alexandria in Syriam... transiit (Iul. 35, 16, 21) — A Brundisio Dyrrachium hieme transmisit (Iul. 58, 25, 37) — Corpus decuriones municipiorum et coloniarum a Nola Bovillas usque deportarunt (Aug. 100, 84, 18).

B) *Ablativo in funzione di locativo.*

§ 65 1. *Ablativo di luogo.* — All'infuori di alcuni casi, pei quali per brevità mando al Riemann pp. 135, 136, 137, l'uso dell'ablativo di stato in luogo senza la prepos. *in* appartiene al latino volgare e al poetico (5), donde passa poi alla prosa specialmente

---

(1) Oltre all'allontanamento o l'origine, che è la funzione dell'ablativo propriamente detto, l'ablat. latino sostituisce due altri casi: lo strumentale e il locativo dell'antico indiano, identificati col dativo in greco, che ha all'ablat. p. d. sostituito il genitivo. — Quindi una triplice distinzione in latino dell'ablat. p. d., dell'ablat. in funzione di locat., dell'ablat. in funzione di strumentale.

(2) Riemann, « Synt. lat. », p. 126, Rem. II.

(3) Solo per eccezione si trova in Cicer., « In Verr. », II, 4, 72.

(4) Riemann, « La gramm. de T. Live », p. 274.

(5) Sarebbe anzi questo un arcaismo sintattico risuscitato dalla poesia (Weise, « Charakteristik d. lat. Sprache », Leipzig, Teubner, 1891. p. 89).

storica (come Tito Livio e Tacito che ne hanno più esempi) — Ed esempi non mancano in Svetonio.

α) La preposiz. manca sempre con l'ablativo di « regio » specialmente quando segue un genitivo:

Regione Marti campi stadio exstructo (Iul. 39, 18, 4) — regione Thurina... rem prospere gesserat (Aug. 7, 40, 17) — inchoavit aquae ductum regione Tiburti (Calig. 21, 128, 3).

Quest'uso risale a Vergilio.

β) Altri esempi

Nullique Graeco certamine interfuit quo non pro merito quemque certantium honoravit (Aug. 45, 59, 30) — maiores Othonis orti sunt oppido Ferentio (Oth. 1, 209, 10).

A questi si possono raccostare: Cum ipse veteranos... municipalibus agris conlocandos recepisset (Aug. 13, 43, 9) — uxore et liberis... meritorio caenaculo abditis (Vit. 7, 217, 32).

γ) È in fondo un ablat. di luogo quello di liber. La prosa classica § 66
ha l'ablativo senza prepos. quando si accenna al contenuto intero di un libro; ha invece l'ablativo con in, se si riferisce solo ad una parte di esso (V. Valmaggi, *Riv. Fil. Cl.*, XX (1892) p. 502) (1).

Ma a poco a poco la regola si va perdendo. Così possiamo avere in Svetonio:

Libellus, quo continetur, Vitellios... toto Latio imperasse (Vit. 1, 215, 7) — ipse libello, cui est titulo Indignatio, ingenuum se natum ait (De gr. 11, 262, 16) — patrisque eius res gestas... compluribus libris exposuit (De rhet. 3, 270, 17) — ut Sallustium historicum... acerbissima satyra (2) laceraverit (De gr. 15, 264, 6) — De eodem Asinius Pollio in libro, quo Sallustii scripta reprehendit... ita tradit... (De gr. 10, 261, 27). — Qui abbiamo riuniti i due esempi dell'abl. *con* e *senza* preposizione.

Ora i due primi esempi non sono punto secondo la regola. Ivi si tratta di citazioni, si accenna ad un dato punto del libro; eppure non abbiamo, come la regola avrebbe voluto, la prepos. (3).

(1) Il medesimo accenna pure nel luogo citato alla differenza fra *initio* e *principio* = da principio, sulle prime e *in initio* e *in principio* = nel principio.

(2) Ricordai questo esempio, perchè mi parve affine agli altri.

(3) È a notare che questi casi si possono considerare come ablativi di mezzo.

La regola appare invece osservata negl'altri esempi, compreso l'ultimo, dove sono riuniti i due casi: in libro... tradit (citazione riferentesi a un dato passo del libro, quindi *in* e l'ablativo), quo Sallustii scripta reprehendit (argomento del libro, quindi abl. solo).

§ 67 2. *Ablativo di tempo.* — Il Bagge (1) osserva che gli scrittori posteriori, e Svetonio in modo speciale, non solo non seguono l'uso classico, ma spesso vi sono contrarii; poichè usano la preposizione *in* dove l'omettono i classici, non l'hanno dove l'usano i classici. Ecco gli esempi del Bagge: In brevi spatio tantum amoris favorisque collegit (Cl. 12, 153, 26). Ut in illo temporis spatio ter aut quater expergisceretur (Aug. 78, 73, 5). Tribunatu militum... auctoris restituendae tribuniciae potestatis enixissime iuvit (Iul. 5, 4, 35). Al contrario, in quinto consulatu collegam sibi adsumpsit (Tib. 65, 113, 24). Sicariorum, qui proscriptione pecunias acceperat (Iul. 11, 7, 3). Antistius Labeo senatus lectione... M. Lepidum... legit (Aug. 54, 63, 12). Peregrinatione Graeciae Eleusinis sacris interesse non ausus est (Ner. 34, 186, 34). Votorum nuncupatione vix repertae Capitolii claves (Ner. 46, 193, 38). Quod eiusdem statione et Gaius fuerat occisus et desertus Nero (Oth. 6, 211, 20). (Ludis) Iuvenalibus... senes consulares anusque matronas recepit ad casum. Circensibus loca equiti secreta a ceteris tribuit ludis quos... appellari maximos voluit, ex utroque ordine et sexu plerique ludicras partes sustinuerunt. Frequente in Svetonio (Ner. 11, 174, 28).

§ 68 Senonchè dall'insieme di questi esempi non mi pare riesca provata l'affermazione del Bagge. Che se i primi due esempi non appaiono veramente conformi all'uso classico, per gl'altri non si può affermare che Cic. avrebbe sempre usata la preposizione. Una delle regole comuni a tutte le grammatiche scolastiche e anche elementari osserva che s'adoprano con l'abl. di tempo senza prep. anche i sostantivi che designano un avvenimento od una circostanza di tempo (bellum, pax, adventus), e quelli che indicano le età della vita umana (pueritia, iuventus, senectus), oppure una magistratura (praetura, consulatus, ecc.) quando hanno significazione temporale e sono determinati da un aggettivo o da un genitivo. Ora forse poche regole come questa presentano tanta varietà

(1) Pag. 83.

di casi e sfumature anche nell'età classica; che si dovrà dire dell'età posteriori, quando per influenza della lingua del popolo e di quella dei poeti di molte regole si venne perdendo il rigore primitivo? Il meglio in tal caso sarà quindi ricordare il senso oscillante tra il luogo e il tempo di tali ablativi, e cercare la ragione della presenza o assenza della prepos. nel maggiore o minore significato temporale o locale (1).

Al più si potrà cercare fra tali sostantivi quelli che non siano quei soliti comuni (come bello, praelio), che si trovano un po' in tutti gli autori; e tali sostantivi (come lectione, peregrinatione, statione, proscriptione) verrebbero così a segnare una certa maggior estensione dell'uso, che in Tac. assume anche più vaste proporzioni. La particolarità sarebbe dunque piuttosto nell'estensione dell'uso che non nell'uso per sè stesso.

Quello che invece è veramente uso non classico è la mancanza della prepos. nelle espressioni: *bis in die*, *in anno*, ecc.

Nota in Svetonio: Compitales Lares bis anno ornari instituit (Aug. 31, 52, 29) — Eunuchus quidem bis die actu (Vita di Terenzio, p. 292, 38).

All'abl. di tempo si può raccostare l'abl. assoluto; ma, avendo esso in Svet. come negli altri autori un'importanza tutta speciale, ne parlerò in un capitolo a parte, esauriti gli altri punti dell'ablat.

3. *Ablativo in luogo dell'accusativo.* — Questo ablativo che § 69
serve a indicare la durata dell'azione è raro in Cicerone e in Cesare, e diventa più frequente in Livio e nell'età imperiale. E spesso si trova anche in Svetonio:

---

(1) In base a questo criterio che — specialmente fuori dell' età classica — mi pare il più sicuro, sarà ora possibile giudicare del maggior o minor grado di regolarità dei singoli esempi. Così pare di potere spiegare la diversità di 2 casi apparentemente eguali, quali il 3° e il 4° (*tribunatu militum*, in quinto *consulatu*). Nell'uno predomina l'idea del tempo (*durante* il tribunato); nell'altro quella del luogo (*prese* a collega *dove*, in che cosa? = nel consolato); 5° *proscriptione* = al tempo della proscrizione; 6° senatus *lectione* = durante l'elezione; 8° durante le pubbliche preghiere. — Meno regolari appaiono gli esempi 7° e 9°; specialmente il 9°, dove parrebbe più evidente l'idea di luogo. La stessa cosa si dica dell'uso di *ludus*, con l'ablat. solo, frequente in Svet.; mentre più che il senso di tempo spesso ci si scorge quello di luogo, come negli esempi raccolti sotto il n. 10.

Longo tempore sacrificare (Iul. 85, 36, 11) — vixit annis viginti novem, imperavit triennio et decem mensibus diebusque octo (Calig. 59, 146, 4) — provinciae Aquitaniae anno fere praefuit (Galb. 6, 201, 35) — in provincia singularem innocentiam praestitit biennio continuato (Vit. 5, 217, 72).

C) *Ablativo strumentale.*

§ 70 I. — *Ablativo esprimente un'idea di compagnia.* — L'ablativo di compagnia p. d. non presenta vere particolarità in Svetonio.

Si possono considerare come sottospecie dell'abl. di compagnia:

1. *Ablativo di maniera* (1). — Il Bagge (2) riporta i seguenti casi:

Dominum se appellari ne a liberis quidem... vel serio vel ioco passus est (Aug. 53, 62, 29) — magno dedecore imperii nec minore discrimine (Tib. 41, 103, 30) — maiore hominum damno quam suo (Tib. 10, 240, 27) — suo maiore dedecore (Cl. 16, 156, 3).

Senonchè anche qui devo ripetere la stessa obiezione già fatta a proposito dell'ablativo di tempo (§ 67), poichè non tutti questi esempi sono disformi dall'uso classico, come parrebbe credere il Bagge. Invero gl'ultimi tre esempi sono perfettamente regolari, perchè, com'è noto, l'ablat. di maniera può stare con o senza preposiz. quando il sostant. è accompagnato da un agg. o da un genit. che lo determini. Degno di nota invece il primo esempio, perchè ivi trattasi di un caso in cui l'uso della prep. è obbligatorio, salvo per alcuni sostantivi speciali (modus, ratio, mos, ecc., iure, iniuria, vi, dolo, ecc.) Esempi ne abbiamo già in Sallustio. Molti poi anche in Tac. e ciò dipende dal suo amore per la brevità, che gli fa usare in questo caso sostant. anche soli, senza prepos. Un'altra sottospecie dell'ablat. di compagnia è l'

§ 71 2. *Ablativo di qualità*, usato per lo più a indicare una circostanza accidentale del sostantivo, mentre il genit. ne esprime a preferenza le qualità essenziali. Perciò è contro l'uso classico l'es.:

---

(1) Si possono pure considerare come ablat. di maniera alcuni ablativi avverbiali: come augurato, destinato, festinato, sortito, secreto, ecc. (Iul. 16, 8, 13; Aug. 7, 40, 32; Aug. 30, 51, 33; Ibid. 72, 71, 5, ecc.).

(2) Pag. 82.

Nec prius dies... frequentare desiit, quam grandi iam natu (Aug. 53, 63, 4).

II. — *Ablativo esprimente un'idea di strumento.* — Questa specie di ablat. che ne abbraccia più altre (abl. strumentale p. d. — ablativo di prezzo — abl. di causa, di relazione, ecc.) non presenta importanti particolarità (1). § 72

D) *Ablativo con verbi* (2).

Audio — De Betriacensi victoria et Othonis exitu audiit (Vit. 10, 219, 3). — Quest'uso è però già in Cicer.: De malis nostris tu prius audis (Att. 7, 20). § 73

Cogito — Cogitavit etiam de Homeri carminibus abolendis (Calig. 34, 134, 33). — Anche questa costruzione si trova in Cicer. (Famil. 1, 7).

Deficio — Progenies Caesarum in Nerone defecit (Galb. 1. 199, 5).

Delibero — etiam de (ea) necanda deliberavit (Aug. 65, 67, 1), forse ad analogia di censeo (già in Cic., Orat. 40).

Deterrere — deterrere plerosque modestia (Tib. 47, 105, 27). — Cicer. usa di solito l'abl. con *ab*, più raramente con *de*. — Cfr. deterrere praelio (Sall., Jug. 98, 5).

Diffidere — diffisus occasione (Iul. 3, 4, 15). — Cicer. usa regolarmente il dativo. L'abl. fu introdotto, secondo il Draeger, dagli scrittori dell'età argentea. — Diffidere memoriae (Quint. VI, 1).

Indigere — Regolarmente col genit. anche in Svetonio. Nota però i seguenti casi di ablativo:

Monitione indigere (Aug. 89, 77, 25) — cibo indigere (Galb. 7,

(1) Nota soltanto: Ablat. di causa: Britannicum, non minus aemulatione vocis... quam metu ne quandoque... praevaleret, veneno adgressus est (Ner. 33, 185, 20) dove l'uso classico avrebbe fatto dipendere questi ablat. da un verbo (motus, adductus, ecc.). Ablat. di misura: quod erat bipedali minor (Aug. 43, 58, 23) — Simulacrum deae cubitali maius (Galb. 4, 201, 11). (Così il Bagge, p. 82; ma non sono piuttosto ablat. dipendenti dal comparativo?) — Ablat. di prezzo: amplissima praedia..... hastae minime addixit (Iul. 50, 22, 19) (Anche qui il Bagge; ma che c'è di non regolare?).

(2) Sebbene tali ablat. si possano per lo più spiegare, facendoli rientrare in una delle categorie suesposte, ho preferito trattarne a parte per mettere in evidenza alcune costruzioni verbali discordanti dall'uso classico.

202, 27). — Già qualche esempio in Cic.: indigere bona existimatione (Pro Rosc. 15), in Cornelio Nepote (indigere pecunia) (Ages. 7), in Ces. indigere iis rebus... (Bell. Civ., II, 35).

Obire — Voluntaria morte obit (Galb. 3, 200, 28). Forse questo è il costrutto originario dove obire è = andarsene, partire, e voluntaria morte è abl. di modo o di causa.

Paenitet — Signa quaedam, nec obscura, paenitentis de matrimonio Agrippinae deque Neronis adoptione dederat (Cl. 43, 168, 25).

È infine da notare l'uso di due o più ablativi con verbi, che i classici avrebbero per chiarezza cercato di evitare.

Classium causa quas tempestatibus duplici naufragio amiserat (Aug. 16, 43, 34) — propter cladem qua... gladiatorio munere amphiteatri ruina (Tib. 40, 103, 19) — veneno interemptum fraude (Tib. 62, 112, 22) - necessitate conpulsum summa aeraris fiscique inopia (Vesp. 16, 233, 2-3).

E) *Ablativo assoluto* (1).

§ 74 Questo che i grammatici antichi chiamavano settimo caso (2) è molto usato — come anche il participio — in Svetonio; conferendo non poco alla concisione il cui amore se non giunge al grado di Tacito (dove l'ablativo assoluto ha l'uso più esteso) è tuttavia ben sentito.

Nella trattazione dell'abblativo assoluto in Svetonio distinguerò due classi principali: senza verbo epresso, e con verbo espresso (la qual ultima è la forma più comune e più estesa).

---

(1) Recentemente torna sull'argomento il Wölfflin, « Arch. f. lat. Lex. und Gr. », XIII, pp. 193 e segg. Per lui dev'essere trattato al capit. dell'ablat. non a quello del participio, perchè quest'ultimo non è necessario. L'antichità della costruzione è difficile a determinare. Venendone poi a parlare del senso passa in rassegna le costruzioni col partic. presente, partic. passivo, partic. futuro; ablat. assol. senza sostant., ablat. assol. accompagnato da partic., ablat. assol. con aggett. e finalmente il gen. e accus. assol. — Come buoni contributi alla storia dell'ablat. assol. vedi i due 2 studî dello Steele, « The ablat. absolute in Livy » (Amer. Journ. of Philol. », vol. XXIV, pp. 294-312) e « The ablat. abs. in the Epistles of Cicero, Seneca, Pliny and Fronto »; Ibid., vol XXV.

(2) Per questo e per la storia del nome vedi R. Sabbadini, « Questioncelle storiche di sintassi e stile latino ».

I. — *Senza verbo espresso* (1). — Nell'uso più comune della buona prosa questa specie di abblativo assoluto è limitata a un certo numero di espressioni determinate; specialmente: 1° con certi sostantivi (come adiutor, dux, iudex... e i nomi d'età e di carica); 2° con *hic*, *ille*, *nullus* e certi aggettivi (per i quali vedi Riemann, Syntaxe lat., p. 142). Anche all'infuori di questi casi, qualche esempio si trova già in Cesare, Cicerone; esempi pure in Sallustio (2), ma, a partire da Livio, l'uso diventa molto più libero. § 75

a) *con senso temporale* — Gaio Cassio Marcoque et Decimo Bruto principibus conspirationis (Iul. 80, 33, 10-11). Questo è l'esempio tipico, regolare anche nella prosa classica. Nota i seguenti: § 76

Aquilifero legionis suae graviter saucio (Aug. 10, 42, 12) — qui per expeditionem, artissima annona, residuum tritici modium... vendidisse arguebatur (Galb. 7, 202, 25) — cum de proprietate iumenti quaeretur, levibus utrimque argumentis et testibus ideoque difficili coniectura veritatis (Galb. 7, 202, 29-30).

b) *con senso causale.* — Cum, assiduo inter utrasque partes usu atque commercio (3), Afranius et Petreios... Julianos... interfecissent (Iul. 75, 30, 15) — Ludos autem victoriae Caesaris, non audentibus facere quibus optigerat id munus, ipse edidit (Aug. 10, 41, 30) — Irruperant iam agminis antecessores ac nemine obvio, rimabantur (Vit. 17, 222, 29) — Grammatica Romae ne in usu quidem olim, nedum in honore ullo erat, rudi scilicet ac bellicosa etiam tum civitate, necdum magnopere liberalibus disciplinis vacante (De gr. 1, 257, 2-3). § 77

c) *con senso modale* — mortem obiit repentinam, superstitibus liberis (Aug. 4, 39, 19) — Balbus... multis in familia senatoriis imaginibus... a matre Magnum Pompeium artissimo contigebat gradu § 78

---

(1) Comincio da questa classe, benchè molto più naturale sarebbe cominciar dall'altra, perchè più s'accosta all'ablat. di tempo; mentre della seconda (che per unità di trattazione riferisco qui si dovrebbe dire nell'uso del participio.

(2) Fighiera, p. 209, nota 2.

(3) È un esempio molto difficile da classificare, perchè il suo vero senso oscilla fra quello di tempo, di causa, di maniera. Poichè in questa, come in tutte le classificazioni, non esiste mai dall'uno all'altro gruppo una così netta separazione da non trovarsi esempi che dell'una e dell'altra tengano un poco.

(Aug. 4, 39, 23) — tertium consulatum, novo circa principem exemplo, in locum demortui suffectus (Claud. 14, 154, 13).

§ 79 d) *con senso concessivo* — illis in multorum saepe personam per gratiam et praeces exorabilibus (Aug. 27, 49, 28).

§ 80 e) *negativo* — praepropere inchoavit, nulla ne religionum quidem cura (Oth. 8, 212, 35) — ne populo quidem iam praesenti statu laeto (Iul. 80, 32, 32).

§ 81 II. — *Col verbo espresso.* — 1. ***Ablativo assoluto in luogo di partic. coniunctum.*** — L'uso classico vuole che si abbia abl. assoluto solo quando il sostantivo non entri nè come soggetto nè come complemento nella prop. princip. o reggente. In caso contrario si usa il cosidetto part. coniunctum. Però si trova talvolta in latino (come in greco nel gen. assoluto) l'ablat. assoluto usato in luogo d'un part. coniunctum. Di questa irregolarità di costruzione, che giova a metter in rilievo la successione degli avvenimenti o qualche speciale rapporto di causa, di tempo, ecc. staccandolo dal resto della frase (1), si hanno rari esempi in Cic. e in Sallustio stesso. Sembra invece particolarmente frequente in Cesare, forse perchè conferisce alla vivezza della sua narrazione. Se ne hanno casi anche in Svet., appunto per quella maggior libertà introdottasi al suo tempo in queste come in altre regole grammaticali:

ac negante quodam per contumeliam facile hoc ulli feminae fore (ei) responderet (Iul. 22, 10, 38) — Caium et Lucium amisit ambos, Caio in Lycia, Lucio Massiliae defunctis, (Aug. 65, 66, 30) — iterum censente ut... (= censens)..., optinere non potuit (Tib. 31, 100, 4) — (Caesar) in Hispania proconsule, a sociis pecunias accepit emendicatas (Iul. 54, 23, 18).

§ 82 2. *Ablativo assoluto con particelle.* — Talvolta per determinare meglio il senso del participio gli si fanno precedere delle particelle, ma questo ha luogo ben più raramente in latino che in greco, e si trova specialmente verso la fine dell'età classica, a partir da Livio, e nell'età argentea.

quamvis e quamquam — quamquam morbo quartanae aggra-

(1) Fighiera, lib. cit., p. 210.

vante (Iul. 13, 16) — quamquam conscriptis paratisque iam tabulis (Aug. 97, 82, 17) — quamvis flagitantibus cunctis (1) (Vit. 4, 217, 5). (Vedi § 153 n. 2). Già in Cesare, De b. c. 1, 67, 5. Cfr. Livio 31, 41, 7.

quasi — crevit igitur invidia, quasi etiam post mortem tyranni saevitia permanente (Tib. 75, 117, 35) — parte ea corporis quasi praemortua (De gr. 3, 258, 13).

quippe — diffidentia copiarum, quippe residuis integris etiam nunc quas secum ad secundos casos detinuerat (Oth. 9, 213, 18).

Esempi ce ne sono in Sallustio e pure in Livio.

priusquam — Excessum Augusti non prius palam fecit quam Agrippa iuvene interempto (Tib. 22, 96, 35) — nec prius usum togae reciperavit quam oppressis qui novas res moliebantur (Galb. 11, 204, 29).

3. *Ablativo assoluto senza soggetto espresso.* — Usato dap- § 83
prima, quando il soggetto è facile a trovarsi, compare in seguito sempre più frequente da Livio sino a Tacito (2) con soggetti indeterminati e meno facili a sottintendersi.

Nota in Svetonio:

Composita seditione civili C. Dolabellam... postulavit, absolutoque (eo) Rhodum secedere statuit (Iul. 4, 4, 18) — (Caesar) in Hispania proconsole a sociis pecunias accepit emendicatas (Iul. 54, 23, 18) — Ludos victoriae Caesaris, non audentibus facere quibus optigerat id munus, ipse edidit (Aug. 10, 41, 30) — absentibus, secundum praesentes facillime dabat (Cl. 15, 154, 33) — non repertis qui sequerentur exemplum (Cl. 26, 162, 9).

4. *Ablativo assoluto di partic. pass. impersonali.* — (Esempio: § 84
audito Q. Marcum regem... tendere. Sall., H., v. 14). Accanto a questi aventi per oggetto una proposizione, ve ne sono altri usati assolutamente, irrigiditi in avverbi. Sono quegli ablat. avverbiali, cui ho accennato a § 70, Nota (3).

---

(1) Il senso di *quamvis* (il più alto grado della concessione), fa sì che questa particella, mentre si usa benissimo anche da Cic. con un aggett., si trova invece più raramente con un participio.

(2) Constans, lib. cit., p. 114.

(3) Riemann, « La langue et la gr. de T. Live ». p. 306.

CAPO IX.

Uso delle preposizioni.

I. — Preposizioni reggenti l'accusativo.

§ 85 **ad** — Questa preposizione, il cui significato originario è di moto a luogo (rispondente alla domanda *dove?*), si piega nella prosa postclassica e nella tarda latinità a nuovi significati (causali, strumentali, limitativi, ecc.)

Quicquid praeterea ad donum (1) aderat (= doni causa) (Iul. 84, 35, 32) — exhibuit... ad ferrum quadringentos senatores (Ner. 12, 175, 7) — ad Perusiam secutus (Tib. 4, 88, 28) [Già Sallustio (Giug. 57, 1). Marius ad Zamam pervenit] — plebs statim ad domum Bruti tetendit (Iul. 85, 36, 4) [Cicerone ha « tendo » in questo senso transitivamente con accus. di agg. interno] — ad Kalendas Graecas soluturos ait (Aug. 87, 36, 24) (limitativo) — et ex Electra Atili ad similem sententiam (Iul. 84, 35, 22) — ad hunc modum (2) (Aug. 46, 60, 11).

§ 86 **adversus** — Nota i seguenti esempi, non frequenti nei classici, pur avendo la prepos. la sua comune accezione di « contro ».

Adversus incendia excubias nocturnas vigilesque commentus est (Aug. 50, 51, 34) — adversus convicia malosque rumores firmus (Tib. 28, 99, 6) — adversus barbaros minacissimus (Cal. 51, 142, 19) — adversus patris voluntatem (Vesp. 4, 226, 23).

ante — usato per esprimere preminenza, come in — ante alias dilexit Marci Bruti matrem Serviliano (Iul. 50, 22, 16).

Rarissimo nell'età classica (3), è ignoto a Cesare e Cicerone; lo troviamo invece nella età arcaica (Ennio e Plauto); esempi ne abbiamo in Cornelio Nepote e più in Livio (4) e Tacito (5) — usato avverbial-

---

(1) Così il Roth; altre lezioni dànno *ad manum*.

(2) *Ad* modale appartiene specialmente alla lingua popolare; così *ad hunc modum*; spesso presso i comici: in Cicer. quasi solo nei primi scritti, non mai nei discorsi, mentre però *quemadmodum* è sempre ammesso.

(3) Qualche esempio, già in Sallustio, Fighiera, lib. cit., p. 158.

(4) Riemann, « Étud. sur la gr. de T. L. », p. 275.

(5) V. Constans, p. 68.

mente = antea (1) abbastanza spesso in Svetonio, (Iul. 58, 25, 33; ibid. 58, 26, 4; ibid. 74, 29, 35; Tib. 18, 94, 37).

apud — apud insulam Capraeas (Aug. 92, 78, 25) — quod Judaeam praetervehens apud Hierosolima non supplicasset (Aug. 93, 79, 2) — apud Judaeam Carmeli dei oraculum consulentem confirmavere sortes (Vesp. 5, 228, 1).

Quest'uso di *apud* = in, di stato in luogo appartiene alla lingua popolare, come sembra provare la sua frequenza in Plauto; non si trova che eccezionalmente in Cicerone (nella II Verrina che è una delle sue prime orazioni) - Frequentissimo in Tacito.

circa — a) *senso locale* — novo circa principem exemplo (Claud. 14, 154, 13). § 87

b) *senso temporale* — In questo senso non si hanno esempi, nè in Cesare, nè in Cicerone; abbondano invece nell'età imperiale e nell'età di Quintiliano. Un certo numero è anche in Svetonio:

Stella... exoriens circa undecimum horam (Iul. 88, 36, 38) — circa mediam noctem (Claud. 2, 148, 35) — circa initia imperii (Claud. 7, 151, 6) — circa lucem demum expergefactus (Oth. 11, 214, 13) (Cfr. Quint. 2, 4, 41, — circa Demetrum Phalerea).

c) = *de* con l'ablat. appartiene all'età imperiale. — Circa deos ac religiones neglegentior (Tib. 69, 115, 14) — Donec circa successorem omnia ordinarentur (Claud. 45, 169, 15) — ne quid circa haec occupatum avocaret (Ner 23, 180, 3) — initio circa scaenam versatus est (De gr. 18, 265, 2) (Cfr. Tacito, Ann., II, 15, pubblica circa) (con anastrofe).

citra — Accanto al suo senso proprio e classico di « al di qua » si trovano nei poeti e nei prosatori dell'età imperiale due altri sensi: § 88

1. *temporale* = prima di — citra spectaculorum dies (Aug. 43, 58, 27) (Cfr. et Piliis citra Troiana perisset tempora) (Ov., Met., VIII, 365).

2. *metaforico* = senza — citra commoda emeritorum praemiorum exauctoravit (Aug. 24, 48, 5) — parcius aut citra honorem verborum (Aug. 66, 68, 9) — non dubitans etiam citra bellum

---

(1) *Ante* (gr. ἀντί) è la forma primitiva anche per l'avverbio. — *Antea* non si trova ancora in Plauto; lo troviamo per la 1ª volta in Terenzio, « Andr. », 52.

posse terreri (Cl. 35, 165, 16) (Cfr. citra Romanum sanguinem (Tac., Agr., XXXV, 6).

contra — locum in theatro, separatim et contra praetoris tribunal (Aug. 44, 59, 13) — iacens contra solis exortum (Aug. 94, 80, 11). In questo senso (= di fronte) è già usato in Cesare (Bell. Gall. 4, 20 — regiones quae sunt contra Gallias); si trova poi in seguito sempre più frequente, specialmente negli storici.

§ 89 ***inter*** — a) *Senso locale* (= in e l'Abl.) — plerique advenae aut inter vicos aut inter vias manerent (Iul. 39, 18, 9).

b) *Senso temporale* (= durante), uso esteso a tutta la latinità; larghissimo in quella postclassica:

1° inter annua spatia (Ner. 14, 176, 12) — inter initia imperii (Ner. 22, 179, 17) — inter moras (Ner. 49, 195, 28);

2° col gerundio e gerundivo: inter res agendas (Iul. 45, 20, 20) — inter spectandum (Aug. 45, 59, 25) — inter canendum (Ner. 32, 185, 2).

Si trova molto in Plauto, ricompare poi in Vergilio e nella latinità argentea (Vedi § 199) — inter quae (Iul. 26, 12, 10) (= interea) — inter haec (Tib. 8, 90, 13, Calig. 45, 140, 5); id.

Si trova a partir da Livio e Celso, il 1° specialmente in Tacito.

§ 90 ***intra*** — in significato temporale — intra quintum quam affuerat diem = nel 5° giorno (Iul. 35, 16, 24). In questo senso è ignoto a Cicerone, ma lo si trova già in Cesare (intra annum vicesimum, Bell. Gall. 6. 21, 5) e in Sallustio (intra legitumos dies profiteri, Catil. 18, 3).

ob — finale è poco frequente nella buona latinità (vedi § 199). In Svet. troviamo spessissimo le frasi ob id, ob id ipsum, ob hoc, ob haec, ob quae equivalenti a ideo (Iul. 8, 5, 33; Aug. 53, 63, 6; Ner. 3, 258, 10; ibid. 5, 172, 13; De gr. 3, 258, 10).

Quest'uso, estraneo a Cesare, è frequente da Livio in poi; compare per la 1ª volta in Cicerone (es.: ob id, De inv. II, 82; ob id ipsum, Tusc. I, 11; ob hoc, ad Att. XVI, 11, 6) (1).

§ 91 ***per*** — Questa preposizione ha in Svetonio un uso larghissimo ed assume i più varii significati:

---

(1) K. Reissinger, « Ueber die Bedeutung d. Präpositionen *ob* und *propter* in älteren Latein. », p. 42. Diss. inaug. London 1897.

1. *Temporale* = durante — et ipse sibi visus est per quietem interdum supra nubes volitare (Iul. 81, 33, 38) — per duodecim fere annos... rempublicam tenuit (Aug. 8, 41, 14) — per continuos menses barba capilloque summisso (Aug. 23, 47, 29) — cum... per nocturnum iter lecticam... fulgur praestrinxisset (Aug. 29, 51, 20) — pleraque pessimi exempli in perniciem publicam... per pacem etiam extiterant (Aug. 32, 53, 5) — per celeberrimos ludos (Aug. 44, 59, 1) — per occasionem valitudinis mortisque eius (Aug. 67, 68, 25) — per idem fere tempus (Galb. 10, 204, 11).

2. *Locale* = attraverso — per publicum incessit (Aug. 53, 62, 34) — cum per secreta Thraciae exercitum duceret (Aug. 94, 79, 36) — cum per publicum dimota paganorum turba (Galb. 19, 208, 2) — Claudio per aleae studium familiaris (1) (Vit. 4, 217, 1).

I seguenti hanno un significato distributivo: per centurias pronuntiaret (Iul. 19, 9, 5) — dispositis per opportuna loca stationibus (Aug. 32, 53, 10) — iuvenes modicis intervallis per militaris vias disposuit (Aug. 49, 61, 25) — ita ut per singulos lectos licitatio fieret (Aug. 75, 72, 14) — in cooptandis per collegia sacerdotibus (Cl. 22, 159, 15).

3. *Strumentale.* — Nella prosa classica l'Accus. strumentale con la prep. *per* viene adoperato quando il mezzo sia espresso da un nome di persona. Ma l'uso si estende nei poeti e nella prosa postclassica ad ogni sorta di nomi: — Gaio Calvo... de reconciliatione per amicos agenti (Iul. 73, 29, 29) — aut in contione aut per edictum ullos militum commilitones appellabat (Aug. 25, 48, 12) (2) — per quorum (senatorum) numerum decreta confici possent (Aug. 35, 54, 35) — Nepotes et litteras et notare aliaque rudimenta per se plerumque docuit (Aug. 64, 66, 23) (3) — Quotiens per notas scribit (Aug. 88, 7, 7) — Huius cognomen... per unam litteram scriptum animadverto (De gr. 6, 260, 4) (4).

---

(1) Qui il *per* potrebbe anche aver significato *causale* o anche modale (vedi seguito n. 4°, 5°).

(2) Che questa specie d'accus. con *per* sostituisca il più delle volte un *vero ablat. strumentale* è provato dal fatto che la medesima frase è talvolta espressa con detto ablativo. Così accanto a *per edictum*, che troviamo in più altri luoghi di Svetonio, troviamo il semplice ablat. *edicto* (Aug. 28, 50, 30; 31, 52, 35; 42, 57, 21).

(3) Vedi Riemann, « Syntaxe latine », p. 167, nota

(4) Questo esempio dove più che altrove è evidente la significazione strumentale segna e spiega il passaggio a quelle serie d'accus.: strum. con *per* che sostituiscono ablat. d'agente.

A questa specie appartengono alcuni Accus. con *per* dipendenti da un verbo passivo (vedi pag. prec. n. 4): Quae per alios erant gesta (Iul. 56, 25, 6) — libello per quaestorem recitato (Aug. 65, 66, 37) — eruditione varia repletus per Arei philosophi filiorumque eius contubernium (Aug. 89, 77, 15).

Questo costrutto è proprio della lingua volgare, quindi in Cicerone si trova solo nelle lettere. Nella tarda latinità diventa poi, come altri volgarismi, frequente.

4. *Modale.* — In Svetonio abbiamo un uso larghissimo del *per* con l'Accus. modale, che tiene il posto di un avverbio. Questo Accus., di cui nei classici non abbiamo che esempi isolati, è frequente già in Sallustio (1), copiosissimo poi in Tacito (2).

Distinguerò i casi in cui il sostantivo è astratto (e questo è l'uso originario), da quelli in cui è concreto :

a) *col sostantivo astratto* — per dissimulationem (Iul. 30, 4) — in epistulis Thurinus per contumeliam appellatur (Aug. 7, 40, 23) — liberalitem omnibus ordinibus per occasiones frequenter exhibuit (Aug. 41, 56, 38) — e curia per iram se proripienti (Aug. 54, 63, 10) — in transitu Alpium per simulationem conloqui propius admissus (Aug. 79, 73, 23) — larga meri potione per fallaciam oneratos (Tib. 62, 112, 34) — per vim ore diducto (Tib. 53, 108, 20);

b) *col sostantivo concreto* — per centurias pronuntiaret (Iul. 19, 9, 5) — dispositis per opportuna loca stationibus (Aug. 32, 53, 10) — iuvenes modicis intervallis per militaris vias disposuit (Aug. 49, 61, 25) — ita ut per singulos lectos licitatio fieret (Aug. 75, 72, 14) — Maecenatem, cuius... cincinnos... imitando per iocum irridet (Aug. 86, 76, 8) — in cooptandis per collegia sacerdotibus (Cl. 22, 159, 15).

5. *Causale.* — L'uso è poco classico. Gli esempi, che non mancano in Sallustio, sono così numerosi in Tacito, che il Constans (libro cit., p. 71) si dispensa addirittura dal citarli: — plebs... obvium

(1) Fighiera, lib. cit., p. 163-4, ne dà molti esempi. — Vedi la nota (1) a p. 164, dove dice che tale accus. è così diffuso in Sallustio, che conviene attribuirlo ad imitazione arcaica. E che nell'età arcaica fosse diffuso, lo stesso Fighiera ne dà le prove con esempi di Catone, Claudio Quadrigario, Sisenna.

(2) Constans, lib. cit., p. 71. Cita solo gli esempi di nomi concreti che sono i più caratteristici; poichè l'uso dapprima si ha con gli astratti soltanto, donde passa poi ai concreti.

sibi Helvium Cinnam, per errorem nominis, quasi Cornelius is esset... occidit (Iul. 85, 36, 6) — Cosmum servum, a quo simul ambulante, incurrenti repente fero apro, per metum obiectus est (Aug. 67, 68, 19) — Per hoc gratissimus Claudio (Galb. 7, 208, 18) — itinere devio per ignorantiam locorum retardati (Galb. 20, 208, 15) — Laevius Melissus per cavillationem nominis Panos agasma dicit (De gr. 3, 258, 19) — depositus est per causam legationis in Lusitaniam (Oth. 3, 210, 24).

L'uso di questa preposizione, che nella prosa classica viene adoperata solo per certi significati, diventa sempre più esteso, ricco di nuove accezioni e sfumature nell'età argentea e nelle posteriori (1).

pone — Molto usata da Plauto; i classici ne rifuggono: manca in Cesare, è rara in Cicerone e Livio stesso. § 92

a) come avverbio: lictores pone sequentur (Iul. 20, 9, 24);

b) come preposizione: capillo pone occipitium summissiore (Tib. 68, 115, 1). — comam... pone verticem summiserit (Ner. 51, 196, 29) — gibbam sibi pone cervicem auream enatam (Dom. 23, 254, 5).

post — Il Bagge (p. 72) dà un certo numero di esempi di *post haec*, *post hoc* = posthac = postea; ma dipendono essenzialmente da lezioni diverse; infatti il Roth ha quasi sempre « posthac ».

Talvolta troviamo anche post = postea come in Aug. 98, 83, 34.

praeter — Svet. ha in un solo luogo praeter haec = praetera (Cl. 44, 168, 38), uso non classico e frequente negli scrittori posteriori a Svet. Egli usa pure praeter come avverbio: nullo praeter auguralis sacerdotii honore impertitum (Cl. 4, 150, 15) — religionum usquequaque contemptor praeter unius Deae Syriae (Ner. 56, 197, 26) (dopo Lucrezio se ne hanno esempi già in Sallustio).

secundum = in favore di... In questo senso è raro in latino: § 93
absentibus secundum praesentes facillime dabat (Cl. 15, 154, 33) = dava sentenza in favor dei presenti.

Cfr. Tacito, H., III, VII, 1: post principio belli secundum Flavianos data.

---

(1) Un tardo poeta del s. v., Claudio Rutilio Namaziano, mostra per questa prepos. una vera predilezione (vedi L. Manfredi, « Peculiarità grammaticali di di Cl. Rutilio Namaz. ». Milano, Balzaretti, 1901).

supra = amplius, plus coi numerali. Uso poco classico. — Supra duo milia (Aug. 31, 52, 11) — Supra centum sexaginta milia victimarum (Calig. 14, 124, 20).

Però in questo senso Svet., come Tacito, ha di preferenza *super*.

II. — Preposizioni reggenti l'Ablativo.

§ 94 **ab** — 1. *Temporale* = post: a caena in lecticulam se lucubratoriam recipiebat (Aug. 78, 72, 38) — a commeatu castra repetentis (Tib. 12, 92, 22) — talvolta aggiuntovi statim — statim a funere ad domum... tetendit (Iul. 85, 36, 4).

2. *Locale* — ab Alexandria in Syriam... transiit (Iul. 35, 16, 21) — a Brundisio Dyrrachium... transmisis (Iul. 58, 25, 37) — reverso ab Apollonia (Aug. 95, 81, 22). (Per la storia di questo uso vedi § 64).

3. *Strumentale* — aliquanto ex tempore quam a cura praestantior haberetur (Tib. 70, 115, 25).

4. *Di relazione o limitativo* — (come lo Schmalz, p. 270): latus ab humeris et pectore (Tib. 68, 114, 34).

§ 95 **coram** — usato come avverbio: coram confodi imperavit (Aug. 27, 50, 4) — redimi concidique coram imperavit (Aug. 16, 156, 9).

ex — 1. *Per il genitivo-oggettivo e soggettivo* — in Crassum, veterem inimicum ex consulatu (Iul. 19, 9, 17) — Scribonia ex altero etiam matrem (Aug. 62, 65, 31) — heredes instituit primos: Tiberium ex parte dimidia (Aug. 101, 85, 11). Cfr. Sallustio G., 44, 1: « praedator ex sociis ».

2. *Modale* — ex occasione sumebat (Iul. 60, 26, 15). Cfr. Sallustio ex lubidine, ex voluntate, ecc. (1). Tacito: ex decreto, ex interrogatione, ecc.

Qui si possono notare quei certi Abl. neutri di aggett. con la prepos. *ex*, frequentissimi in Svet.: e diverso — ex contrario — ex destinato, e simili (Iul. 60, 26, 14; ibid. 86, 38, 19; Cal. 43, 138, 37). Per altri esempi, vedi § 26 *b)*.

---

(1) Fighiera, lib. cit., p. 164.

prae = a cagione di: prae tumultu recusantium praeferre § 96
non potuit (Aug. 34, 54, 6).

Accanti a tali esempi regolari abbiamo anche esempi di *prae* con preposizione negativa, il che si trova specialmente nello stile famigliare. — Saepe prae turba elisi examinatique sint plurimi (Iul. 39, 18, 9) — prae turba occorrentium... eum discrimen vitae adisse (Calig. 4, 120, 24). Cfr. Livio 6, 40, 1: « cum prae indignitate rerum stuporque silentiumque ceteros patrum defixisset ».

pro — (1) a) *locale* = dinanzi a. — In questo senso manca § 97
nell'antico latino; ma è largamente usato presso i classici; in Sallustio anche in senso di moto a luogo — cum Romae pro tribunali... cognosceret (Aug. 93, 78, 34) — bifariam laudatus est: pro aede Juli a Tiberio et pro rostris veteribus a Druso Tiberi filio (Aug. 100, 84, 35) — ipsum... pro foribus astantem (Galb. 3, 210, 22).

b) *in qualità di* — semper et ubique pellem vituli marini circumferret pro remedio (Aug. 90, 77, 38) — pro grammatico muneri datus est Maecenati (De gr. 21, 265, 31).

c) *causale* — pro quibus meritis quantopere dilectus sit (Aug. 57, 64, 8) — omnes ordines quotannis in locum Curti ex voto pro salute eius stipem iaciebant (Aug. 57, 64, 12).

d) *partitivo* — pro parte aliqua adaequavit (Aug. 46, 60, 15) — singula nummorum milia pro singulis dividebat (Aug. 46, 60, 22).

e) *modale*. — Qui si possono nominare alcuni ablat. di aggett. neutri col *pro* (Cfr. *ex*, § 95, 2) — et appellatum imperatorem pro afflicto statim lamentata sit (Vit. 3, 216, 33).

procul = *sine*. — Senza la prepos. *ab* e *ex* è poetico e poco § 98
corretto in prosa, benchè se ne abbiano già esempi in Livio (2) — procul dubio (Ner. 3, 171, 57).

tenus. — Il suo senso primitivo è locale, ma all'età imperiale comincia ad estendersi anche al tempo — Cantabrico tenus bello nec ultra, exposuit (Aug. 85, 75, 28) — figurato: titulo tenus (Cl. 25, 160, 21; Dom. 1, 241, 31; 13, 249, 24).

---

(1) Dei vari significati di *pro* già s'occupa Aulo Gellio, XI, III.

(2) Riemann, « La gramm. de T. Live », p. 272.

III. — Preposizioni reggenti tanto l'Acc. quanto l'Abl.

§ 99 ***in.*** — Sono da notare alcuni usi particolari per l'Acc. retto da tale preposiz.; non se ne hanno invece per l'Ablat., perchè tali non possono dirsi quelli riferiti dal Bagge. p. 71.

a) *temporale* = usque ad — ius dixit assidue et in noctem (Aug. 35, 53, 26) — in serum dimicatione protracta (Aug. 17, 44, 38) (Cfr. Cic., De Rep., VI, 2 : sermonem in multam noctem produximus) — anche *usque in*, proprio specialmente dell'età imperiale (Cfr. Quint. 8, 3, 68: usque in illum diem) — usque in Idus Maias (Tib. 26, 98, 32) — usque in Idus Januarias (Cal. 17, 126, 21).

b) *finale.* — Quest'uso è più raro nell'età classica, benchè non ve ne manchino esempi (1): munus populo epulumque pronuntiavit in filiae memoriam (Iul. 26, 12, 21) — in suum ac reipublicae auxilium quanta potuit largitione contraxit (Aug. 10, 42, 5) — conlationes in alimonium ac dotem puellae recepit (Cal. 42, 132, 29) — in iudicium victoriae altissimam turrem excitavit (Cal. 46, 140, 13) — superposuit altissimam turrem in exemplum Alexandrini Phari (Cal. 20, 157, 31) — condemnatam... Lepidam, in gratiam Quirini (Tib. 49, 106, 16) = per far piacere a...

c) *con verbi* — in locum Tr. Pl. demortui candidatum se ostendit (Aug. 10, 41, 32) — in puerilem habitum circumtonsam matronam (Aug. 45, 60, 5) — dispersis... in modum et ordinem ac numerum stellarum caelestis ursae (Aug. 80, 73, 38) — in utriusque locum solus iniit consulatum (Ner. 43, 129, 29).

§ 100 ***super*** — A) *con l'ablativo.* — 1° = *de*, proprio della lingua famigliare (2), trasportato da alcuni scrittori (Sall., Corn. Nep., Livio) nella lingua letteraria, sebbene in numero limitatissimo di esempi:

---

(1) Venerat... in funus (Cic., « Ad Att. », 15, 16, 1) — neu se... hostibus incruciatum dedant (Ces. « de bell. gall. », 7, 71, 3). Molti di questi esempi sono di quelli comunemente detti *secondi predicati* (due accusativi all'attivo, due nomin. al passivo).

(2) Cicerone difatti non l'usa che nelle lettere (« Ef. haec super te scribam ad te »: « Ad Att. », 16, 6, 1).

super ea re concionem habere (Iul. 5, 5, 2) — nihil super ea re nisi ex voluntate maioris fili statuere (Tib. 13, 93, 36).

B) *con l'accusativo.* — 1° = *oltre* — uso famigliare a Livio (1): super alias donationes (Iul. 50, 22, 18) — super veterem segnitiae notam (Cl. 5, 150, 25) — consulatus super pristinum quattuor gessit (Cl. 14, 154, 10).

2° = *inter* — super abundantissimum caenam (Ner. 42, 192, 2) — concertantis apud se super caenam (Cal. 22, 128, 16) — super caenam (Vesp. 22, 234, 11).

3° *col superlativo* — famosissima super ceteras fuit (Vit. 13, 220, 20).

4° = *plus*, *amplius con numerali* — erant enim super mille (Aug. 35, 54, 17) — super quadraginta reos (Calig. 38, 137, 9) — super sestertium milies (Ner. 30, 183, 21).

Quest'uso non è classico, e non si trova che presso i poeti e i prosatori dell'età imperiale (Super omnia, Liv. 31, 18, 3 — super sexaginta milia Tac., Germ. 33).

5° *avverbiale* — super Italiae... potentissimas urbes praecipuis operibus exornans (2) (Iul. 28, 13, 11).

sub — *a*) sub exitu vitae signa quaedam... dederat (Cl. 43, § 101
168, 25) — sub excessu Tiberi (Ner. 5, 172, 15) — sub exitu Neronis (Vesp. 6, 228, 29).

In questi esempi in cui il *sub* equivale ad un *circa*, il latino classico avrebbe avuto un accus. Possiamo quindi scorgervi i prodromi di questa tendenza (che si accentuerà sempre più nella bassa latinità) a perdersi ogni differenza tra il *sub* con l'accus. e il *sub* con l'Abl. (Schmalz, p. 276).

b) opera sub Tiberio imperfecta (Cl. 21, 128, 1) — Dryidam religionem... sub Augusto interdictam (Cl. 25, 161, 13).

A questi casi si possono raccostare i seguenti altri: sub paedagogo fuit (Cl. 2, 148, 29) — educatus sub paterna avia (Vesp. 2,

---

(1) Riemann, « La gr. de T. Live », p. 275.

(2) Ecco l'esempio intero: Superque Italiae Galliarumque et Hispaniarum, Asiae quoque et Graeciae potentissimas urbes praecipuis operibus exornans. — Non si potrebbe darne un'interpretazione diversa del Bagge ed anzichè considerare il *super* come avverbio, farne una preposizione reggente un *urbes* sottinteso dopo *Hispaniarum*, come parrebbe anche indicare la virgola?

225, 13) — ut quam sensisset sui quoque sub priore marito appetentem (Tib. 7, 89, 33) — privatus atque etiam sub patre principe.

In questo senso di soggezione a una persona, la prepos. *sub* comincia ad essere usata da Livio.

c) sub conditione ne... (Tib. 13, 93, 1) — sub conditione si... (Cl. 24, 159, 37; Vit. 6, 217, 19) — espressione che comincia in Livio e vien poi usata frequentemente dai giuristi.

IL VERBO

CAPO X.

Uso delle voci.

A) *Voce attiva.*

1° Alcuni verbi attivi possono avere, accanto al loro senso transitivo, un senso intransitivo. § 102

transmitto = passare. — A Brundisio Dyrrachium inter oppositas classes hieme transmisit (Iul. 58, 25, 37).

perseverare — Aquileiam usque perseverarunt (Vesp. 6, 228, 19) (Cfr. Ces. Bell. Civ. 3, 14, 2).

2° Il verbo **fabricare** in Svet. è attivo e passivo, mentre in Cic. è soltanto deponente (1). § 103

3° Alcuni verbi attivi vengono anche usati impersonalmente.

discrepare — Frequentissimo in Livio; solo 2 volte in Svetonio.

Sed quod discrepat sit in medio (Vit. 2, 215, 21).

Nell'altro esempio è pure a notare il verbo:

convenire — et veneno quidem occisum convenit (= s'è d'accordo); ubi autem et per quem dato, discrepat (Claud. 44, 169, 4).

---

(1) Nel latino arcaico, accanto alla maggior parte dei verbi deponenti, vi erano forme attive pressapoco col medesimo senso. Queste forme attive scomparirono in seguito, salvo nella lingua volgare, dove se ne conservarono moltissime; mentre solo alcune rimasero nel latino classico. Un residuo poi di questa coesistenza di forme attive accanto a forme deponenti l'abbiamo in quei verbi come (*audeo*, *soleo*, *gaudeo*), che hanno i tempi della I^a serie attivi e quelli della II^a deponenti.

B) *Voce media.*

§ 104 1° *Attivi con senso mediale.*

moveo = muoversi, partire (1) — quotiens terra in urbe movisset (Cl. 22, 159, 16) (Cfr. il terra movet di Livio 35, 40, 7) — ut a Miseno movit (= partì) (Calig. 13, 124, 11).

agitare = agitarsi. — Colonias Latinas... agitantes (Iul. 8, 5, 31).

praecipitare = precipitarsi — pluribus eodem praecipitantibus (Iul. 64, 27, 3).

tempero = contenersi — ut ne publicis quidem spectaculis temperaret quo minus..... concineret (Cal. 54, 143, 31) (Cfr. Sall., Giug. 85: « illis difficile est in potestate temperare »).

§ 105 2° *Deponenti.* — Alla voce media appartengono pure i cosidetti deponenti; ma essi non presentano in Svet. particolarità notevoli; all'infuori di deponenti, presso i quali coesiste la voce attiva, e di deponenti con significazione passiva, di cui si tratta rispettivamente nelle voci attiva e passiva.

C) *Voce passiva.*

§ 106 1° *Deponenti con significazione passiva.*

adipiscor = post adeptum imperium (Tib. 38, 102, 32) (Cfr. adepto principatu (Tac., Ann., 1, 7).

interpretor — verba supplicis interpetrata praetorio viro (Ner. 13, 176, 5).

meditor — neque apud populum neque apud milites locutus est unquam nisi meditata et composita oratione (Aug. 84, 75, 12).

L'uso è arcaico, passato poi nella lingua volgare. Se ne hanno rarissimi esempi nella prosa classica, salvo nel partic. pass., quindi il caso presente non è tanto raro quanto a prima vista potrebbe parere.

videor (2) = sono veduto.

---

(1) V. Wölffin, « Der reflexive Gebrauch der verba transitiva » (« Arch. fur lat Lexik », X, 9).

(2) Alcuni grammatici (come il Riemann) accostano ai deponenti certe forme, originariamente *passive*, ma il cui senso passivo è scomparso per avvicinarsi più o meno all'attivo. Tale è il caso di *videor*.

Viso procul eo (Galb. 19, 208, 3) — nec nisi viso destiterunt (Oth. 8, 212, 33) — hoc viso proclamasse eum aiebat (Oth. 10, 213, 32).

L'uso più comune di videor nella prosa classica è quello di sembrare, parere; per quanto nemmeno il significato passivo non ne sia estraneo (Cic. De off., 3,38; Caes., De bell. Gall., 2, 18, 3).

2° *Passivi impersonali.* § 107

a) *di verbi intransitivi.* — Eisdem praetextatis adhuc assurrectum ab universis in theatro et a stantibus plausum (Aug. 56, 63, 30) — quo de mutando rei pubblicae statu haesitatum erat (Cl. 11, 152, 29) — ex clade saevitum est (Ner. 38, 189, 17).

b) *di verbi transitivi.* — Cum... lapidibus et subselliorum fragminibus decerneretur (Ner. 26, 181, 5) — nisi aliquanto prius de familiae condicione variatum esset (Vit. 1, 215, 4).

D) *Verbi frequentativi* (1).

Anche Svetonio usa spessissimo i verbi frequentativi, probabilmente (come Sallustio che più d'ogni altro ne ha fatto uso) non solo per vezzo di arcaismo (come asserisce il Wölfflin) (2), ma anche per influenza della lingua volgare (come sostiene il Fighiera) (3). — L' uso abbondante del frequentativo potrebbe poi avere una ragione speciale in Svet. cioè nella sua precisione minuziosa nella scelta dei termini più appropriati (4), sacrificando talvolta alla proprietà la purezza: qualità propria del grammaticus (5). § 108

Alcuni di essi sono frequenti ed usati in tutta la latinità (dictitare, ostentare, captare, cursitare, ecc.), altri più rari. Ecco alcuni esempi di questi ultimi.

---

(1) Li colloco qui in un breve paragrafo in appendice, non potendo essi altrove trovare posto ragionevolmente, che in considerazioni lessicologiche, dalle quali mi sono astenuto, per non deviar troppo dai limiti della mia ricerca, che è essenzialmente grammaticale.

(2) « Arch. für lat. Lexik. », IV, 204. Di questo parere è pure il Valmaggi, « L'arcaismo in Tacito », p. 16.

(3) Libr. cit., p. 55.

(4) Con questa precisione essenzialmente lessicale non va confusa la trascuratezza stilistica, di cui è fatto discorso a p. 133 e segg.

(5) E lo spirito grammaticale informa veramente tutta l'opera di questo uomo che catalogò vizi, virtù, passioni, presagi, come si catalogherebbero verbi, aggettivi, particelle.

coeptare — si trova due volte in Cic, frequentissimo nei poeti e Tacit.; una volta sola in Svetonio: Qui discendere et abire coeptabant (Oth. 11, 214, 6).

gestare — raro presso i classici, frequente in Svet. all'attivo e passivo — quod novissime simul gestanti (Dom. 11, 248, 6).

pensitare — usato una sola volta in Livio — Pensitatis suis et inimicorum viribus (Iul. 30, 14, 29) — amicorum tamen suprema iudicia morosissime pensitavit (Aug. 66, 68, 8).

pollicitari — frequente nei comici. Si trova pure in Sallustio.

Talvolta questi frequentativi conservano ancora il loro senso; come in: Aut frugi hominem esse oportere dictitans aut Caesarem (Calig. 32, 136, 12), ma spesso non hanno più alcuna differenza di significato dalla forma non frequentativa, come in: Identidem dictitans « Qualis artifex pereo! » (Ner. 49, 195, 27).

CAPO XI.

Uso dei tempi.

A) *Nelle proposizioni principali.*

§ 109 I. — *Presente indicativo quando ricorda le sue fonti.* (1) — Uso frequentissimo. — Scribunt quidam (Aug. 15, 43, 25) — Cn. Lentulus... scribit (Cal. 8, 121, 7).

§ 110 II. — *Presente storico.* — Di questo presente, copioso in alcuni storici, come Sallustio, Livio, Tacito, abbiamo in Svetonio un uso più raro (2). Eccone alcuni dei pochi esempi:

Petit ut sibi securo iam ab hac parte... permitteretur (Tib. 11, 92, 5) — profugit contionem confestimque urbem petit (Calig. 48,

(1) Vedine una lunga enumerazione in Baumgarten-Crusius, p. 715.

(2) Questo corrisponde al carattere della narrazione di Svet. Mentre la narrazione di Livio è di carattere retorico, e quindi la vivezza del racconto (a cui conferisce il presente storico) è voluta per uno speciale effetto retorico, mentre quella di Tac. e di Sall. corrisponde a quel certo carattere rappresentativo, direi scultorio, della loro storia; la narrazione di Svet., ad imitazione delle biografie erudite Alessandrine, vuole soltanto essere cumulo di documenti, di materiali biografici più che vera biografia, e quindi rifugge da certi effetti, ricercati invece da altri storici (Vedi Introd., § 5).

141, 1) — Igitur cum Bibulo consul creatur (Iul. 19, 9, 11) — P. Terentius Karthaginiensis comoediarum scriptor... in Arcadia moritur (Vit. di Terenzio, pag. 291, lin. 36).

III. — *Perfetto per il più che perfetto.* — Dilexit et reginas... sed maxime Cleopatram, cum qua... paene. Aethiopia tenus Aegyptum penetravit (Iul. 52, 22, 32) (Cfr. Sall.. Giug., 44, 4: Nam Albinus... quantum temporis aestivorum in imperio fuit, plerumque milites stativis castris habebat). § 111

Questa, di cui abbiamo esempi anche in Cesare, pare un'imitazione del greco che usa, più spesso che non il latino, l'aoristo in luogo del piuchep.

IV. — *Fui*, *fueram*, *fuero*, ecc., coi tempi composti del passivo. — Queste forme sono frequentissime in Svetonio. § 112

Le forme con « fueram, fuero, fuerim, fuissem » appartengono probabilmente al linguaggio famigliare, tant'è vero che in Cic. si trovano ben poco all'infuori delle lettere a dei primi discorsi. Invece le forme con « fui » sono scorrette ed ignote ai classici; quelle poche che si trovano sono giustificabili (1).

Ne darò qualcuno dei molti esempi, scegliendone alcuni anche fra i deponenti:

Ad caput tropaeum cum veste, in qua fuerat occisus (Iul. 84, 35, 16) — quibus usus Kl. Jan. fuerat (Ner. 50, 196, 16) — Si potitus imperio fuissent (Calig. 12, 123, 30).

B) *Uso dei tempi nelle propos. secondarie.*
(Consecutio temporum).

In generale si può dire che all'infuori di alcune eccezioni (2) (come ad es. nelle propos. consecut.) i classici si mantengono fedeli alle regole della consecutio. Le infrazioni si possono quasi tutte § 113

(1) Veramente v'ha differenza fra *clausum est* e *clausum fui*. *Templum clausum est* per sè viene a dire che il tempio si trova presentemente chiuso; *clausum fuit* che in passato si trovò chiuso. Senonchè, mancando il latino di tempi semplici per il perfetto e tempi derivati, si dovette ricorrere alle perifrasi *clausus sum, eram, ero*, che vennero quindi a perdere il loro naturale significato (Riemann, « Synt. lat.[4] », p. 217, Rem. II e III).

(2) Vedi per esse il Riemann, « Synt. lat.[4] », p. 422-25.

spiegare con ragioni logiche, particolari a ciascun caso, alle quali l'autore ha sacrificato la regolarità grammaticale. Le eccezioni (sostituzioni di presenti e perfetti ad imperf. e piuchep.) sono invece abbastanza frequenti nella lingua popolare e nella poetica, donde passarono poi nelle prosa postclassica specialmente storica.

I. *Presente storico.* — Poco è a dire dei tempi dipendenti da un presente storico: poichè l'uso di questo tempo è raro in Svetonio (1). Tuttavia i tempi dipendenti sono, come può avvenire anche presso i classici, passati. — Petit ut sibi securo iam ab hac parte... permitteretur (Tib. 11, 92, 5).

§ 114 II. — *Presente dipendente da un passato.* — Simile fatto si deve spiegare considerando il presente come un presente storico che tiene le veci di un imperfetto. Così interpretato, trova riscontro in Sallustio e nei classici stessi. Alcuni degli esempi che riferirò qui sotto hanno così la loro spiegazione, altri son dovuti ad una maggior libertà introdottasi nelle regole della consecutio (come anche in più altri punti della sintassi nella prosa postclassica, specialmente sotto l'influsso della sintassi poetica e volgare).

Ex omni provinciarum copia Gallias potissimum elegit, cuius emolumento et opportunitate idonea sit materia triumphorum (2) (Iul. 22, 10, 31) — commodius id visum est, ut qui a loco perferunt litteras interrogari quoque... possint (2) (Aug. 49, 61, 27) — id modo censuit cognoscendum posthac de iis, qui libellos... sub alieno nomine edant (2) (Aug. 55, 63, 20) — alter coram exprobraret, ceteros quod polliciti sint tarde praestare, sed ipsum quod praestet tarde polliceri (Tib. 24, 97, 25) — saepe iactavit, se mehercule effecturum ne quid respondere possint (3) praeter eum (Calig. 34, 135, 4) — « iam se etiam prolaturum omnia in theatrum » affirmavit « si per Vindicem liceat » (4) Ner. 41, 192, 1) — quod

---

(1) Vedi § 110.

(2) Questi sono appunto di quegli esempi che si spiegherebbero come presenti storici.

(3) A questo invece men bene si saprebbe trovare una spiegazione, se non considerandolo come un'irregolarità (vedi sopra).

(4) Quest'ultimo è ammissibile; perchè qui siamo nel caso del discorso indiretto, dove accade abbastanza spesso, specialmente negli storici, Cesare non escluso, di trovare il pres. o il perf., anche se dipendenti da un verbo di tempo passato (Vedi Riemann, « Synt. lat. », p. 423 *b*)).

equidem magis ne praetermitterem rettuli, quam quia verum aut veri simile putem, cum Augustus tantopere et vivum dilexerit, ut coheredem semper filiis instituerit... et defunctum ita... laudaverit, ut deos precatus sit similes ei Caesares facerent (1) (Claud. 1, 148, 10-15).

III. — *Perfetti dipendenti da verbi di tempo passato.* — Anche più lontani dall'uso classico sono tali perfetti, che sostituiscono degl'imperfetti o piucheperf. Questo dipende probabilmente dalle tendenze degli scrittori latini, spesso anche classici, a considerare il perfetto latino come un equivalente dell'aoristo greco; quindi come un tempo storico, anzichè principale; corrispondente perciò nella consecutio a un tempo storico della principale. E che così sia è dimostrato anche dal fatto che il perfetto regge a sua volta un imperfetto o un piucheperfetto. § 115

Neque ex eo infamiam affectati etiam regii nominis discutere valuit, quamquam et plebei regem se salutanti... (parole di Cesare) responderit, et... diadema... reppulerit atque in Capitolium miserit (Iul. 79, 32, 17-22) — affirmavit ipsum esse, cuius imago secundum quietem sibi observata sit (Aug. 94, 80, 37) — Tiberium quidam Fundis natum existimaverunt, secuti levem coniecturam, quod materno eius avia Fundana fuerit, et quod mox simulacrum felicitatis publicatum ibi sit (Tib. 5, 88, 29) — cunctis nee temere opinantibus reverentia eius ac metu repressam (esse) Tiberi saevitiam, quae mox eruperit (Calig. 6, 121, 15) — Neroni Galba successit... nobilissimus magnaque et vetere prosapia, ut qui statuarum titulis pronepotem se Q. Catuli Capitolini semper ascripserit (Galb. 2, 199, 23).

IV. — *Mescolanze di tempi* (perfetti con imperfetti, ecc.) — Quest'uso è abbastanza frequente negli storici latini, certo per amor § 116

---

(1) Singolarmente degna di nota questa successione di tempi. Il periodo comincia con un imperfetto (*praetermitterem*) dipendente da *rettuli*; poi improvvisamente al 2° membro l'autore par quasi dimenticarsi del perfetto dalla proposizione principale, e — come se questa avesse un *refero* — passa ad un presente *putem*, che sposta tutti i tempi susseguenti (*dilexerit* — *instituerit* — *laudaverit*), finchè con la propos. consecut. (*praecatus sit*) che reca dopo di sè dei congiunt. *imperf.*, rientra nelle regole.

di varietà. Compare anche in Cesare stesso (il quale però effettua il passaggio dal cong. presente al passato mediante una forma passata di un altro modo o infinito, o participio (1)), come a questo modo vanno considerati alcuni tratti anche in Cicerone (2).

Ut plerique advenae... manerent, ac saepe prae turba elisi sint (3) (Iul. 39, 18, 10) — adeo consternatum ferunt, ut... caput interdum foribus illideret... diemque cladis quot annis mestum habuerit (Aug. 23, 47, 19) — Germanico usque adeo obtrectavit, ut et praeclara facta eius pro supervacuis elevarit et gloriosissimas victorias ceu damnosas reipublicae increparet (Tib. 52, 107, 37) — Nec dubium est, quid post haec Augustus constituerit et reliquerit... ac... nuncuparet (Cl. 4, 150, 14-17) — Satis constat tanta egestate rei familiaris ut uxore et liberis meritorio caenaculo abditis, domum in reliquam partem anni ablocaret, utque... unionem pigneraverit (Vit. 7, 217, 35) — (4) Qui primus Sulpiciorum cognomen Galbae tulit, cur aut unde traxit, ambigitur. Quidam putant quod oppidum Hispaniae... inlitis demum *galbano facibus* succenderit; alii, quod in diuturna valitudine *galbeo...* assidue uteretur, nonnulli quod praepinguis fuerit visus, quem Galban Galli vocent (5) (Galb. 3, 200, 1-5).

§ 117 V. — *Proposizioni consecutive.* — La regola più generale è che le proposizioni consecutive si sottraggono alle leggi della con-

---

(1) Così nel cap. 14, L. 1 « De bell, Gall. » riferito dal Riemann, « Syntax lat. », p. 408 (dopo *consuesse*).

(2) Ad es. Cic., « Verr. », II, 4, 16: « ut homo turpissimus esset impudentissimique mentiretur, hoc *diceret*, illa se habuisse venalia eaque sese quanti *noluerit* vendidisse ».

(3) Per alcuni di questi esempi si può tentare una spiegazione logica: così nel 1° si può fare tra *manerent* e *elisi sint* la stessa differenza che nello indicat. tra l'imperat. *manebant* (azione continuata) e il perf. *elisi sunt* (azione compiuta).

(4) Questi tempi però sono giustificabili. Invece di far dipendere le ipotesi sul nome di Galba, introdotte con un *quod* da un *tulisse*, che riprende il *tulit* del periodo precedente, si potrebbero fare dipendere direttamente dal *putant*; in tal caso *succederint et fuerit visus* sarebbero regolari; la variazione dell'imperfetto sarebbe fatta per indicare la continuità dell'azione.

(5) Per altri esempi vedi l'ediz. del Roth, « Prefaz. ». p. xxxv-xxxvi. Egli però non vi s'attiene sempre nel testo, dove spesso propone correzioni, per evitare questi contrasti di tempi diversi.

secutio temporum (1). Ed infatti per lo più si hanno perfetti in luogo di imperfetti. Però l'uso del perfetto non è così libero come generalmente si crede; poichè è limitato specialmente a quei casi, in cui la conseguenza è considerata come un risultato presente dell'azione, mentre l'imperfetto viene conservato, quando si vuol enunciare la conseguenza di un fatto in un dato momento del passato (2). Che questa regola non sia ignota a Svetonio lo vediamo da un certo numero di imperfetti, che parrebbero andar contro a quella regola che ho accennato da principio (le proposizioni consecutive si sottraggono alle regole della consecutio) ma, che invece, secondo la legge testè enunciata, sono regolarissimi.

Reliqua per legatos administravit, ut tamen quibusdam Pannoniis atque Germanicis aut interveniret aut longe abesset (Aug. 20, 46, 22-23) — evenit, ut in eo ipse L. Domitio patri Neronis, ipsi Salvius Otho pater Othonis succederet (Galb. 6, 201, 38) — ac tantum potentia valuit, ut dannatum repetundis consularem virum... non dubitaret in senatum ad agendas gratias inducere (Oth. 2, 210, 13) — suscepit eas partes, atque ita implevit ut Planco silentium imponeret (De rhet. 6, 271, 12).

Però questa regola non fu sempre osservata presso gli storici. § 118
A cominciare da Cesare e Cornelio Nepote, troviamo spesso usato il perfetto anche dove la regola da noi data richiederebbe l'imperfetto. Tale abuso che non manca in Tacito, cresce notevolmente in Svetonio, come nota già il Constans (3).

Tantum afuit a cupiditate imperium... vel bellicam gloriam augendi, ut quorundam barbarorum principes... iurare coegerit mansuros se in fide ac pace (Aug. 21, 46, 36) — tantis conterruit minis, ut is se praecipitaverit (Aug. 27, 50, 6) — in serum dimicatione protracta, ut in nave victor pernoctaverit (Aug. 17, 45, 1)

---

(1) Questa è anche la regola dell'Antoine (« Syntax. de la langue lat. ». Paris, 1885), derivazione essenzialmente dalle opere del Draeger, del Kühner.

(2) Così ad es.: « puer decidit ita ut crus *fregerit* » — « puer decidit ita ut crus *frangeret* ». Nel 1° caso si ha riguardo al fatto che s'è rotta la gamba e l'ha rotta anche ora. Nel 2° si vuole invece semplicemente indicare che in quel dato momento che cadde si ruppe una gamba, senza pensare se la rottura duri ancor presentemente (Riemann, « Syntaxe lat. », p. 332; Id., « La langue et la grammaire de T. Live », p. 257).

(3) Constans, libr. cit., p. 104.

— Athletarum spectaculo muliebre secus omne adeo summovit, ut pontificalibus ludis pugilum per postulatum distulerit in insequentis diei matutinum tempus edixeritque mulieres ante horam quintam venire in theatro, non placere (Aug. 44, 59, 13-17).

CAPO XII.

Uso dei modi.

A) *Uso dei modi nelle proposizioni principali.*

I. — **Uso dell'indicativo.**

§ 119 L'indicativo in latino viene usato in luogo del cong. italiano nelle proposizioni relative indeterminate (comincianti cioè per *quisquis*, *quicumque*, *qualiscumque*, *prout* e simili).

a) Tuttavia, quando il verbo di tali proposizioni è all'imperfetto o piucheperfetto, si ha talora anche il cong. Quest'uso, assai raro in Cicerone (1) e Cesare (2), diventa frequente già in Cornelio Nepote, poi in Livio e nei prosatori dell'età imperiale (3). Tacito però preferisce l'Indicativo (4). Parecchi esempi se ne hanno anche in Svetonio. Eccone alcuni:

Prout domino patronove gratus qui esset (Iul. 27, 13, 3) — (Altri esempi: Aug. 35, 54, 38; Aug. 89, 77, 24; Cal. 15, 115, 1; Ner. 21, 179, 7; Ner. 25, 181, 26) — quo vellent et quoties vellent (Iul. 28, 13, 10) — quidquid autem ubique militum esset (Aug. 49, 61, 16) — cuiuscumque essent (versus) optimos esse (Aug. 98, 83, 26) — quotiensque introiret (Calig. 7, 121, 20) [quotiensque = quotienscumque si legge 2 volte soltanto in Svetonio (Aug. 37, 55, 13 e loc. cit.). Quest'uso è raro prima di Columella] (5) — qualescumque et quantacumque de causa nanctus esset (Calig. 120, 3, 13).

---

(1) Per gli esempi di Cicerone, vedi Riemann, « Synt. lat. », p. 342, nota 1.

(2) In Cesare non se ne possono citare che 4 esempi certi, tutti nel « De bell. civ. ».

(3) Riemann, « La langue et la grammaire de T. Live », p. 294.

(4) Constans. p. 93.

(5) Wölfflin, « Arch. f. lat. Lex. und Gram. », XI, 402-3.

b) L'uso del cong. in luogo dell'indic., quando il tempo è presente o perfetto, è scorretto ed è probabilmente un volgarismo (1). Quest'uso non è estraneo anche a Svetonio:

Eum hortatur ferenda esse praesentia (tempora), qualiacumque sint (Aug. 87, 76, 25) — qualiscumque partis sine ullo sexus discrimine puerperium vocetur (Cal. 8, 122, 7). § 120

Nota. — Gli storici usano spesso l'indic. invece del cong. nelle propos. secondarie del discorso indiretto. Per questo uso, rarissimo nei classici, frequente in Svet. come negli altri storici, e nello stesso Sallustio (dov'è singolarmente frequente (2)), uso spiegabile tanto con un arcaismo, quanto con una negligenza propria del parlar famigliare; vedi: Uso dei modi nelle propos. dipendenti. (Per l'uso di *sive-sive* col cong. anzichè con l'indicat, vedi § 217).

II. — **Uso del congiuntivo.**

Congiuntivo potenziale. — Poco classico è l'uso del perfetto anzichè del presente, quando si vuole attenuare l'affermazione.

Il potenziale cong. perf. non era amato nell'antico latino; fu Cic. il primo ad allargare i confini del suo uso, certo sotto l'influsso dell'aor-greco (3). Nella latinità postclassica diventa sempre più usato (4). Del resto nell'antico latino il cong. potenziale fu in genere poco usato (5). § 121

Thurinum cognominatum satis certa probatione tradiderim, nactus puerilem imagunculam... (Aug. 7, 40, 20) — Non immerito

(1) A torto se ne vollero trovare alcuni esempi in Ces.; ma negli uni il cong. è una cattiva lezione, negli altri è spiegabile in altro modo (Riemann « Synt. lat. », p. 343, nota 1; Id., « La grammaire de T. Live », p. 297-8).

(2) Fighiera, libr. cit., p. 191-7; Valmaggi, « L'arcaismo in Tacito », p. 14.

(3) Forse in alcuni casi fu dapprima per evitare l'ambiguità, poichè ad es. *dicam credam* sono anche futuri. Difatti l'uso è meno frequente nella 1ª pl. e nelle altre persone (Vedi Schmalz-Stolz, p. 332).

(4) In fondo però il latino non fa grande differenza tra il pres. e il pref. del cong. potenz., sicchè molte grammatiche o affermano addirittura tale differenza non esistere (Antoine), o ne dànno alcune poco soddisfacenti (Riemann).

(5) Il Cramer, (« De perfecti coniunctivi usu potentiali apud priscos scriptores latinos ». Marburg, 1886, p. 83), pretende dimostrare col fatto che il *nativus antiquissimi sermonis vigor* non ancora « ea quae explorantissima erant modestiore quadam iudicandi specie quasi obvolvere studebat ».

mentis valitudini attribuerim diversissima in eodem vitia (Calig. 51. 142, 9) — Non immerito intra spectacula ab eo edita et Thiridatis in urbem introitum rettulerim (Ner. 13, 175, 35) — Non negaverim iactatum a quibusdam (Vesp. 1, 225, 3). Qualcosa di simile viene ricordato dal Constans per Tacito (ut ita dixerim (Agr. III, 13) e simili).

Sono però frequenti anche i presenti del cong. poten. — Instrumenti eius et suppellectilis parsimonia apparet etiam nunc residuis lectis atque mensis, quorum pleraque vix privatae elegantiae sint (Aug. 73, 71, 20) — Leve ac frigidum sit his addere, quo propinquos amicosque pacto tractaverit (Calig. 26, 131, 6) — per quae factum putem, ut mors eius... maiore miraculo fuerit (Oth. 12, 214, 26) — quae quidem omitti iam video, desidia quorundam et infantia; non enim fastidio putem (De gr. 4, 259, 17.

B) *Uso dei modi nelle proposizioni secondarie.*

I. — **Proposizioni relative.**

§ 122 Le regole si sono conservate, ma si sono venute allentando; il vero senso di esse s'è venuto smarrendo; quindi frequenti eccezioni e frequenti passaggi dall'indicat. al cong. e viceversa, spesso anche senza che vi sia la giustificazione logica (1).

§ 123 1° *Uso dell'indicativo.*

a) Coi pronomi e avverbi relativi indefiniti raddoppiati o composti con *-cumque*. In Svetonio però non è raro il caso, in cui si ha il cong. invece dell'ind., specialmente se il verbo di tali propos. è al perf. o piucheperf. (Vedi retro § 120).

§ 124 *b*) Quando la prop. relat. è una specie di perifrasi che serve semplicemente a denominare o specificare una persona o una cosa (2). Che la regola sia conosciuta da Svet. eccone in prova un esempio:

Repleto et complanatu lacu, in quo naumachiae spectaculo ediderat (Aug. 44, 20, 1).

---

(1) È questo carattere generale della prosa nell'età argentea.

(2) Una serie abbastanza numerosa di esempi viene a mancare in Svet. per il grande uso che questi fa di *nomina agentis* (vedi p. 178, nota 1), ai quali il latino classico tende sostituire simili propos. relative con l'Indic.

Ma non è rara l'eccezione. Così abbiamo esempi di cong. dove il latino classico avrebbe avuto l'indic.

Quaedam Italiae civitates diem, quo primum ad se venisset, initium anni fecerunt (Aug. 59, 65, 6) — Sed nequaquam tam grata erant, quam invisa, quae secus fierent (Galb. 14, 205, 24).

c) Quando la prop. relat. contiene un'osservazione introdotta § 125
a mo' di parentesi dallo scrittore.

Vidit per quietem... Asturconem (= cavallo delle Asturie) quo maxime laetabatur... in simiae speciem transfiguratum (Ner. 46, 193, 32) — Sed adversante... M. Antonio consulem, quem vel praecipuum adiutorem speraverat (Aug. 10, 41, 35).

Ma accanto a questi s'hanno esempi in cui la regola non è seguìta. Cum praegrandibus oculis et qui — quod mirum esset — noctu etiam et in tenebris viderent (Tib. 68, 115, 4).

Del quale congiuntivo nemmeno si potrebbe tentare una spiegazione, facendone un potenziale, perchè s'avrebbe *sit*, non *esset* (il tempo dell'irrealtà).

2° *Uso del congiuntivo.* § 126

a) *Proposizioni relative consecutive.* — Esempio:

Cum praegrandis oculis et qui... noctu etiam et in tenebris viderent (Tib. 68, 115, 4).

A questo tipo di prop. rel. si può raccostare l'uso di dignus col qui e il cong. Nota per altro quello raro (benchè non ne manchino esempi in Liv. e Tac.) di dignus col supino, che abbiamo in Aug. 43, 58, 28, dignum cognitu (Vedi § 203).

b) *Proposizioni relative causali.* — Esempio: § 127

Scribit... Sullam nescisse litteras qui dictaturam deposuerit (Iul. 77, 31, 28).

Simili propos. relative sono spesso rinforzate da quippe, che ha per lo più il cong. salvo in Sallustio, dove l'Indic. è costante (1), e in Livio, che ne ha alcuni esempi. Invece di quippe qui si può trovare utpote qui, ed anche semplicemente « ut qui », il cui uso comincia a diventar frequente solo in Livio e nei prosatori dell'età

(1) Fighiera, op. cit., p. 189.

argentea, raro in Tacito. Con ut qui si ha sempre il cong. meno in un luogo di Tacito (1). — Esempi di ut qui = quippe qui non mancano in Svetonio.

Ut qui boletos... quasi deorum cibum... conlaudare sit solitus (Ner. 33, 185, 12) — rediit certe nihilo opulentior, ut qui... omnia praedia fratri obligarit (Vesp. 4, 226, 19) — ne musicae quidem rudis ut qui cantaret et psalleret (Tib. 3, 236, 27) — aedibus modicis Hortensianis... ut in quibus porticus breves essent Albanorum columnarum (Aug. 72, 70, 36) (Vedi pure Aug. 31, 52, 5-7).

§ 128 c) *Proposizioni relative concessive.* — Esempio:

Nam qui deos tanto opere contemneret, ad minima tonitrua et fulgura *conivere...* solebat (Cal. 51, 142, 11).

§ 129 d) *Proposizioni relative finali.* — Contrariamente all'uso classico di mettere tali propos. al cong., ecco un esempio di Svetonio all'indicat.: Tutorem, quod pupillum, cui substitutus heres erat (= per sostituirglisi nell'eredità), veneno necasset (2).

§ 130 e) Si usa pure il cong. quando la prop. rel. dipende da una che ha il verbo al cong. o all'inf. e ne è parte integrante. — Ecco alcuni casi dove, contro la regola, abbiamo l'Indic.

Referens Caesarem in consulatu confirmasse regnum, de quo aedilis *cogitarat* (3) (Iul. 9, 6, 7-8) — dictitabat, quod neque opera

(1) « Ut apud quos plurimum hiems occupat (Germ., XXII, 2) (Cfr. Constans, libr. cit., p. 94). (Vedi Dahl Bastian, « Die lateinische partikel *ut* ». Kristiania, 1882, p. 120).

(2) Però l'indicat. si potrebbe spiegare come conseguenza del voler mettere in evidenza piuttosto l'azione compiuta, che la finalità dell'azione stessa (= al quale si era sostituito in qualità di erede). Resta la difficoltà della dipendenza da un cong., che però si può eliminare, trattandosi di una propos. non strettamente unita alla reggente (Vedi § 130).

(3) La lezione è dubbia: *cogitarat* danno il Codice di Montpellier (sec. XIII) ed altri dei secoli XII e XIII — il Memmiano invece e i Codici più antichi hanno concordemente *cogitaret*. Il Roth, staccandosi qui dai Codici antichi, dà *cogitarat*. Il Preud'homme, invece, che mette la lezione *cogitaret* fra le lezioni cattive dei Codici della 1ª classe (« Troisième étude sur l'hist. du texte ecc. », p. 10), nella sua ediz. critica l'accetta. È però ad osservarsi che nello studio citato in una nota a p. 10 ammette che si possa conservare *cogitaret*, e a p. 93 mette la lez. *cogitarat* fra quelle del Roth « che meritano ancora un nuovo esame ».

consummare quae instituerat, neque populi expectationem, quam de adventu suo fecerat... explere posset (Iul. 30, 14, 15-17) — Asinio Pollione oratore... questo Aesernini casum, qui et ipse crus fregerat (Aug. 43, 58, 18) — libellos, quos tenebat in manu... iecisse (Cl. 15, 155, 18) — tutorem, quod pupillum, cui substitutus heres erat, veneno necasset (Galb. 9, 203, 14).

Per l'uso delle prop. relat. con l'Inf. Vedi § 177-178.

II. — **Proposizioni causali.**

Siccome dell'argomento trattò già esaurientemente il Trachmann, De coniunctionum causalium apud C. Svet. Tr. usu — Dissert. inaug. Halis 1886, pp. 44 (1), io non farò che riassumere le parti più importanti di tale monografia. § 131

A) *Proposizioni causali con quod* (2). — Ricorderò soltanto le particolarità più notevoli, nelle quali Svetonio si allontana dall'uso classico. § 132

a) Indicativo. — 1° Non mancano esempi di indic. invece di cong., richiesti dall'oratio obliqua; nel qual caso la propos. causale è presentata come una parentesi aggiunta dall'autore:

Fertur... captus facie ministri... nequisse abstinere, quin... seductum constupraret, simulque fratrem eius tibicinem; atque utrique mox, quod mutuo flagitium exprobrarant, crura fregisse (Tib. 44, 104, 2) — Gaetulicum refellit Plinius quasi mentitum... abusumque audentius mendacio quod ante annum fere natus Germanico filius Tiburi fuerat (Calig. 8, 121, 38).

Quest'uso si trova specialmente, quando il fatto o l'ipotesi non sono contrarie alla realtà; nel qual caso il *quod* assume l'uso e il significato di: *nam*

Tulerat animus... statim castra occupare cenantemque... Galbam aggredi, sed obstitit respectus cohortis... ne oneratur invidia, quod eiusdem statione et Gaius fuerat occisus et desertus Nero (Oth. 6, 211, 19-20).

(1) Vedi « Revue de philologie classique », XII, 204.
(2) Trachmann, libr. cit., p. 21.

§ 133 2° Il latino classico usa il congiuntivo, quando la ragione è addotta come un'opinione non dello scrittore, ma del soggetto della prop. princip. Svet. in simili casi ha talora l'indicat.:

Cum Rhodiorum magistratus, quod litteras... dederant, evocasset (Tib 32, 100, 24) — Sabinos petit aliquanto tristior, quod... hostia aufugerat, quodque... tonuerat (Tib. 10, 240, 31).

§ 134 3° Coi verbi di riprendere, lodare (spesso partic. od aggett. da essi derivati (1), Svetonio usa sempre il congiunt., meno in tre casi, nei quali ha l'Indicat. Eccoli:

Aspernante Agrippina, quod tum blandius inter ludibria aulae erat (Ner. 6, 172, 30) -- exacerbatus, quod post edictum suum statim libellus propositus est (Vit. 14, 221, 16) — tristior, quod sacrificanti hostia aufugerat quodque tempestate serena tonuerat (Vit. 14, 221, 16).

§ 135 *b) Congiuntivo* (2). - Molti di questi congiuntivi si spiegano con l'oratio obliqua; ma si trova in Svetonio un certo numero di tali congiuntivi, anche quando la prosa classica avrebbe l'indicativo e quando la ragione non parrebbe opinione del soggetto delle prop. princ. Così ad es.:

Praeter saevitiam suspecta in eo etiam luxuria erat, quod ad mediam noctem commissationes... extenderet (Tit. 7, 238, 14).

Alcuni non possono essere altrimenti spiegati che con una specie di attrazione modale. Nota: Adeo ut et panis Romae saepe deficeret, et litigatorum plerique, quod occurrere absentes ad vadimonium non possent, causa caderent (Cal. 39, 137, 26).

Altri sarebbero congiuntivi potenziali: Nam illud omnem fidem excesserit, quod nuptiis, quas Messalina cum adultero Silio fecerat, tabellas dotis et ipse consignaverit (3) (Cl. 29, 163, 25).

§ 136 B) *Proposizioni causali con quia* (4). — Del *quia* si debbono

---

(1) Così alcuni di questi esempi sono spiegabili con l'*oratio obliqua*.

(2) TRACHMANN, op. cit., p. 23.

(3) Questo solo esempio dà il Trachmann; però mi pare che, anzichè di un *quod* causale, qui si tratti piuttosto di un *quod* dichiarativo, come mostra anche evidentemente l'antecedente *illud*.

(4) Op. cit., pp. 31 e seg.

dir cose non troppo differenti che del *quod*. Anche qui mi limito alle principali irregolarità notate dal Trachmann.

a) *Indicativo*. — 1° Con l'oratio obliqua (la quale richiederebbe nelle propos. dipendenti il cong.): Multi prodiderunt: villam in Nemorensi a fundamentis inchoatam, quia non tota ad animum ei responderat, totam diruisse (Iul. 46, 20, 38).

2° Quando la causa appartiene al soggetto della prop. princ.: altro caso in cui la sintassi classica preferisce il cong. Alcuni esempi di ind. in tal caso abbiamo in Svet. Eccone uno:

Sestertium namque quingenties cum praecipuum inter legatarios habuisset, quia notata non perscripta erat summa, herede Tiberio legatum ad quingenta revocante, ne haec quidem accepit (Galb. 5, 201, 29-32).

b) *Congiuntivo*. — Quasi tutti si spiegano con l'oratio § 137
obliqua. Meno spiegabile il seguente: Immaturae puellae, quia more tradito nefas esset virgines strangulari, vitiatae prius a carnifice, dein strangulatae (Tib. 61, 112, 7).

L'unica spiegazione possibile è che la causa appartiene non allo scrittore, ma al carnefice, che se non è il soggetto, è però un elemento della prop. principale.

C) *Proposizioni causali con quando* (1). — Quando causale § 138
(invece del più comune quandoquidem) è arcaico (2) manca in Cesare ed è raro in Cicerone; Sallustio ne ha parecchi esempi (3), così pure Tacito (4). Un certo numero di esempi abbiamo in Svet., e più precisamente 7 coll'indicativo, 9 col congiuntivo. Eccone alcuni esempi dell'uno e dell'altro uso:

Coll'indicativo. — Quando vario modo quisque discipulos exercuerunt (De rhet. 1, 269, 8) — quando captis castris lectica eius... concursu hostium confossa atque lacerata est (Aug. 91, 78, 19).

Col congiuntivo. — Arbitrium terrarum orbis portendi interpretantes, quando mater, quam subiectam sibi vidisset, non alia

---

(1) TRACHMANN, libr. cit., p. 35.

(2) V. G. STUDEMUND, « Studia in priscos scriptores latinos », vol. II. Berolini, Weidmann, 1891 (*quando* causale in Plauto, p. 121 — *quando* causale in Terenzio, p. 131).

(3) FIGHIERA, op. cit., p. 246.

(4) CONSTANS, op. cit., p. 106.

esset quam terra (Iul. 7, 5, 27) — quando Pompeius obrogasset (Iul. 28, 13, 19).

§ 139 D) *Proposizioni causali con quippe e ut col relativo* — (Vedi Trachmann, pp. 40 e segg.; di questo lavoro § 127).

E) *Proposizioni causali con dum.* (Vedi di questo lavoro § 142).

III. — **Proposizioni temporali.**

§ 140 Anche per le propos. temporali è a dire quello che si è osservato per le relative. Svet. non si discosta troppo dall'uso classico. Le prop. temp. possono avere tanto il cong. quanto l'ind., secondo le varie congiunzioni e i varii rapporti temporali da esse indicati.

a) *Proposizioni temporali con* **dum**.

1° *dum* = mentre, nel medesimo tempo che (ἐν ᾧ). Svetonio segue l'uso classico di costruire il *dum* col presente indicativo, anche se il verbo princip. è di tempo passato.

In Svet. il *dum* non si trova mai con l'Imperf. Indic.; molto spesso invece col presente storico.

Huc dum hibernis iam mensibus traicit... a praedonibus captus est (Iul. 4, 4, 21) — Dum lectica ex regia domum redeo, panis unciam... comedi (Aug. 76, 72, 21-22) — Ac dum salutatur et calciabat ipse et amiciebat (Vesp. 21, 234, 4) — Hic initio circa scenam versatus est dum mimographos adiuvat (De gr. 18, 265, 2

§ 141 Poco classico invece l'uso di dum col presente storico dell'indicativo nell'oratio obliqua (1); Cicer. ne ha rarissimi esempi (2); Livio stesso ha quasi sempre il cong., solo in Tac. quest'uso è veramente frequente. Qualcuno si trova in Svetonio:

Cum... eo ipso, dum spatiatur una, preacipitare in mare destinasset (Tib. 14, 93, 27) — Neque aegrae (matri) adesse curavit; defunctamque et, dum adventus sui spem facit... corrupto... corpore... funeratam prohibuit consecrari (Tib. 51, 107, 20-23).

---

(1) La parola *oratio obliqua* va qui intesa anche nel suo più largo senso (§ 173).

(2) Eccone alcuni: — « dic hospes nos te vidisse jacentes, dum obsequimur » (Cic, « Tusc. », 1, 42) — « quem ardorem studii censetis fuisse in Archimede, qui, dum describit senserit » (Fin. 5, 50).

In tal caso i classici hanno regolarmente il cong. Cosi anche Svetonio: Lego Atiam... posita in templo lectica, dum ceterae matronae dormirent, obdormisse (1) (Aug. 94, 79, 21).

Talora *dum* regge il perfetto dell'indic. In tal caso, piuttosto che indicare la contemporaneità dell'azione, par venga a significare il *perchè* dell'azione, assumendo così una sfumatura di senso causale (2). Esempio: § 142

Caesar, dum voluit alios habere parata, unde sumerent qui vellent scribere historiam, fecit... (Iul. 56, 24, 29) (3).

2° *dum* = fino a tanto che. § 143

Anche qui Svet. non si discosta dai classici, usando regolarmente l'indic. e sostituendovi il cong. quando vuol presentare l'avvenimento come un'intenzione o aspettazione del soggetto della prop. princ. Ecco un esempio dell'uno e dell'altro caso:

Recepit imperium, nec tamen aliter, quam ut depositurum se quandoque spem faceret. Ipsius verba sunt: « Dum veniam (4) (futuro) ad id tempus, quo vobis aequum possit videri... » (Tib. 24, 97, 28-30) · diu expectaverunt, dum retia extraherentur (De rhet. 1, 269, 27).

---

(1) Questa la lezione del Roth fondata sul Memmiano Vaticano 1904, e altri più antichi. Il Preud'homme dà *domum irent*, lezione dei Codici posteriori, ma rispettabili, già riprodotta dal Grevio. Il passo però è guasto, come appare dalle molte lezioni diverse dall'uno all'altro che se ne occupò (*edormirent* (Grotero) — *ad aram irent* (Heinsio) — *domum irent* (Grevio) — *convenirent* (Bentley, Ernesti) — *coirent* (Madvig) — *sacrum obirent* (Modermann)). A questo imperfetto si può dare un'altra spiegazione; quella stessa che lo Schmalz (» Latein.Syntax.[3] », p. 391) dà per l'esempio di Fedro: « Canis per flumen, carnem dum ferret, natans vidit simulacrum suum », dove *dum* è costruito come *cum*. Ed invero *dum* e *cum* si scambiano spesso nella tarda latinità, come ad es. in Celso e Servio (V. art. già più volte citato del Rettori in « Riv. stor. ant. », IX, 4, p. 531, n. 1).

(2) V. Riemann, « Synt. lat. », p. 369.

(3) Baumgarten-Crusius nell'ediz. di Svet., tom. III (ediz. Pomba. Torino, 1836, p. 222) dànno quest'altro esempio di *dum* col perf. indic. « novissimum (librum fecit), *dum* ab urbe in Hispaniam ulteriorem quarto et vicensimo die *pervenit* (Iul., 56, 25, 10). Ma chi può decidere se *pervenit* è pres. o perfetto?

(4) Anche qui non bisogna dimenticare che si potrebbe anche trattare di un cong. pres.

§ 144 *b) Proposizioni temporali con donec* = fino a tantochè.

Per *donec* si può ripetere quanto s'è detto per il *dum* = fino a tantochè. — Esempio:

Con l'Ind. — Nec ream interpellare desiit ecquid paeniteret, donec ea relicta iudicio.. domum se abripuit ferraque transegit (Tib. 45, 105, 8).

Col Cong. — Ceterum Caecilio Metello... turbolentissimas leges ferenti auctorem... se... praestitit, donec ambo administratione rei publicae decreto patrum submoverentur (Iul. 16, 8, 3-5).

§ 145 *c) Prop. temporali con priusquam, antequam.* — Quando si vuole semplicemente designare il rapporto di tempo fra l'azione della prop. principale e quella della secondaria, il latino classico ha il perfetto indicativo. Contrariamente a quest'uso, Svetonio (come altri dell'età imperiale, Livio, ad es.) (1), ha molto spesso l'imperfetto del cong. (2), laddove i classici hanno il perf. indic.:

Testamentum... ante annum et quattuor menses quam decederet, factum (Aug. 101, 85, 6) — Ante paucos vero quam revocaretur dies aquila... in culmine domus eius assedit (Tib. 14, 93, 20) — exstat et Augusti epistula, ante paucos quam obiret menses ad Agrippinam neptem ita scripta (Calig. 8, 122, 10).

Lo stesso si dica di pridie, dove accanto al regolare: pridie quam periit somniavit (Calig. 57, 145, 91), abbiamo il non classico: pridie quam Siciliensem pugnam classe committeret, deambulanti in litore piscis e mari exilivit et ad pedes iacuit (Aug. 96, 82, 5).

§ 146 *d) Proposizioni temporali con postquam.* — Nero natus est Anti post VIII mensem quam Tiberium excessit (Ner. 6, 172, 20).

---

(1) « Paucis ante diebus quam Syracusae caperentur, T. Otacilius..... Uticam... transmisit (Liv., 25, 31, 12) (Riemann, « La langue et la gramma.re de T. Live », p. 299).

(2) Nell'uso classico il cong. appare solamente: 1° Quando ***priusquam*** significa ***senza attendere*** che; 2° Quando si vuole indicare che un fatto avviene ***prima*** che la tal'altra azione abbia il tempo d'esser compiuta o prima che si abbia bisogno di compierla; 3° Quando (parlandosi però di un fatto passato) si voglia mettere in evidenza il ***fine*** o l'intenzione del soggetto della proposizione principale.

Notevole questo caso, dove abbiamo il perfetto, mentre regolarmente si dovrebbe avere il piucheperfetto, quando il fatto espresso dalla propos. temporale è separato da un certo intervallo di tempo da quello della propos. principale (1).

e) Prima di lasciare l'argomento, occorre ricordare l'uso abbastanza frequente in Svet. di « tantum quod » nel senso temporale di « appena », recante dopo di sè l'indic. o il cong. o anche il partic., secondo richiede la propos. a cui appartiene. Quest'espressione, che appartiene al linguaggio famigliare, indicò dapprima la successione immediata di due fatti, come ad es. in Cic.: Ad fam. 7, 23, 1: « tantum quod ex Arpinati veneram, cum... » (il primo fatto ha appena il tempo di compiersi che già comincia il secondo). Ma il senso primitivo della locuzione si venne allentando, finchè finì per perdersi. Cito 3 esempi di Svet. che segnano le tre fasi attraverso cui è passata (2): § 147

Juliam primum Marcello... tantum quod pueritiam egresso... nuptum dedit (Aug. 63, 66, 1) — nautae de navi Alexandrina, quae tantum quod appulerat... fausto omina et eximias laudes congesserant (Aug. 98, 82, 31) — dentem ei ostenderet, tantumque quod exemptum (Vesp. 5, 227, 37-8).

IV. — **Proposizioni consecutive.**

Per lo scambio di perfetti cong. con imperf., ed imperf. con perfetti in tali proposizioni, vedi § 117, dove se ne parla a proposito della Consecutio temporum. § 148

L'uso poco corretto del *quin* e del *quominus* e lo scambio di queste due particelle sono pure un carattere dell'età imperiale. Si § 149

(1) Es.: « anno octavo postquam in Hispaniam venerat Scipio... est interfectus » (Liv., 25, 36, 14). Il perfetto si avrebbe invece, quando si segna la successione immediata dei fatti.

(2) Aggiungi questo 4° esempio: « Nero natus est... XVIII Kal. Jan. ***tantum quod*** exoriente sole, paene ut radiis prius quam terra contigeretur (Ner., 6, 172, 20). Questi 4 esempi sono i soli che Svet. abbia di tale costrutto che si spiega « tantum temporis exactum est, quod » (Cfr. E. TRACHMANN, « De coniunctionum causalium apud C. S. Tranq. usu. — Diss. inaug. Halis, 1886, p. 14.)

vedano questi due esempi, nel 1° dei quali troviamo usato il quominus invece del quin; nel 2° il quominus dipendente da una propos. non negativa, cosa assai rara nei classici:

Ut ne clarissimi quidem viri abstinuerint quo minus et ipsi aliquid de ea re scriberent (De gr. 3, 258, 15) – intercessit et quo minus in acta sua iuraretur, et ne mensis September Tiberius... vocaretur (Tib. 26, 98, 25).

V. — **Proposizioni comparative.**

§ 150 Svet. usa spesso « quasi », meno frequentemente « tamquam » (come il greco ὡς) per indicare una cosa che è soltanto nell'opinione o nel pensiero del sogg. della propos. principale (1). Siccome molti esempi sono dati dal Freund (op. cit., p. 64) e alcuni anche in questo lavoro, dove si tratta dei sostantivi reggenti l'infin. o propos. con *ut*, *ne*, *quasi* (§ 19), rimando senz'altro a tali luoghi.

VI. — **Proposizioni concessive.**

§ 151 Nella latinità le congiunzioni *quamquam* e *quamvis* si trovano spesso scambiate; quamquam col cong. e quamvis con l'indic.

§ 152 A) *Quamquam col congiuntivo.* — Questa costruzione abbiamo già dapprima nei comici, poi in Cicer.; senonchè in Cic. la si incontra o per attrazione modale o per cause accidentali (come ad es. il trovarsi con un potenziale). L'uso comincia ad estendersi nei poeti augustei, diventando costante in Giovenale. Ma nella prosa è ancor raro in Livio, Quintiliano, Plinio il vecchio; Tacito per il primo dà addirittura la preferenza al cong. Abbondantissimi esempi abbiamo pure in Svet. Eccone alcuni:

Quamquam... a consule Antonio admotum saepius capiti suo diadema reppulerit (Iul. 79, 32, 18-22) — et quamquam saepius revocaretur, tamen perseveravit (Tib. 16, 94, 11) — plurimus illi sermo, quamquam vetaretur, de circensibus erat (Ner. 22, 179, 14)

---

(1) Il Trachmann (op. cit., p. 16) spiega tali costrutti con certa modestia dell'autore che vuole attenuare l'affermazione, ma in casi come questo, trattandosi di uno storico che racconta fatti e non esprime giudizi, mi pare dipenda, anzichè da modestia, piuttosto da incertezza sui fatti stessi.

— Maiore favore... adeptus est quam gessit imperium, quamquam multa documenta egregi principis daret (Galb. 14, 205, 22) — quod sane ex commentariis eius apparet quamquam paucissimi extent. De gr. 10, 262, 3).

L'analogia di quamvis può spiegare quest'uso di quamquam, come reciprocamente quamquam dovette influire su quello di quamvis con l'indicativo (1).

B) *Quamvis con l'indicativo.* — Anche questo è contrario all'uso classico (2). § 153

In Svet. non ne abbiamo che un esempio solo, e questo per di più dubbio: Turpitudinem et impudentiam edicto exprobravit, affirmavitque, non daturum se quamvis dare destinarat (3) (Aug. 42, 57, 22).

C) *Per l'uso di quamquam e quamvis* con partic. e aggettivi, vedi § 82.

---

(1) Questa che è la spiegazione data dallo SCHMALZ, (« Lat. Synt.[3] », p. 387) pare veramente la migliore, applicabile anche all'esito di molte altre regole nella latinità postclassica. È fenomeno, del resto, naturale. Nella miglior prosa classica le regole sono ben fissate; l'uso dei modi (come dei tempi e dei casi) è nettamente distinto. A poco a poco i confini si perdono, le regole — sotto il duplice influsso della sintassi arcaica e della sintassi poetica — si allentano; il loro senso preciso si va oscurando, recando come effetto la non applicazione o l'irregolare applicazione.

(2) Il senso primitivo avverbiale di *quamvis* (= quanto tu vuoi) si viene già perdendo in Cic. stesso; difatti parrebbe di averne un esempio in « Pro Rab. », 2, 4; ma il passo non è sicuro (RIEMANN, « Synt. », p. 340, n. 1); finchè nella latinità postclassica diventa senz'altro = *quamquam*, cagionando lo scambio abbastanza frequente dell'indic. col cong. In Orazio se ne ha un certo numero di esempi, ma non sarebbe forse troppo lontano dal vero chi vi scorgesse un espediente artistico (Vedi NICOLA DI LORENZO, « *Quamvis* con l'indicat. in Orazio », « Boll. fil. class. », XII, p. 13).

(3) Questa lezione che già compare nella Veneziana del 1506 dànno molti editori e critici, tale Baumgarten-Crusius; la ripete il Bagge (p. 67), recentemente anche il Freund (pag. 64). Anche il RITSCHEL (« Reliquiae Suetonianae del Reifferscheid », p. 489) la sostiene contro l'Oudendorp. — Tuttavia tanto il Roth, quanto il Preud'homme hanno *destinaret*. *Destinasset* è lezione dei codici più tardi.

VII. — **Proposizioni condizionali.**

§ 154 A) Spesso nei *periodi ipotetici del terzo tipo* (dell' irrealtà) troviamo presso i classici stessi sostituito nell'apodosi all'imperf. o piuchep. cong. il modo indicativo (imperf. piuchep. ed anche perf.) (1). Questi casi furono variamente spiegati o raccostandoli all'aoristo greco con ἄν usato appunto nell' apodosi per il caso dell' irrealtà (e questo raccostamento è possibile, specialmente quando si tratta di perfetti); o facendoli discendere analogicamente dalle forme indicative potui, debui, poteram, ecc. (2) (corrispondenti al condizionale italiano) comunemente ritenute regolari (es. lo Schmalz). Recentemente il dott. Giuseppe Cevolani in un opuscolo sul periodo ipotetico latino (3) sembrò portare una rivoluzione sull'argomento, combattendo, criticando e correggendo la teoria tradizionalmente fissata dalle prime definizioni alle ultime conseguenze. Delle osservazioni del Cevolani (non tutte però altrettanto buone, quanto ardite ed innovatrici, riducendosi talune a vane logomachie) terrò conto nello spiegare gli esempi sveton. di quest'uso; esempi già dati da Baumgarten-Crusius (4), e tradizionalmente ripetuti da quanti s'occuparono dell'argomento; ma sui quali sarà bene tornare, per vedere di distinguere e discutere. Ecco gli esempi:

Dilexit... maxime Cleopatram, cum qua et convivia in primam lucem saepe protraxit et eadem nave thalamego paene Aetiopia tenus Aegyptum penetravit, nisi exercitus sequi recusasset (Iul. 52, 22, 30-33) — servo quos a liberto Neronis ad fraudem praeparatos muner acceperat, per angiportum in balneas transeuntem paene interemerunt; nisi cohortantibus in vicem ne occasionem omitterent, interrogatisque de qua occasione loquerentur, expressa cruciatu confessio esset (Galb. 10, 204, 19-23) — exercitum neque per insi-

(1) Di quest'uso in Tacito si è occupato recentemente R. Wimmerer nei « Zeitschrift für die öst. Gymn. », 1903, p. 673 sgg.

(2) L'uso dell'indic. nel periodo ipotetico irreale all'infuori di questi verbi fu dapprima raro, comincia ad allargarsi solo in Livio. Molti esempi ne ha Tacito.

(3) Dott. Giuseppe Cevolani, « Sul periodo ipotetico ». Osservazioni critiche, Livorno, Giusti, 1904, p. 52 e segg.

(4) Baumgarten-Crusius, op. cit., vol. III, p, 724.

diosa itinera duxit... neque Britanniam transvexit, nisi ante per se portus et navigationem et accessum ad insulam explorasset (Iul. 58, 25, 23) — cum in crypta, per quam transeundum erat, pueri nobiles ex Asia ad edendas in scaena operas evocati praepararentur, ut eos inspiceret hortareturque restitit, ac nisi princeps gregis algere se diceret, redire ac repraesentare spectaculum voluit (Calig. 58, 145, 23-27) — supplicio adfici imperavit, egregie prorsus atque magnifice et ut summi principis spem ostenderet, nisi cetera magis ex natura et priore vita sua quam ex imperii maiestate gessisset (Vit. 10, 219, 9-11).

§ 155 Dopo aver contestata la *logicità* delle forme *potui, debui*, ecc. nel caso dell'irrealtà, e provata l'esistenza delle corrispondenti logiche al cong., osserva il Cevolani (1) che in tali casi bisogna adoperare molta cautela nel discernere e giudicare i singoli casi; e attentamente ricercare se tale indicativo non sia dovuto o a trascuranza dello scrittore o a brachilogia o ad altra speciale ragione, osservazione del resto non nuova; poichè già il Constans (2) dice che molte di tali costruzioni sono elittiche. Vediamo di distinguere:

§ 156 Nei primi due esempi incontriamo l'indic. perfetto con la particella *paene,* caso normale in latino (3); il Cevolani (4) lo spiega asserendo che in tal caso la proposizione con *paene* (o *prope*) non è l'apodosi del periodo ipotetico, come del resto fa capire il Ríemann stesso (3), spiegando l'esempio che adduce, come un'ellissi. Negli esempi di Svet. qui addotti occorre rispettivamente completare:

Paene Aetiopia Aegyptum penetravit et [penetravisset quidem] nisi... — paene interemerunt [et re vera interemissent] nisi...

§ 157 Da questi due va tenuto distinto l'esempio 4°, dove, anzichè trattarsi d'un uso normale classico, si tratta d'un uso, se non affatto estraneo alla prosa classica, raro in essa; diffuso in seguito in Livio e specialmente in Tacito, come già s'è detto di sopra (p. 100,

(1) V. libr. cit., p. 30.
(2) Op. cit., p, 99.
(3) Riemann, « Synt. lat.[4], p. 251.
(4) Libr. cit., pp. 25-26.

nota 2). In questo esempio, oltre a una nuova specie d'ellissi (et spectaculum repraesentatus esset nisi...), può darsi vi sia un caso d'attrazione modale (l'indic. precedente *restitit* influisce sul *voluit* seguente, che viene così ad assumere anche maggior forza e vivacità (1).

§ 158 Quanto agli esempi 3° e 5° l'uno citato in Baumgarten-Crusius (2) l'altro dal Freund (3), sono estranei all'argomento, perchè nel 3° non siamo nel vero caso di periodo ipotetico (essendo più visibile assai la relazione temporale che non la condizionale) (4), ed il 5° esce dalla particolarità qui presa a considerare, poichè l'apodosi non è già segnata dall'indic. *imperavit*, come parrebbe volere il Freund, ma dal cong. *ostenderet*; col qual caso si rientrerebbe regolarmente nel tipo dell'irrealtà.

§ 159 B) *Proposizioni condizionali comparative.* — 1° Le proposizioni condizionali comparative comincianti per *quasi* e *tamquam* seguono le regole della *consecutio temporum*, staccandosi da quelle del periodo ipotetico (5). Questa regola dell'uso classico è pure osservata da Svet.; come negli esempi seguenti:

Alii dictum factumque eius criminantur quasi classibus tempestate perditis exclamaverit (Aug. 16, 44, 10) — quorum domini in invidiam venerant, quasi exceptos supprimerent (Tib. 8, 90, 14) — dein paulo post quasi percussorem agnosceret, libellum tradentem adversarium suum demonstravit (Cl. 37, 165, 34) — tenet vicinitatem opinio tamquam et natus ibi sit (Aug. 6, 40, 9).

Le eccezioni non sono che apparenti:

Quidam prius somnium Catuli aliter exponunt, quasi Juppiter... unum ex iis demonstrasset (Aug. 94, 80, 29).

§ 160 2° Ma le proposizioni comincianti con le congiunzioni *perinde ac si*, *velut si*, più raramente *perinde ac*, *velut* seguono le regole del periodo ipotetico. Eccone esempi:

---

(1) Riemann, « Synt. lat.[4] », p. 252.

(2) Op. cit., III, 724.

(3) Op. cit., p. 63.

(4) Inoltre l'andata in Britannia non fu ipotetica, ma avvenne realmente.

(5) Quindi si potrebbe trovare un presente o un perfetto, nella proposiz. condizionale, anche se questa esprimesse un'azione contraria alla realtà.

Ut perinde quisque animum intenderet ac si censendum magis quam adsentiendum esset (Aug. 35, 55, 2) — perinde obliterato suorum casu ac si nihil cuiquam accidisset (Calig. 10, 123, 7) — quod ipsi libuisset perinde atque pluribus idem videretur pronuntiabat (1) (Ner. 15, 176, 19).

C) *Uso di si non*, *nisi si*, *nisi quod.* — 1° Tra *nisi* e *si non* intercede questa differenza: mentre *si non* viene a dire: se non, se non è vero che; *nisi* significa piuttosto: eccetto che, a meno che. Senonchè, mentre *nisi* viene spesso scambiato con *si non*, lo scambio inverso non avviene che di rado. § 161

Si usa solamente *si non*: *a*) quando a un'ipotesi precedente o sottintesa che una cosa si fa, si oppone l'ipotesi contraria che quella cosa non si fa; *b*) quando si vuole esprimere che, quando anche una data cosa non avesse luogo, un'altra però avverrebbe ugualmente. Fra le molte e discordi regole che i grammatici hanno sulla differenza fra *si non*, *nisi* ho riferito queste date dal Riemann (Synt. Lat., pag. 356), perchè meglio valgono a spiegare i seguenti esempi svetoniani:

Hic faciet, si vos non feceritis (2) (Aug. 26, 49, 10) — Nihil interest valeam ipse necne, si tu non valebis (3) (Tib. 21, 96, 31) — Deos obsecro, ut te nobis conservent... si non populum Romanum perosi sunt (4) (Tib. 21, 96, 33) — si non dominaris, filiola, iniuriam te accipere existimas? (5) (Tib. 53, 108, 10) — commutandam censuit vocem, et pro peregrina nostratem requirendam,

---

(1) Del resto negli esempi citati i tempi richiesti dalle regole del periodo ipotetico non contrastano nemmeno con quelli richiesti dalle regole della *consecutio temporum*.

(2) Non è chi non veda che questo primo esempio rientra nel caso *a*). Il periodo, invero, si può sviluppare e completare così: se voi lo farete bene; se non lo farete, costui lo farà.

(3) Meno spiegabile, per quanto fino a un certo segno si possa far rientrare nel caso *a*).

(4) Qui parrebbe invece il vero caso del *nisi* (= eccetto che, a meno che); sarebbe quindi esempio importante di quello scambio inverso del *si non* col *nisi* che dissi di sopra avvenir raramente.

(5) Qui il *si* appare tener il luogo di un *quod* dipendente dai verbi di sentimento (di cui abbiamo esempi abbastanza frequenti e arditi in Tacito. Esemp.: « Quippe gravior inerat metus, si speculo defecissent ». A. XII, XXXVII, 6. Vedi Constans, p. 98).

aut si non reperiretur, vel pluribus et per ambitum verborum rem enuntiandam (1) (Tib. 71, 116, 8) — affirmante Ateio Capitone, et esse illud Latinum, et si non esset, futurum certe iam inde (2) (De gr. 22, 226, 12).

§ 162 2° *nisi si* (= eccettochè, eccetto se (gr. εἰ μὴ εἰ) è particolare proprio della lingua famigliare. Eccone un esempio:

Post deinde damnationem mortemque Galli scholam aperuit, sed ita ut paucis et tantum adulescentibus praeciperet, praetextato nemini, nisi si cuius parenti hoc officium negare non posset (De gr. 16, 264, 19-22).

§ 163 3° *nisi quod* con l'indic. indica essenzialmente una restrizione o una opposizione leggera:

Exim sortitus Africam, integerrime nec sine magna dignatione admnistravit, nisi quod Hadrumeti seditione quadam rapa in eum iacta sunt (Vesp. 4, 226, 18) — adsidentibus Diali sacerdote et collegio Flavialium pari habitu, nisi quod illorum coronis inerat et ipsius imago (Dom. 4, 243, 38).

§ 164 D) *dum* spesso è usato nello stesso senso di *dummodo* per limitare una proposizione condizionale. Abbastanza frequente in Tacito, costantemente usato in Sallustio. Esempio:

Oderint, dum probent (Tib. 59, 111, 1) — Oderint dum metuant (Cal. 30, 113, 17).

VIII. — **Proposizioni interrogative.**

A) *Interrogazione indiretta semplice.*

§ 165 *An* = *num*. — L'uso di *an* nel senso di *num* è probabilmente un *volgarismo*, si trova già nei *comici*, è assolutamente contrario all'uso di Cesare e Cicerone; ma, cominciando da Livio, è sempre più frequente, e diventa un carattere dell'età imperiale. Usato spessissimo da Tacito; Svetonio ne ha pure molti esempi anche

(1) Qui siamo nel caso *a*).

(2) Questo segna un bell'esempio del caso *b*) (= quand'anche non fosse, tuttavia sarebbe) — Vedici una sfumatura di concessivo.

con verbi che non abbiano propriamente senso interrogativo e dubitativo:

Dubitavit etiam an privatis spectaculis operam inter scenicos daret (Ner. 21, 179, 3).

Nei classici dubito *an* si può tradurre: dubito se non, e si spiega con un'interrogazione doppia elittica. Solo in tal caso la buona prosa ha la particella *an* con dubito. Così in Svetonio:

Dubitavit adhibitis principibus viris an obtemperaret = stette in dubbio se non dovesse obbedire = forse doveva ubbidire (Cl. 35, 165, 19) — diu cunctatus an se contineret et quae apud senatum proposuerat agere differret (Iul. 81, 34, 4-5) — diu cunctatus an sibi successorem destinaret (Cal. 4, 120, 21-22) — diu cunctatus an omnis igni ferroque absumeret (Cl. 21, 159, 5) — diu cunctatus an duplum donativum militi offerret (Dom 2, 242, 24) — supremo die identidem exquirens an iam de se tumultus foris esset (Aug. 99, 83, 345) — cum, an marem editura esset, variis captaret ominibus (Tib. 14, 93, 6) — consulente praetore an iudicia maiestatis cogi iuberet (Tib. 58, 110, 4) — cum a procuratore frequentissimoque consilio inspiceretur nonagenarius senex an circumsectus esset (Dom. 12, 248, 38).

B) *Interrogazione indiretta doppia.*

1° *Utrumne-an* — La particella *utrumne* = utrum sembra essere scorretta. Si trova in Orazio (1) e nei prosatori postclassici (2) nell'interrogazione diretta, forse già in Cicer. In Svet. non ho trovato che questo esempio: § 166

Qui primum cunctacti utrumne....... ponte deicerent atque exceptum trucidarent, an in Sacra via vel in aditu theatri adorirentur. (Iul. 80, 33, 12-15),

(1) Così ad es.: « utrumne iussi persequemur otium non dulce, ni tecum simul? an..... .. » (« Epod. » 1, 7). In Orazio se ne hanno solo 3 esempi (Vedi: Grabenstein, « De interrogationum enuntiativarum usu Horatiano ». Diss. inaug. Halis, 1883, p. 9).

(2) In Tacito (Constans, p. 89), lo si trova nel Dialogo degli Oratori, che i più recenti studi hanno negato a Tacito. Anzi questo potrebbe essere appunto uno dei tanti particolari stilistici, proprii solo di quel Dialogo ed estranei affatto alle altre opere, di cui si sono serviti, fra l'altro, i sostenitori di questa tesi.

§ 167 2° *Ne-an* — Svetonio (come altri ad es. Sallustio (1)) fa la doppia interrogazione con ne-an. Eccone esempi:

Noctu deprehensus est cultro venatorio cinctus, imposne mentis an simulata dementia, incertum (Aug. 19, 46, 15) — Quos codicillos dubium fuit, Augustusne moriens reliquisset.... an nomine Augusti Livia et ea conscio Tiberio an ignaro, dictasset (Tib. 22, 96, 37-38). [Qui abbiamo due casi d'interrogazione doppia: quella col *ne-an*, e quella col solo *an*, di cui si parlerà in seguito].

Orta inter advocatos levi contentione, togatumne an palleatum dicere causam oporteret (Cl. 15, 154, 38) — Cunctantibus conspiratis, quando et quomodo, id est lavantemne an caenantem, adgrederentur (Dom. 17, 251, 25-26) — Dubium, uxorisne taedio... an ut, vitato assiduitatis fastidio, auctoritatem absentia tueretur (Tib. 10, 90, 35-37).

§ 168 3° *Ellissi della particella interrogativa nel 1° membro.* — Benchè già in Sallustio se ne abbiano molti esempi, tuttavia essa è molto più frequente nei poeti e nei prosatori postclassici che nei classici. Numerosissimi esempi abbiamo in Tacito (2) e non pochi in Svetonio. Si possono raggruppare in due classi principali:

1° Quelli in cui l'interrogazione dipende da un aggettivo neutro incertum, dubium, nei quali casi forma una specie di parentesi;

In obeundis expeditionibus dubium cautior an audentior (Iul. 58, 25, 31) — in retinenda (re publica) perseveravit, dubium eventu melior an voluntate (Aug. 28, 50, 27) — Legiones universas, imperatorem Tiberium pertinacissime recusantis et sibi summam rei p. deferentis incertum pietate an constantia maiore, compescuit (Tib. 1, 119, 10) — Avus M. Salvius Otho, patre equite R., matre humili incertum an ingenua (Oth. 1, 209, 12).

§ 169 2° Quelli, in cui la parola indicante il dubbio è stata soppressa, e dove *an* sembra essere sinonimo di *aut*, ma in realtà indica l'incertezza dell'autore a scegliere fra due opinioni possibili. Benchè rari, ne ha esempi pure Cicerone:

---

(1) Fighiera, lib. cit., p. 228.

(2) Vedi per essi il Constans, p. 90, donde ho tolta anche questa classificazione.

T. Flavius Petro bello civili Pompeianarum partium centurio an evocatus profugit (Vesp. 1, 224, 7) — Casu quodam an (1) divinitus neque aquilae ornari neque signa convelli moverique potuerunt (Cl. 13, 154, 8).

Gli esempi di quest'ultima specie, numerosissimi in Tac., sono abbasianza rari in Svet.; il quale spesso anche in questo caso ha il *ne-an*, come: Illa quoque verene an falso per ludibrium iactabantur (Galb. 12, 205, 10-18).

Al contrario vi sono all'infuori di questi 2 gruppi, esempi di ellissi della particella interrogativa nel 1° membro. Così: § 170

Nihil referre ab hoste in acie an in foro sub creditoribus caderet (Oth. 5, 211, 9).

C) *Interrogazione indiretta di più membri.*

Per questa forma d'interrogazione, che si potrebbe anche dire composta, in Svetonio si può ripetere quanto s'è detto per quella doppia. Predomina il tipo ne... an... an... talvolta con l'omissione del *ne*. Esempi: § 171

Tu dubitas Cimberne Annius an Veranius Flaccus imitandi sint tibi, ita ut verbis... utaris? an potius Asiaticorum oratorum inanis sententiis verborum volubilitas in nostrum sermonem transferenda (Aug. 86, 76, 13-17) — varie agitavit, Parthosne an Galbam supplex peteret; an atratus prodiret in publicum (Ner. 47, 194, 17-18).

Omesso il *ne*:

Matrimonia contraxerit turpius an dimiserit, an tenuerit, non est facile discernere (Cal. 25, 130, 18-19).

D) *Modo dell'interrogazione indiretta.*

Il modo dell'interrogazione indiretta è il congiuntivo. Però da questa regola si sottrae « nescio quis », il quale spesso ha un significato quasi sinonimo di aliquis, ed è — formando così una specie di pronome composto — senza nessuna influenza sul verbo. La funzione § 172

(1) Questa la lezione Baumgarten Crusius. La lezione fu sostenuta già dal Lips. e Correntius; *an* ha pure l'ediz. Casaubon., 1611. Il Roth e il Preud'homme, hanno *ac*.

semplicemente pronominale di ***nescio quis*** si vede nel seguente esempio di Svetonio: Demetrium Cynicum..., oblatrantem etiam nescio quid, satis habuit canem appellare (Vesp. 13, 231, 37).

Lo stesso si dica di quest'altri 2 esempi, dove il cong. non è già una conseguenza del ***nescio quid***, ma del relativo *qui* in funzione consecutiva.

Huic postero die sedenti in auctione misit; qui nescio quid frivoli ducentis milibus traderet, diceretque (Cal. 39, 137, 35) — nuntians esse qui magnum nescio quid afferret (Dom. 16, 25, 22).

CAPO XIII.

Discorso indiretto (1) *(Oratio obliqua)*.

a) Uso dei modi.

§ 173 La regola, secondo la quale le proposizioni, che nel discorso diretto sarebbero già dipendenti, devono essere costruite col *cong.*, subisce in Svetonio alcune eccezioni, le une conformi all'uso classico, le altre proprie della prosa dell'età imperiale e postclassica.

A) In Svet. troviamo usato l'indicativo invece del congiuntivo nei seguenti casi:

§ 174 1° Quando la propos. secondaria è presentata come un'osservazione, introdotta parenteticamente dallo scrittore.

Questo (che è uso anche classico) si trova specialmente con le propos. relative e causali (quest'ultimo più frequentemente se il fatto o l'ipotesi non siano contrari alla realtà (2)). Non cito che pochissimi esempi:

---

(1) Appena occorre ricordare che qui l'*oratio obliqua* va intesa non solo nel suo senso proprio di riferire le parole altrui, introducendole con verbi di dire, annunziare, e simili; ma anche nel senso più largo che comprende quei casi, in cui una propos. subordinata è presentata come riassumente le parole e facente parte del pensiero d'un precedente soggetto. — Siccome poi incidentalmente l'argomento è già stato in gran parte trattato con l'uso dei modi nelle proposiz. dipendenti (pp. 88-107), così mi limiterò a dar pochi cenni e pochi esempi, rimandando ai singoli luoghi, dove la trattazione è già stata fatta più ampiamente.

(2) Trachmann, « De coniunctionum causalium apud C. Suet. Tranq. usu », pag. 23.

Referens, Caesarem in consulatu confirmasse regnum, de quo aedilis cogitarat (Iul. 9, 6, 8) (vedi § 125) — Gaetulicum refellit Plinius quasi mentitum... abusumque audentius mendacio quod aute annum fere natus Germanico filius Tiburi fuerat (Calig. 8, 122, 1) (Cfr. § 132).

2° Quando la prop. relativa secondaria non è che una perifrasi, corrispondente ad un sostantivo o pronome, uso classico esso pure. § 175

Dictitabat, quod neque opera consummare quae instituerat, neque populi expectationem..... explere posset (Iul. 30, 14, 15-17) (Cfr. § 124).

3° Poco classico invece è l'uso di dum col presente storico dell'indicativo nel discorso indiretto. Cicer. infatti e Liv. stesso hanno quasi sempre il congiuntivo. § 176

Neque aegrae (matri) adesse curavit, defunctamque et, dum adventus sui spem facit..., corrupto... corpore... funeratam prohibuit consecrari (Tib. 51, 107, 20-23) (vedi § 141).

Nota. — Questi sono i principali; ma in Svet. vi sono molti altri esempi di indic. invece di cong. nel discorso indiretto. La frequenza di tale uso, rarissimo presso i classici, all'infuori dei casi 1° e 2°, non è propria solo di Svetonio: *arcaismo*, secondo alcuni (1), *negligenza del parlar famigliare* (2) o *grecismo* secondo altri (3). Del resto meglio di tutto è considerarla come portato dell'età argentea, quando di molte regole si venne attenuando o perdendo il senso (Vedi Introduz.).

B) Nel discorso indiretto le prop. relat. introdotte da un pronome relativo in funzione di dimostrativo si costruiscono con l'infinito. § 177

Multi prodiderunt... Britanniam petisse spe margaritarum, quarum amplitudinem auferentem interdum sua manu exegisse pondus (Iul. 47, 21, 4) — M. Antonius adgnitum etiam ab eo

---

(1) Valmaggi, « L'arcaismo in Tacito », p. 14.
(2) Riemann, « La gr. de T. Live », p. 290.
(3) A. Rettori, « Tito Livio e la decadenza della lingua latina » (« Riv. St. ant. », IX, f. 4).

senatui adfirmavit, quae scire C. Matium et C. Oppium reliquosque Caesaris amicos (sott. adfirmavit) (Iul. 52, 22, 37-38).

§ 178 Quest'uso classico s'estende anche ad altre particelle (numerosissime in Tacito: *quamquam*, *ubi*, *quippe*, ecc) (1), negli scrittori della età argentea. Nota in Svetonio:

Cogitavit etiam de Homeri carminibus abolendis, cur enim sibi non licere, dicens quod Platoni licuisset (Calig. 34, 134, 34).

b) Uso dei tempi.

§ 179 Svetonio usa molto spesso (irregolarità propria di altri scrittori, ad es. Tacito) il *presente e perfetto cong.* dipendenti da un tempo passato, dove s' attenderebbe invece un imperf. e più che perf. Fra i moltissimi esempi, oltre quelli già citati ai § 114-115 (dove di questa irregolarità è trattato a proposito della Consecutio temporum), ricordo i seguenti:

Nec prius surrexisse ac militibus in cospectum venisse quam a M. Agrippa fugatae sint hostium naves (Aug. 16, 44, 9) — quidam existimant... loco... sponte cessisse exemplo M. Agrippae qui... Mytilenas abierit (Tib. 10, 91, 4) — turbatiore caelo nunquam non coronam lauream capite gestant quod fulmine afflari negetur (2) id genus frondis (Tib. 69, 115, 20) — nihil habere se vociferatus est, quare eos demereatur (Cl. 40, 167, 18) — quidam opinantur consuetudinem recordatum, quam cum fratris uxor habuerit (Domit. 10, 248, 38).

---

(1) Vedi Constans, p. 85.

(2) Una spiegazione si può tentare in questo caso nel fatto che l'autore intende qui riferirsi a un'opinione o diceria, che non era solo del tempo di Nerone, ma che persisteva ed era divulgata ancora al tempo in cui scriveva.

CAPO XIV.

Le forme nominali del verbo.

I. — Infinito.

A) *Infinito retto da verbi.*

α) Negli scrittori dell'età argentea quest'uso ha grandissima diffusione; molti verbi che nella prosa classica sono costruiti altrimenti, specialmente al *cong.* con *ut*, hanno in essi - e così pure in Svetonio - l'infinito. Le ragioni vanno cercate in più luoghi: ragione di prim'ordine il grande uso che ne hanno fatto i poeti (e la poesia non in questo soltanto influì sulla prosa dell'età argentea, specialmente storica). E nemmeno vanno lasciate in ultima linea le ragioni analogiche, come pure l'influsso esercitato dal greco, la cui sintassi si venne diffondendo in Roma, specialmente per opera dei νεώτεροι. E forse si potrebbero trovare anche ragioni stilistiche (come fa il Fighiera (1) per Sallustio, che nell'uso dell'infinito si mostra più che altrove indipendente dai classici); cioè per alleggerire ed anche abbreviare il costrutto (tendenza propria di molti storici, ed anche di Svet. stesso). § 180

Ecco i principali verbi di Svet. costruiti con l'infin., contrariamente alla costruzione classica, che è per lo più il congiuntivo con ut (talvolta il *quin* col cong.) § 181

abstineo — quando ita *preafari* non abstinuerit (Tib. 23, 97, 15).

aggredior — colligere sua manu et comportare aggressus est (Calig. 3, 120, 12). [Molti esempi]:

censeo — Accus. con l'Infin. (2) — Eum Senatus unum consulem nominatimque Gnaeum Pompeium fieri censuisset (Iul. 26,

(1) Op. cit., p. 199.

(2) Non ho trovato che questo esempio: perchè i molti citati in Baumgarten-Crusius, Op. cit., III, 101, come *censuit, cognoscendum posthac* (Aug. 55, 63, 19) non hanno a che fare con questo uso e sono regolari.

12, 12). Costruzione assai rara. Pochissimi esempi in Cicerone (1), uno solo veramente certo in Sallustio (2).

cunctor — neque adire... cunctatus est... neque dimittere (Iul. 70, 29, 3) — ne candidatis quidem honores... venditare cunctatus est (Vesp. 16, 232, 30). (Cesare ha in tal caso il quin).

curare — bibliothecas.. reparare curasset (Dom. 20, 252, 38). Il latino classico con questo e coi verbi di sentimento, quando usa l'infin., ha però anche l'accus. del cosidetto soggetto (3).

dubito (non) con accus. e infin.

Non dubitans etiam citra bellum posse terreri (Cl. 35, 165, 16).

Mentre *non dubito* (= non esitare a) con l'infin. è costruzione classica e regolare, *non dubito* con l'accus. e infinito in luogo di quin col cong., benchè frequente in Cornelio Nepote e Livio, è poco corretto e proprio del linguaggio famigliare (4). Lo stesso si dica della frase *non dubium est* con l'infin.

Ac ne cui dubium omnino sit, et impudicitiae et adulteriorum flagrasse infamia... (Iul. 52, 23, 8).

hortor — Chariclen medicum... remanere ac recumbere hortatus est (Tib. 72, 116, 32). Proprio specialmente del parlar famigliare. Si trova nelle prime opere di Cicerone, e in opere, dove il linguaggio è più vicino al famigliare. Frequentissimo in Tacito.

nitor — Clodium... a patribus ad plebem transire nitentem (Iul. 20, 10. 14). Poetico.

permitto — liberis senatorum... protinus a virili toga latum clavum induere et curiae interesse permisit (Aug. 38, 55, 24).

propono — proposuerat Antium, deinde Alexandream commigrare (Calig. 49, 141, 15).

sustineo — ne in minore quidem honore habere sustinuit (Dom. 9, 240, 24). Di *non sustineo* con l'inf. abbiamo in Svet. più esempi.

valeo — ut neque calceum perpeti nec libellos evolvere aut tenere omnino valuerit (Galb. 21, 208. 33).

La costruzione di *valeo* (= possum) con l'infinito è propria specialmente della lingua poetica e dell'età argentea; non si trova mai nè in Cesare nè in Cicerone.

---

(1) Es.: « cum legatos non decerni censuissem » (Cic., « Phil. », 8, 21).
(2) « Censeo... Senatum existimare (Catil., 51, 43).
(3) Riemann, « Synt. lat. », p. 290.
(4) Riemann, « La l. et la gr. de T. Live », p. 284.

Qui si devono ricordare le espressioni formate da un verbo e da un sostantivo (*fama est*, *mos est*, *fama percrebuit*), costrutte con una propos. infinitiva. Il numero di queste costruzioni — proprie specialmente della lingua popolare — è abbastanza ristretto in Cesare e Cicerone; si moltiplica nei poeti e prosatori dell'età imperiale. (Per esempi vedi § 19 — Sostantivi reggenti l'infinito, ecc.). § 182

β) *Costruzione personale estesa a verbi che nella prosa classica sono usati impersonalmente.* — È questo un carattere dei poeti e dei prosatori dell'età imperiale. In Svet. però gli esempi sono molto limitati e per lo più di verbi affini di senso a quelli che i classici costruiscono personalmente. Questi esempi si possono quindi spiegare con una analogia di senso. § 183

Ut Rhodiensem hospitem... advenisse sibi nuntiatum, torqueri sine mora iusserit (Tib. 62, 112, 26) — nec multo post ex composito inrumpere Appius nuntiatus (Cfr. il verbo *dico*), (Cl. 37, 166, 4) — quo facilius appareat ita degenerasse a suorum virtutibus Nero (Ner. 1, 170, 23) (Cfr. videor) — plures aliquanto necaturus ac ne reliquis quidem nepotibus parsurus creditur (Tib. 62, 113, 1) — quibus etiam corporis gratia conciliatus existimatur (Vita Terenzio, pag. 292, lin. 11).

B) Infinito retto da aggettivi.

I poeti e i prosatori dell'età imperiale estendono di molto l'uso degli aggettivi reggenti l'infinito, il quale nei classici è limitato ad alcuni pochi, specialmente partic. presi aggettivamente. In Svetonio è pure moderatissimo e con aggett. dei quali non si può nemmeno con troppo certezza decidere se siano *aggettivi* veri o *participii aggettivati*. § 184

Contentus eripere (Iul. 28, 13, 25) — proponi solitas (Calig. 16, 125, 33) — commeatus a senatu peti solitos (Cl. 24, 159, 33).

II. — **Participio.**

La prosa dell'età argentea ha esteso non poco l'uso del participio, liberandolo da quei confini nei quali i classici l'avevano rinchiuso. Fu detto, specialmente dal Kühnast, a proposito della § 185

sintassi di Livio, che questo e moltissimi altri fatti consimili sono ellenismi. Senonchè, per affermare la presenza di ellenismi nella prosa latina, occorre andar molto a rilento; come osservò più d'una volta il Riemann che disse che « questi ellenismi o imitazioni volute della sintassi greca nella prosa sono rarissime » (1). In realtà la sintassi greca il più delle volte ha influito solo indirettamente, cioè pel tramite della sintassi poetica. Furono i poeti, Virgilio, Orazio e specialmente i poeti di quella scuola dei νεώτεροι (che come dal greco trasse ispirazione e metro dovette anche trarne la sintassi) i quali sotto l'influenza dei modelli greci tentarono di far rivivere un certo numero di costrutti un tempo comuni al greco e al latino, e poi caduti in disuso ed esclusi dal purismo dell'età di Cicerone. In processo di tempo, col declinare della prosa letteraria, la differenza tra la sintassi prosastica e la poetica va scomparendo, ed è naturale che in una età, in cui i principii e gli insegnamenti della scuola nuova hanno ormai acquistato autorità, s'insista molto volentieri sugli ellenismi diffusi dai poeti. L'ellenismo nella prosa argentea, è più che altro dovuto alla sintassi poetica.

Trovata così una delle ragioni più forti del largo uso del participio nella prosa argentea, un' altra si può cercare nell' indole particolare di alcuni di questi prosatori, specialmente storici, cioè nel loro amore di brevità e concisione. Uno dei caratteri della prosa di Svetonio è appunto l'affettazione della brevità (2), (talvolta non spontanea, ma voluta, in modo anche da cadere nell'oscurità), alla quale molto conferiscono i *participii* che possono tenere il posto di intere proposizioni. E questa non è certo l'ultima ragione dell'amore che Svetonio ha per il *participio* in tutti i suoi usi più svariati, anche lontani dalla prosa classica (3).

---

(1) « Syntaxe latine », p. 6. Osservazione simile fece nella « Revue critique », 1896, II, a proposito del libro del Brenous, « Les Hellénismes de la Syntaxe latine »; come pure nell' « Étude sur la langue et grammaire de T. Live » nel Proemio.

(2) Su questo carattere della prosa Svetoniana s'intrattenne ampiamente il Freund, Op. cit., p. 9.

(3) Il Thimm fece anzi un po' di statistica. Nella vita di Cesare e nella 1ª parte di quella di Augusto egli contò 633 participii, onde sarebbero in tutta la vita circa 3 mila i partic. svetoniani. Per farsene un'idea, del resto, basterà ricordare questi due passi soltanto; nel 1° dei quali i participii sono 8,

Dei molti participii che ho notato tenterò una classificazione per vedere di distinguere l'uso postclassico dall'uso classico.

A) *Participio sostantivato.* — In latino l'uso dei participii sostantivati è molto meno frequente e libero che in greco, inoltre meno comune al singolare (specialmente se il participio è al passato) che al plurale. § 186

L'uso in Svetonio è frequente, se non frequentissimo.

Similes aiebat esse aureo hamo piscantibus (Aug. 25, 49, 2) — provincias cum imperio petituri hinc deducerentur (Aug. 29, 51, 12) — quo autem lecti probatique (senatores)... fungerentur (Aug. 35, 54, 28) — quaesturam functi consuerant (Aug. 36, 55, 9) — militiamque auspicantibus..... praefecturam alarum dedit (Aug. 38, 55, 24) — desideranti consuetudinem veteram (Aug. 40, 56, 12) — supplevit non habentibus (Aug. 41, 57, 8) — Juliae uxori tantum afuit, ut relegatae, quod minimum est offici aut humanitatis aliquid impertiret (Tib. 50, 106, 30) — visusque est peridoneus praeceptor maxime ad poeticam tendentibus (De gr. 11, 262, 20).

B) *Participio con un sostantivo tenente il luogo di un nome verbale astratto col genit, o di una proposizione esplicativa con quod.* — Quest'uso che trova la sua spiegazione nella tendenza del latino all'espressione concreta, e che si trova già in Cic. ed è frequente specialmente in Livio, è invece meno frequente in Svetonio che vi preferisce l'astratto col genit. (1). § 187

Post proditam sexti Pompei classem (Aug. 74, 71, 21) — unum omnino ante efflatam animam signum alienatae mentis ostendit (Aug. 99, 84, 10) — ob detractam lectis argenteam laminam (Calig. 32, 134, 8).

---

nel 2°, molto più breve. 4: — « Caesare post receptas Hispanias expedi-« tionem in Dacos et inde in Parthos destinante, praemissus Apolloniam studiis « vocavit. Utque primum occisum eum heredemque se comperit, diu cunctatus « an proximas legiones imploraret, id quidem consilium ut praeceps immatu-« rumque omisit, ceterum urbe repetita hereditatem adiit, dubitante matre, « vitrico vero Marcio Philippo consulari multum dissuadente ». (Aug., 8, 41, 5-12). — « Nam minima commoda non minimo sectantis discrimine « similes aiebat esse haureo hamo piscantibus, cuius abrupti damnum nulla « captura pensari posset ». (Aug., 25, 49, 1-3).

(1) Vedi retro § 23, 2°.

§ 188 C) *Participio invece di un proposizione subordinata* (temporale, causale, finale, condizionale, concessiva). — Poichè quest'uso è classico, non do che due esempi un po' arditi, l'uno di participio finale, l'altro di participio concessivo.

Singulos valere dicentes appellaret (= per dire) (Tib. 72, 116, 35) — in quinto consulatu, quem longo intervallo absens (= benchè assente) ob id ipsum susceperat (Tib. 65, 113, 25).

§ 189 Quello invece che è raro nel latino classico, ma proprio della fine dell'età classica (a partir da Livio) e dell'età imperiale è l'uso di particelle col participio. Poichè molti esempi se ne sono già dati a proposito dell'Albat. assol. (§ 82), qui non ne darò che pochi (uno per particella), limitandomi a participii non usati in Ablat. assol.

Ea quae ad epulum pertinerent, quamvis macellariis ablocata, etiam domesticatim apparabat (Iul. 26, 12, 24) — quamquam hoc modo agenti (Cl. 6, 150, 27) — ignobilitatis... arguere ausus est, quasi materno avo decurione Fundano ortam (Calig. 23, 129, 17) — matrem Liviam gravatus velut partes sibi aequas potentiae vindicantem (Tib. 50, 106, 36) — non prius occidit quam offensus putrefacti cerebri odore (Calig. 27, 132, 19) — quippe addictus mathematicae (Tib. 69, 115, 16).

§ 190 Il participio adoperato in sostituzione di una proposizione secondaria può essere usato in funzione appositiva (partic. *coniunctum*) o assoluta, secondochè il participio, o il suo oggetto, può o no riferirsi al soggetto o a un complemento della propos. principale.

I poeti e con essi i prosatori postclassici si scostano spesso da questa regola, scambiando il participio coniunctum con l'Abl. assoluto. Svet. però è in questo moderatissimo, sicchè non si possono citare di lui che pochissimi esempi di partic. coniunctum invece di Abl. assoluto.

Ac negante quodam per contumeliam facile hoc ulli feminae fore (ei) responderet (Iul. 22, 10, 38). (Per gli altri esempi vedi § 81).

§ 191 Ecco ora alcuni esempi di participium coniunctum:

Restitit... ne qua fieret proscriptio, sed inceptam utroque acerbius exercuit (Aug. 27, 49, 26) — templum Apollinis im ea parte

Palatinae domus excitavit, quam fulmine ictam desiderari a deo haruspices pronuntiarant (Aug. 29, 51, 15) — porrecta a se poma gustare non ausam etiam vocare desiit (avendo rifiutato di gustare le mele che gli aveva dato, cessò d'invitarla) (Tib. 53, 108, 13).

Qui i partic. coniuncta sono due.

Per l'Ablat. assoluto, avendone già ampiamente trattato, rimando senz'altro ai §§ 81-84.

D) *Participio in posizione predicativa.* — Quest'uso ristretto nei classici ad alcuni verbi (facio, video, audio) s'estende poi ad altri, come in Svetonio. Somniavit fortunam dicentem (Galb. 4, 201, 8). § 192

E) *Il participio presente usato dove il greco porrebbe il participio aoristo.* — È abbastanza raro prima di Tacito, un esempio solo ne abbiamo in Sallustio (1). Un certo numero invece ne abbiamo in Svetonio. § 193

Ac subinde observandum se admonens, repente interdiu vel nocte se subtrahebat (Iul. 65, 27, 15) — Valerium Catullum... satisfacientem eadem die adhibuit caenae (Iul. 73, 29, 31) — nisi cohortantibus invicem ne occasionem omitterent, interrogatisque de qua occasione loquerentur, expressa cruciata confessio esset (Galb. 10, 204, 21) — admonente dispensatore, quem ad modum summam rationibus vellet inferri... « Vespasiano, inquit, adamato » (Vesp. 22, 234, 19).

F) *Participio futuro in urus* (2). — Nella prosa classica, all'infuori di poche eccezioni (3), il participio futuro in urus non si usa che in unione col verbo *sum*, per formare la nota costruzione perifrastica, corrispondente al greco μέλλειν con l'infinito futuro. Solo a cominciare da Livio e negli scrittori dell'età imperiale è nella prosa latina (4) adoperato come vero participio futuro. Spesso si § 194

(1) Fighiera, p. 206.

(2) Per questa parte vedi Alfredus Koebberlin, « De participiorum usu Liviano capita selecta »; Diss. inaug. Erlangae, 1886; il quale, a cominciare dalla pagina 32, si occupa del partic. fut. attivo in Livio, Curzio Rufo, Giulio Floro.

(3) Vedile in Riemann, « La lang. e la gr. de T. Live », p. 303, n. 3.

(4) Quanto alla poesia quest'uso vigeva già nei poeti classici (Vergilio, Orazio).

trova per indicare che un'azione deve avvenire e che qualcuno è sul punto od ha l' intenzione di farla (1).

Quasi aliquid rogaturus proprius accessit (Iul. 82, 34, 16) — Seneca eum scribit... exemptum anulum quasi alicui traditurum parumper tenuisse (Tib. 73, 117, 11) — postremo quasi perpetraturus bellum... imperavit (Calig. 46, 140, 9).

§ 195 Talora anche fa da apodosi nel periodo ipotetico (2). Quest'uso, frequente in Livio e Floro, è però raro in Svetonio.

Bello vindicaturus, si quid de tribunis plebis intercedentibus pro se gravius a Senatu costitutum esset (Iul. 30, 14, 10) — quod nisi cum et mors praevenisset et Thrasyllus... compulisset, plures aliquanto necaturus ac ne reliquis quidem nepotibus parsurus creditur (Tib. 62, 113, 1) — haud negatura, si quo omnino fuisset (Tib. 10, 241, 1).

G) Per l'uso di partic. passati depon. con significato passivo, vedi § 106.

III. — Gerundio e gerundivi.

§ 196 Nell'uso del gerundio e gerundivo, Svetonio, che pur presenta qualche particolarità comune agli scrittori dell'età argentea, in complesso però non s'allontana dall'uso classico; mostrando specialmente accanto al costrutto non classico non meno frequentemente il costrutto classico. Così nel genitivo del gerundio dove lo scambio col gerundivo è abituale, ma non obbligatorio, Svetonio presenta entrambi i casi:

Potestatem semper omnibus fecit, quotiens vellent, obsides recipiendi (Aug. 21, 47, 1-2) — auctor fecit mittendae legationis (Oth. 8, 212, 21).

Irregolare invece la mancata sostituzione del gerundivo nell'accus. con ad: Ad ducendum eam uxorem (Cl. 26, 162, 6).

§ 197 Nota alcuni particolari nei seguenti casi:

1° *Genitivo.*

Mori volentibus vis adhibita vivendi (Tib. 61, 112, 9) — nec

(1) Koeberlin, Op. cit., pp. 40-49.

(2) *Ibid.*, p. 49-52.

mox occasio aut causa traicendi fuit (Aug. 47, 60, 34). [Due casi abbastanza arditi di gerund. dipendente da sostantivi].

Quod duobus filiis adulescentibus causa detrectandi sacramenti pollices amputasset (Aug. 24, 47, 37) – causa vitaendae opinionis (Vita di Terenzio, 293, 38) (1). [Nota la parola causa anteposta, uno dei pochissimi esempi che se ne abbiano in tutta la latinità].

Permissa, immo exacta iocandi licentia diripiendique pomorum et obsoniorum... (Aug. 98, 83, 11). Questa costruzione, abbastanza rara nella latinità, ha però un certo numero d'esempi in Cicerone (2).

2° *Dativo.* — *a*) retto da nomi: § 198

Die, quem necandae matri Nero destinarat (Oth. 3, 210, 15) — ruderibus purgandis primus manus admovit (Vesp. 8, 230, 22) — medendae valitudini leniendisque morbis nullam divinam humanamque opem non adhibuit (Tit. 8, 239, 34) – magistratibus urbicis provinciarumque praesidibus coercendis tantum curae adhibuit, ut... (Dom. 8, 245, 25).

b) Alcuni autori (come Livio e Tacito) usnno il dativo del gerundio o gerundivo, senza che dipenda da nessuna parola della propos. in particolare, per indicare il fine.

Cui instrumento distrahendo nihil non fraudis ac lenocninii adhibuit (Calig. 39, 137, 27) — primam curam habuit deligendi vehicula portandis scaenicis organis (3) (Ner. 44, 193, 1) — et aquam simul ac ligna conferri curando mox cadaveri (Ner. 49, 195, 26).

---

(1) Questi sono anche i due unici esempi che si trovano in Svetonio; senonchè il 1° esempio può essere una frase tramandata tradizionalmente (come quell'altra di Livio, XXXIX, 14: *causa sacrorum*). Questa ipotesi è stata messa innanzi da F. Ritschel, nel suo « Commentarius de vita Terentii », (pag. 515 della « Reliquiae » di Svetonio, del Reifferscheid. Lipsia, 1860), il quale pensa — certo un po' troppo audacemente — che nel 2° esempio si tratti di parole tolte da un antichissimo autore, forse Varrone.

(2) Il Dosson, « De participii gerundivi antiquissima vi » 1887, p. 85, vede nel gerundio (nel nostro esempio « diripiendi ») un participio *sostantivo,* che quindi come tale può avere dopo di sè un genitivo. (Vedi Riemann, « Synt. lat. », p. 458, nota 1, dove riferisce anche la spiegazione del Bergaigne, fondata su analogie sanscritiche; spiegazione però poco chiara e poco accettabile).

(3) Questo dativo però può rientrare nella categoria di quelli retti da sostantivi.

§ 199 3° *Accusativo*. — Questo accusativo si trova dopo preposiz. La più comune è *ad*, meno frequenti *inter* e *ob*.

Inter res agendas (Iul. 45, 20, 20) — inter spectandum (Aug. 45, 59, 25) — inter cavendum (Ner. 32, 185, 2) (Vedi § 89).

Questa prepos. col gerund. si trova molto in Plauto, ricompare in Verg. e nella latinità argentea.

Ob expellendum ex urbe Ciceronem (Tib. 2, 87, 19) — ob subterfugiendum quandoque ius (Vesp. 23, 234, 25).

Per indicare lo scopo è rara nella buona latinità (Vedi § 90).

§ 200 4° *Ablativo* — *a*) frequentissimo con le prepos. *in* e *de*. Esempio

Nec parcior in bellica virtute honoranda (Aug. 38, 55, 20) — de negotiis ad frequentem Senatum referendis (Aug. 35, 54, 37).

b) usato indipendentemente come ablat. di mezzo. Es:

Noctem continuumque biduum epulando potandoque consumpsit (Tib. 35, 103, 38).

§ 201 Nota ancora i gerundivi *paenitendus*, *pudendus*, frequenti in Svet. (come anche più in Tacito), dove i verbi *paenitet* e *pudet* sono costruiti personalmente. Quest'uso, pur non contrario alla prosa classica, ha però in essa rari esempi.

Gens Flavia, obscura illa quidem ac sine ullis maiorum imaginibus, sed tamen reipublicae nequaquam paenitenda (Vesp. 1, 224, 4).

Di *pudendus* si hanno più esempi.

Circa cultum habitumque adeo pudendus (Ner. 51, 196, 28).

IV. — **Supino** (1).

§ 202 1° Supino in *um*. — Questo supino è usato coi verbi di movimento spessissimo presso i comici, abbastanza raramente in Ces. Cicer. e ridiventa frequente in Sall., Livio, Tacito. Anche in Svet. se ne hanno molti esempi.

Cubitum se eo contulisset (Aug. 6, 40, 13) — quod filiam suam Baias salutatum venisset (Aug. 64, 66, 22).

---

(1) Il supino è un vero sostantivo verbale, usato soltanto all'accus. *-um*, all'ablat. *-u*, e al dat. *-ui*, del qual ultimo s' ha qualche traccia arcaica in Plauto, e anche un esempio in Livio e in Plinio (*Nat. hist.*).

2° Supino in *u*. — Notevole soltanto l'uso dell'agg. *dignus* col supino in *u*, raro, benchè non ne manchino esempi in Livio e Tacito. § 203

Dignum cognitu (Aug. 43, 58, 28) (Vedi § 126)).

CAPO XV.

Uso degli avverbi.

Poichè degli avverbi, come delle congiunz., molte cose sono dette nell'uso del verbo e delle proposizioni, mi limiterò qui a pochissime aggiunte, rinviando per maggiori notizie al Bagge (pp. 62-74) e al Freund (pp. 52-54). § 204

Adeo è in latino spesso collocato dopo una parola per fare spiccare la speciale importanza di una cosa o di una sua proprietà. Quest'uso, frequente in Sallustio, largo assai nei comici, pare sia una proprietà del linguaggio famigliare (1).

Obtinuisset adeo... nisi labantem ordinem confirmasset (Iul. 14, 7, 26) — maiore adeo et favore et auctoritate (Galb. 14, 205, 21).

Adhuc — *a*) dopo un comparativo.

Cui gloriae amplior adhuc ex opportunitate cumulus accessit (Tib. 17, 94, 17) — maiore adhuc ac turpiore infamia (Tib. 44, 104, 26).

b) = *etiamnunc* detto di una cosa non ancor finita, frequente in Tacito (2). Domus priscorum ducum arserunt hostilibus adhuc spoliis adornatae (Ner. 38, 189, 21).

Amplius nelle frasi *hoc*, *eo amplius* = *praeterea*. § 205

Inferias... publice instituit, et eo amplius matri Circenses (Calig. 15, 125, 7) — parentibus inferias publicas et hoc amplius patri Circenses annuos (Cl. 11, 153, 1).

Longe col comparativo.

Longe maiora et firmiora de eo iudicia (Cal. 5, 120, 30).

Paulo minus = circa, quasi.

Talem principem paulo minus (= poco meno che) quattuordecim annos perpessus (Ner. 40, 190, 24).

---

(1) Fighiera, Op. cit., p. 166.

(2) Constans, lib. cit., p. 31.

§ 206 *Primum*, *deinde*, ecc. Nelle enumerazioni temporali Svet. come altri scrittori postclassici sono molto più liberi. Così si hanno di esse numerosissimi tipi. Ecco i principali:

Iuvenes primo... per militaris vias, dehinc vehicula disposuit (Aug. 49, 61, 25) — philosophiam primo, deinde rhetoricam, novissime grammaticam docuit (De gr. 6, 259, 35) — « Patris patriae » cognomen universo repentino maximoque consensu detulerunt ei: prima plebs... legatione Antium missa; dein... ineunti Romae spectacula... mox in curia Senatus (Aug. 58, 64, 27) — primum et excellentissimum triumphum egit Gallicum, sequentem Alexandrinum, deinde Ponticum, huic proximum Africanum, novissimum Hispaniensem (Iul. 37, 17, 3-4) — coniurationes..... Lepidi iuvenis, deinde Varronis..., mox Egnati... exin Plauti, ac praeter has L. Audasi..., item Asini Epicadi... ad extremum Telephi mulieris (Aug. 19, 46, 3-5).

§ 207 Degno di nota da ultimo il caso seguente:

Gnaeus et deinceps ab eo (= quelli dopo di lui, i suoi dipendenti) (Aug. 2, 38, 20), che è un esempio di quegli avverbi usati in funzione di aggettivo accanto a un sostantivo (qui tengono addirittura le veci del sostantivo stesso), il cui uso è abbastanza raro in latino, perchè la costruzione è resa dura per l'assenza dell'articolo (1).

CAPO XVI.

Uso delle congiunzioni.

Siccome delle cong. già trattarono abbondantemente Baumgarten-Crusius (vol. III), il Bagge (pp. 62-69), ed il Freund (pp. 62-68), e d'altra parte in questo lavoro stesso molto fu già detto nell'uso del verbo nelle propos. secondarie; non aggiungerò qui che poche cose fondamentali, che non possono essere omesse.

---

(1) Frequente in greco appunto perchè tale lingua possiede l'articolo.

A) *Negazioni* (1).

1° In Svet. è frequente l'uso di 2 negazioni; siano esse due particelle negative, siano una particella e un pronome. § 208

Claudium... ne qua non arte demereretur (Vit. 2, 216, 15) — Atque ex eo nunquam non in Senatu novissimus iustitiam dixit (Claud. 9, 151, 32) — nemo punitorum non in Gemonias abiectus (Tib. 61, 112, 4) — nullo non damnatorum omne probri genus ingerente Tib. 66, 114, 2) — deinceps nemini non suorum quem vellet unum partis adversae servare concessit (Iul. 75, 30, 20) — at contra nihil non per comites pretio addici (Galb. 15, 216, 11).

Così pure nihil non in Tib. 18, 94, 33; Vit. 15, 221, 98.

Quo magis nullius non boni exempli fautor videretur (Calig. 16, 126, 10).

Le due negazioni vanno distrutte: e *ne non* viene ad essere uguale ad *nemo* ut nunquam non = semper = omnes e simili. § 209

È però da notare *nec non*, che assume una sfumatura di senso diversa, che non sia il semplice *et* (2). Solo nei poeti e nei prosatori dell'età imperiale *nec non* (che talvolta è riunito in sola parola) è un semplice sinonimo di *et*.

Regebatur trium arbitrio, quos... nec unquam non adhererentis (Galb. 14, 205, 26) — nec non etiam poemata faciebat ex tempore (De gr. 23, 266, 26).

2° *nec* = *ne quidem*. § 210

Marcus Claudius Marcellus... rettulit ad Senatum... ne absentis ratio comitiis haberetur, quando nec plebiscito Pompeius postea abrogasset (Jul. 28, 13, 14-19) — Sed nec populo aut moenibus

(1) Benchè quest'argomento non entri che in parte nella trattazione delle congiunzioni, ho creduto bene di esaurirlo qui, come già ho fatto altrove per alcuni casi consimili. (Vedi per questo L. Preud'homme. Unregelmässigkeiten in d. Behandlung d. Negationen bei Sueton, « Bull. Ann. de la Soc. pour le progr. des étud phil. et hist. » (Bruxelles). V. an. 1898 e 1899 p. 69-71).

(2) Così nell'esempio citato dal Riemann, « Synt. lat. », p. 491; « Nec hoc ille (Zeno) non vidit », non vuol dire soltanto « E *Zenone vide questo* », ma ancora « e non bisogna credere che Zenone non abbia veduto questo ».

patriae pepercit (Ner. 38, 189, 7). Quest'uso, benchè non estraneo a Cicerone, è tuttavia proprio di Livio e degli scrittori dell'età imperiale.

3° *nec* = et quidem non. Cunctis, nec temere, opinantibus (Calig. 6, 121, 14) — sub exitu vitae signa quaedam, nec obscura dederat (Cl. 43, 168, 25).

B) *Congiunzioni copulative.*

§ 211 1° *et* = et quidem. Quorum tamen et priores post impetratam veniam rebellaverant (Iul. 75, 30, 24). Si trova in molti autori fra cui Sallustio, frequente in Tacito.

§ 212 2° *et* = etiam. Quest'accezione di *et* poco frequente nei classici ed in Sallustio stesso, si estende in Livio (1), ha un uso larghissimo in Svetonio, come in: Veteres grammatici et rhetoricam docebant (De gr. 4, 259, 9).

Quest'uso è così esteso che lo troviamo anche ripetuto a poca distanza: Inter disciplinas liberales attendit et iuri. Dedit et matrimonio operam (Galb. 4, 200, 19) ed anche quando il suono riuscirebbe assai sgradevole come:

Ut et Horatius significat (De gr. 9, 961, 9).

Frequente poi il ritorno di et ipse (καί αὐτός), di cui più esempi si hanno in Livio. Anche Svet. ne dà esempi:

Quam causam et ipse, sed postea, reddidit — (Tib. 10, 91, 5) — cui et ipse affuerit (Tib. 61, 112, 15) - in quibus et ipsis praestabat largitur (Tib. 10, 91, 5).

§ 213 3° Invece di *et -et -et* (costruzione di polisindeto pur frequente in Svetonio, esempio: Aug. 27, 50, 1-10; ibid. 31, 52, 19-20; ibid. 35, 54, 29; ib. 43, 57, 36; 73, 71, 22; 84, 75, 10; Tib. 25, 97, 33; Cl. 33, 153, 34), troviamo altre serie di particelle, alcune usate solo da scrittori non classici (come Livio (2) e Sallustio (3).

1° *et -et -que* (Aug. 26, 49, 4-5; ib. 57, 64, 16; ib. 64, 66, 23-24; 67, 68, 16; ib. 94, 80, 6; Vit. 13, 220, 16).

---

(1) Riemann, « Gramm. de T. Live », p. 277.
(2) *Ibid.*, p. 279.
(3) Fighiera, p. 220.

2° *que -et* (τε-καὶ) (Tib. 16, 94, 15; Calig. 25, 130, 34; Galb. 10, 204, 11).

3° *que -et -ac* (Vit. 12, 220, 9-10).

4° *que -que -ac* (De gr. 15, 264, 2-4).

§ 214 4° *Que*. Il *que* unito ad una proposizione è rarissimo prima di Livio, in Cesare pare ve ne siano tre esempi, qualcuno in Plauto ed in Cicerone. In Svetonio gl'esempi sono innumerevoli, e con molte preposizioni (1).

Si può anzi dire che questa è realmente la regola generale in Svet. Cito appena alcuni esempi:

Deque (Calig. 12, 123, 30; Cl. 26, 162, 2) — perque (Cl. 21, 158, 1; Vit. 7, 218, 10) — inque (Iul. 39, 18, 2; Cl. 27, 162, 24) — proque (Cal. 26, 131, 11; Vit, 5, 217, 15; Tib. 53, 108, 24) — transque Cl. 1, 147, 13) — interque (Tib. 8, 90, 12) — circaque (Oth. 9, 213, 11; Vit. 13, 220, 31) — propterque (Tit. 7, 238, 16) — Superque (Iul. 28, 13, 11).

Nota questa disposizione speciale:

In fastos actaque in publica (Tib. 5, 88, 34).

Del resto il *que* ormai s'unisce liberamente a tutto, senza preoccupazioni di disarmonie o di cacofonie:

Ostenduntur que (Tib. 6, 89, 12) — iusque (Aug. 98, 83, 3) — speransque (Oth. 9, 213, 7) — seque (Vit. 11, 219, 34) — nihilque (Vit. 10, 219, 34).

§ 215 5° Invece del classico *modo... modo... modo*, Svet. alla stregua di quell'amore per forme nuove che fu proprio degli scrittori postclassici, seguendo in tal caso un vezzo di Tacito, introduce nella serie altri avverbi:

Modo ut prae pudore ignota et celata cuncta cuperet, nonnunquam eadem contemneret (Tib. 66, 114, 4-5) — modo Sporum hortabatur... modo orabat... interdum segnitiem suam... increpabat (Ner. 49, 195, 34-37).

---

(1) Se ne escludano però le preposizioni finienti in *b*, ed alcune altre (*ad*, *apud*). Vedi a questo proposito E. Wölfflin, « Sueton und das Monumentum Ancyranum » (« Arch. f. lat. Lex und Gr. », XIII, 193) — Nello stesso volume a pag. 435 K. Mayhoff presenta in una nota alcuni dati statistici su questo uso in Livio.

C) *Congiunzioni disgiuntive.*

§ 216 1° In Svetonio come in Tacito e in genere negli scrittori dell'età argentea è scomparsa la differenza tra *aut* e *vel*; cosicchè spesso accade di trovare serie di aut... aut... senza che vi sia vera contrapposizione di concetti:

Ut plerique advenae aut inter vicos aut inter vias... manerent (Iul. 39, 18, 8) — alias (urbes) aut aere alieno laborantis levavit, aut terrae motu subversas denuo condidit, aut merita erga populum R. adlegantes Latinitate vel civitate donavit (Aug. 47, 60, 29) — eaque... aut ad domesticas aut ad exercituum provinciarumque rectores aut ad urbis magistratus plerumque mittebat (Aug. 89, 77, 22-23).

§ 217 2° Nota *sive-sive* che si trova talvolta negli scrittori dell'età imperiale usato scorrettamente col cong. anzichè con l'indic.

In agmine (Caesar) anteibat, capite detecto, seu sol, seu imber esset (Iul. 57, 25, 26).

D) *Congiunzioni avversative.*

§ 218 1° *Ceterum* = sed. — Quest'uso poco corretto, proprio di alcuni scrittori non classici (Sallustio, Livio, Tacito) ha pure molti esempi in Svet.

Ceterum composita seditione civili Dolabellam... postulavit (Iul. 4, 4, 17) — laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium, ceterum et inlacrimavit et vicem suam conquestus est (Aug. 66, 67, 32-33).

§ 219 2° Spesso Svet. (ad imitazione di Livio e Tacito), sopprime l'*etiam*, nell'opposizione non modo... sed etiam. — Non modo albo iudicum erasit, sed in peregrinitatem redegit (Cl. 16, 155, 32) — non modo artissimis osculis palam exceptum ab eo, sed ut sit sine mora velleretur oratum (Galb. 22, 109, 3).

E) *Congiunzioni comparative.*

1° *Ceu* (= velut) uso poetico. Victorias ceu damnosas reipublicae increparet (Tib. 52, 107, 37). — ceu noxii solent (Vit. 17, 222, 37). § 220

2° *Atque* col comparativo (invece di quam). Uso arcaico (1) o famigliare (difatti se ne hanno esempi nelle lettere di Cicerone (2).

Velut gravius atque ipse sensisset exceptam (Iul. 14, 7, 25).

F) *Asindeto* (3).

L'asindeto è largamente usato in Svetonio. Con questo non s'intende però affermare che la costruzione per asindeto sia prevalente, come parrebbe risultare dallo studio minuto e diligente che ne ha fatto il Freund (4). Molti esempi di polisindeto si possono ritrovare; del resto anche dai pochi che ho ricordato a pag. 129, già si scorge come tale costruzione sia tutt'altro che rara. § 221

Senonchè l'uso stesso egualmente frequente dell'asindeto e del polisindeto (scambiati spesso l'uno con l'altro senza fini speciali) viene a confermare un'altra affermazione del Freund, il quale osserva come l'abbondanza dell'asindeto deve trovare la sua ragione — non in intenti artistici o retorici — ma in una somma negligenza dell'autore (5). E che trascuratezza stilistica sia in Svet. — specialmente nell'unione dei periodi e delle proposizioni, dove altri scrittori posero tanta cura — è innegabile. La causa va cercata, oltrechè nella poca cura di connessione artistica delle proposiz. nel periodo, comune agli scrittori dell'età d'argento, nel genere di storia, a cui appartiene l'opera sua, che si riannoda alla biografia degli eruditi alessandrini. È raccolta di materiali storici, non vera storia. Quando scrive, egli ha dinanzi i materiali che ha raccolto, e dispone

(1) Valmaggi, « L'arcaismo in Tacito », p. 15.

(2) Orazio ha esempi di *ac* col comparat. solo nelle « Satire » e negli « Epodi », non nelle « Odi » e nelle « Epistole ».

(3) Prima di lasciare l'argomento delle congiunz. è necessario trattare di questo punto che, per quanto mi conduca a considerazioni stilistiche, qui trova la sua naturale collocazione.

(4) « Op. cit. », pp. 36-39.

(5) *Ibid.*, p. 36, Cap. VIII.

per ordine le varie notizie, senza troppo curarsi del passaggio dall'una all'altra. Questo sistema tradiscono i passi citati dal Freund a pag. 36, § 1 e 37, come:

Quadrimus patrem amisit. Duodecimum annum agens aviam Juliam defunctam pro contione laudavit. Quadriennio post virili toga sumpta (Aug. 8, 40, 35-37).

§ 222 Ma questa trascuratezza non va presa per regola troppo generale. La trascuratezza e la negligenza non possono essere considerate sola o più comune causa dell'asindeto. Quando ci si trova dinanzi a un passo, come il seguente: « Bella civilia quinque gessit: Mutinense, Philippense, Perusinum, Siculum, Actiacum, e quibus primum ac novissimum adversus M. Antonium, secundum adversus Brutum et Cassium, tertium adversus L. Antonium triumviri fratrem, quartum adversus Sextum Pompeum » (Aug. 9, 41, 20-25), non si può parlare di trascuratezza. Qui s'afferma il metodo di narrazione dell'autore che procede sempre rapido e frettoloso nel suo racconto e che, se lascia pur sì larga parte all'aneddoto, non lo riferisce che in quanto è utile a delineare la figura dell'imperatore, che descrive.

E il numero grandissimo di asindeti nelle enumerazioni trova la sua spiegazione nel fatto che Svet. ama alleggerire il suo periodo. Infatti in enumerazioni di più membri anche i classici rifuggirono dal polisindeto, che avrebbe reso il periodo singolarmente pesante e massiccio. Poichè questo è uno dei casi dove più frequentemente ricorre l'asindeto, è opportuno riferire qui un certo numero di esempi, fra i più caratteristici:

Domuit... Cantabriam, Aquitaniam, Pannoniam, Dalmatiam (Aug. 21, 46, 25) — duodetriginta consulatus, dictaturas quinque, censuras septem, triumphos sex, duas ovationes adepta est (Tib. 1, 86, 13-14) — exercituum caedes, famem, pestilentiam, incendia, hiatum aliquem terrae (Calig. 31, 133, 36) — honores exercitus impunitates supplicia largitus est (Cl. 29, 163, 7) — in hac scarorum iocinera, phasianarum et pavonum cerebella, linguas phoenicopterum, murenarum lactes (Vit. 13, 220, 23 e seg.).

§ 223 Due notevoli esempi, che qui non trascrivo per brevità, si hanno in Tib. 41, 103, 25 e seg., dove due specie d'asindeto sono intrecciate fra loro, e in Aug. 29, 51, 26-31, dove abbiamo un asindeto di 7 membri.

E nemmeno si può negare talvolta un fine artistico, chè l'asindeto serve a dare al racconto una certa vivacità e forza d'espressione che conferisce non poco alla drammaticità della pittura, come nell'esempio di Calig. 31, 133, 36, dove l'asindeto è molto efficace ad esprimere tutti i malanni che il pazzo Caligola augurava alla patria, per il timore soltanto che i suoi tempi « nullis calamitatibus publicis insignirentur ».

APPENDICE

STILE.

§ 224 Dello stile di Svetonio saranno qui dette poche cose, scelte fra le più importanti, riassumendo in alcune parti le considerazioni già fatte con singolare ampiezza dal Freund nella 1ª parte del suo lavoro, ed aggiungendovi uno speciale capitolo sull'imprecisione stilistica, poichè il Freund, che pure ne dà sparsi, ma frequenti esempi, non mette in sufficiente evidenza questo che è pur carattere così importante dello stile di Svet. come anche più di altri storici di questa età.

I. — **Brevità** (1).

§ 225 Una delle qualità peculiari dello stile di Svetonio (come di altri scrittori dell'età argentea), da tutti a lui riconosciuta e lodata (Roth, Schanz, Macé, Norden), forse resipiscenza di arcaismo (2), è quell'amore alla concisione ed alla brevità che si trova al suo mas-

---

(1) Rimando per questa parte al Freund, pp. 9-21, il quale ne tratta ampiamente. Io non riassumo qui (specialmente dove tratterò dell'*ellissi*) che i casi principali e più frequenti, aggiungendo spesso molti esempi che nel Freund non sono.

(2) E che questo sia parrebbe mostrarlo il fatto che uno scrittore come Sallustio, che tanto ama l'arcaismo, sia grammaticale che stilistico, affetta appunto tale brevità di stile (che però più che altro è dovuta a ragioni soggettive). Si dovrà sempre tener ben distinto quello che è temperamento personale da quello che è andazzo di tempi o di moda; ma è certo che la concisione, presa come qualità di moda in certe epoche, si potrebbe considerare appunto come reazione della semplicità arcaica contro la solenne ampiezza del classicismo (Cfr. Fighiera, op. cit., p. 237). Di questo parere è anche il Valmaggi nell'« Arcaismo in Tacito », p. 19.

simo grado in Tacito; anzi quest'affettazione di brevità è certe volte esagerata, tanto da condurre all'oscurità (1); come:

Absentibus secundum praesentes facillime dabat (Cl. 15, 154, 33) = Quando l'una delle parti era assente, dava sentenza favorevole alla presente. Receptus intra vallum inter excubias militum pernoctavi aliquanto minore spe quam fiducia (Cl. 10, 16, 17). Bisogna a stento indovinare che significa: speranza di impadronirsi del potere, fiducia di aver salva la vita.

Senonchè, quando si parla di brevità in uno scrittore, occorre fare una distinzione. C'è una brevità che si potrebbe dire soggettiva o anche sostanziale; essa dipende veramente dalle facoltà individuali dello scrittore, e si manifesta — per il genere storico — nell'assenza delle descrizioni, delle orazioni, delle considerazioni storiche o politiche o morali, di tutto quanto insomma può ritardare il seguito dei fatti e il corso degli avvenimenti. Di questa brevità, che si avverte piuttosto alla lettura dell'opera e si afferma al lettore come generale carattere, è difficile dare esempi particolari. Al più si possono citare dei tratti molto ampii come i cap. 34-37 dove, con un'arte veramente singolare e con una rapidità degna delle imprese che narra, passa in rassegna le gesta di Cesare dal passaggio del Rubicone ai cinque trionfi riportati, quando con le guerre contro Pompeo, d'Egitto, in Ispagna e del Ponto si fu liberato da tutti i suoi nemici. Pure singolarmente caratteristico il periodo che costituisce la maggior parte del cap. VI e tutto il VII della vita di Nerone, dove con una rapidità veramente telegrafica riassume tutte le cose da Nerone severe animadversa et coercita, nec minus istituta. Passi simili sono Aug. 8, 41, 1-5 (dove in 5 linee dà non piccola copia di fatti e particolari); Tib. 39, 103, 8 e seg.; Vitellio 12, 220, 2 e seg.

Ma accanto a questa c'è un'altra brevità più strettamente formale, e come tale piuttosto oggettiva, che si ottiene con l'uso frequente di certe forme grammaticali e di certe figure stilistiche (come l'ellissi, l'asindeto, lo zeugma, l'ἀπό κοινοῦ). Questa specie di § 226

(1) Non si creda però che questa sia così frequente da costituire una qualità dello stile (come si può dire per Tacito); chè anzi una delle doti, di cui va debitamente lodato Svet., è — come dimostra il Freund, pp. 3-9 — la chiarezza.

brevità, benchè affatto esteriore, siccome in fondo è l'espressione visibile, materiale dell'altra intima e soggettiva, è la sola di cui s'intenda trattare comunemente in questa parte della stilistica.

Elementi importanti di brevità in Svetonio, sono l'uso frequentissimo del participio, l'asindeto e l'ellissi. Ma siccome dei primi due s'è già parlato nella parte sintattica (§§ 81-84; §§ 185-195; §§ 221-223), qui non resta a discorrere che della

§ 227 ***Ellissi***, di cui non ricorderò che i casi più frequenti.

Distinguiamo anzitutto l'ellissi del verbo da quella del pronome.

A) *Ellissi del verbo.* — 1°. *Ellissi del verbo esse* sia coi verbi passivi sia con le coniugazioni perifrastiche.

Scribunt quidam, trecentos ex dediticiis electos... hostiarum more mactatos (Aug. 15, 43, 27) — ac primo quinque speculatoribus commissa res est... omnibus dena sestertia repraesentata et quinquagena promissa. Per hos sollicitati reliqui nec adeo multi, haud dubia fiducia, in ipso negotii pluris adfuturos (Oth. 5, 211, 13-15) — denuntiante Pompeio pro hostibus se habiturum qui reipublicae defuissent (Iul. 75, 30, 11).

Altri esempi: (Iul. 60, 26, 17; Aug. 3, 39, 7; ibid. 7, 40, 17; ibid. 10, 42, 11; ibid. 11, 42, 20; ib. 12, 42, 21; Tib. 61, 111, 25-30 (sono ben 6 ellissi di est); Calig. 21, 108, 6; Iul. 75, 30, 13).

§ 228 2° *Ellissi del verbo esse*, anche quando è usato assolutamente (cioè non come ausiliare).

In abeundis expeditionibus dubium cautior an audentior (Iul. 58, 25, 30) — imposne mentis an simulata dementia, incertum (Aug. 19, 46, 15) (altri esempi simili: Aug. 28, 50, 27; Tib. 1, 119, 10; Oth. 1, 209, 12) — pretia vero grammaticorum tanta mercedesque tam magnae (De gr. 3, 258, 18) — publica opera plurima extruxit, e quibus vel praecipua (Aug. 29, 51, 3).

§ 229 B) *Ellissi del pronome.* — 1° *Ellissi* del pronome quando costituisce il cosidetto soggetto dell'infinito (assai frequente).

Detectas coniurationes... non ultra arguit, quam ut edicto ostenderet esse sibi notas (Iul. 75, 30, 34) — suspicatus gladium occulere (Aug. 27, 50, 8) — quidam captum esse existimant (Ter., p. 292, lin. 4).

Molto spesso l'assenza del pronome si accompagna con quella dell'esse:

Vini parcissimum ne inimici quidem negaverunt (Iul. 53, 23, 11) — nam circa victum C. Oppius adeo indifferentem docet (Iul. 53, 23, 14) — quim etiam varia fama percrebuit migraturum Alexandream vel Ilium (Iul. 79, 32, 22).

Altri esempi (Iul. 56, 24, 38; Aug. 16, 44, 18; Aug. 23, 47, 27).

2° *Ellissi* del pronome col participio. § 230

Cessantem honorem in paucas horas petenti dedit (Iul. 76, 31, 18) — ingresso civile bellum centuriones cuiusque legionis singulos equites optulerunt (ibid. 68, 28, 3) — cessantibus copiis... cum ad arcessendas frustra misisset (ibid. 58, 26, 1) -- quibus rebus et devotissimos sibi et fortissimos reddidit (ibid. 68, 28, 1).

Altri esempi: (Iul. 81, 33, 32; Aug. 17, 44, 33; ibid. 17, 45, 3; ibid. 21, 47, 10; ibid. 21, 47, 12; ibid. 54, 63, 8; ibid. 57, 64, 21; ibid. 60, 65, 13; ibid. 65, 67, 1; ibid. 96, 82, 5-7; Oraz., pag. 297, lin. 23).

Talvolta l'ellissi del pronome avviene anche con l'abl. ass.

Non repertis qui sequerentur exemplum (Cl. 26, 162, 9) — composita seditione civili C. Dolabellam... postulavit, absolutoque (eo) Rhodum secedere statuit (Iul. 4, 4, 18). (Per altri esempi vedi § 83).

Alcuni rarissimi esempi abbiamo di ellissi del pronome con l'aggettivo, come: Studium et fides erga clientis ne iuveni quoque defuerunt (Iul. 71, 29, 9). § 231

Singolari esempi di brevità sono dati da uso ardito del gen. oggettivo (§ 46).

Nel seguente esempio incontriamo più casi di ellissi:

Avia Augusta pro despectissimo semper habuit, non affari nisi rarissime, non monere nisi acerbo et brevi scripto aut per internuntios solita. Soror Livilla cum audisset quandoque imperaturum, tam iniquam et tam indignam sortem p. R. palam et clare detestata est (Cl. 3, 149, 6-10).

II. — Imprecisione stilistica.

Questa qualità dello stile, effetto di una trascuranza della forma, che è tendenza fra le più caratteristiche di molti scrittori dell'età § 232

argentea (1), si rivela abbastanza spesso in Svetonio con espressioni indeterminate, spesso anche scorrette ed imprecise.

Intra quintum quam affuerat diem (Iul. 35, 16, 24), = intra quintum diem quo affuerat (= nondum exactis quinque diebus (2)) — in paucis diebus quam Capreas attigit (= paucis diebus postquam) (Tib. 60, 111, 3) (2) — libellum de salute sua oblatum (Calig. 15, 125, 25) = libello che lo informava tramarsi contro la sua salute [esempio di indeterminatezza] — praeter captivos ac transfugas barbaros, Galliarum quoque procerissimum quemque... seposuit (Calig. 47, 140, 20) (i Galli più alti di statura — Nota l'uso della regione invece di quello del popolo, che in questo caso diventa ardito) — mox fratre maiore in Iuliam familiam adoptato, Germanici cognomen assumpsit (Cl. 2, 148, 22) (= adottato dal fratello nella famiglia Giulia) — cognomen Cauchius usurpare concessit (Cl. 24, 160, 17) invece di Cauchium (Vedi § 52) — maiore adeo et favore et auctoritate adeptus est quam gessit imperium (Galb. 14, 205, 22-23) — in podagrae morbum incidit, cuius impatiens veneno sibi perunxit pedes et enecuit ita, ut, parte ea corporis quasi praemortua, viveret (De gr. 3, 258, 13) (= Sibi perunxit et se enecuit ita, ut) — ipse spem imperii cepit magnam quidem et ex conditione temporum sed aliquanto maiorem ex affirmatione Seleuci mathematici (Oth. 4, 210, 33-35).

§ 233 E parlando di imprecisione stilistica non vanno dimenticati gli *anacoluti*, come:

Nec dubium est, quid post haec Augustus constituerit et reliquerit eum nullo praeter auguralis sacerdotii honore impertitum, ac ne heredem quidem... nuncuparit (Cl. 4, 150, 14-16).

§ 234 E qui viene in acconcio parlare della *sovrabbondanza stilistica*, appunto perchè in Svet. non è certo dovuta a prolissità naturale, ma forse a quella trascuratezza formale, di cui ci stiamo ora occupando. Fra gli esempi non rari si possono citare i seguenti:

---

(1) Così ad es. in Marziale, dove l'imprecisione stilistica è qualità molto sentita (Vedi L. Valmaggi, in « Rivista fil. cl. », 1901, fasc. I, che su questa base spiega molti passi assai contrastati e discussi).

(2) Quest'uso del *quam* sembra essere particolare della prosa storica: l'hanno già invero Cornelio Nepote, Livio e gli storici posteriori. Si noti che però non compare in Tacito.

Et in amitae quidem laudatione de eius ac patris sui utraque origine sic refert (Iul. 6, 5, 4) — Ipse invicem ab amicis benivolentiam mutuam (Aug. 66, 68, 4) — Solebat inaequalissimarum rerum sortes venditare (Aug. 75, 72, 10) — ad exprimendam festinatae rei velocitatem (Aug. 87, 76, 26) — varia fraude inductos ut concitarentur ad convicia (Tib. 54, 108, 36) — qui discedere et abire coeptabant (Oth. 11, 158, 5) — initium vescendi primus fecit (Dom. 4, 244, 9).

Prima di lasciare l'argomento della imprecisione stilistica, mi pare opportuno discorrere della *asimmetria*, che all' imprecisione bene si connette, perchè è appunto elemento e spesso causa della medesima (1). § 235

L'asimmetria è peculiarità di molti storici (Tucidide e Tacito) (2) e compare assai largamente anche in Svet. È anche un notevole carattere di decadenza. Mentre Cicer. con tanto studio cercava la concinnitas del periodo, nell'età imperiale per un falso amore di varietà diventa di moda l'evitarla (3).

Eccone i casi più frequenti :

1° Un nome ed una proposizione si corrispondono:

Cinnae uxoris fratri, et (iis) qui cum eo civili discordia Lepidum secuti post necem consulis ad Sertorium confugerant (Iul. 5, 4, 37) — habebat tam cultos ut argento et auro politis armis ornaret, simul et ad speciem (= per ornamento) et quo tenaciores eorum in proelio essent metu damni (Iul. 67, 27, 35) — flens ac veste a pectore discissa (Iul. 33, 15, 24) — frigoris suspitione et quod Marcellus sibi anteferretur... se contulisset (Aug. 66, 68, 1) — dubium uxorisne taedio... an ut... auctoritatem absentia tueretur (Tib. 10, 90, 35-37) — plures... salvum et appropinquare affirmarent (Cl. 12, 153, 32) — non modo ad conloquium suum, sed etiam ad veneranda legionum signa pellexit (Vit. 2, 216, 5).

---

(1) Anche qui non m'allontano essenzialmente dal Freund, sostituendo però esempi nuovi.

(2) Chi voglia vederne raccolto certo numero di esempi (veda l' Introduzione al I libro delle « Storie di Tacito » di L. Valmaggi, Loescher, 1891, pag. XIX.

(3) O. Weise, « Charakteristik. d. lat. Sprache ». Leipzig, Teubner, 1891, pag. 68.

§ 236 2° Sono in corrispondenza un aggettivo e un sostantivo retto da prepos. o in caso obliquo.

Legem... sumptuariam et de adulteriis, et de pudicitia... (Aug. 34, 54, 4) — quemquam senatorum nisi solum et praetemptato sinu (Aug. 35, 54, 25) — magna vero quondam sterilitate ac difficili remedio, cum venalicias et lanistarum (1) familias... (Aug. 42, 57, 27-29) — vultu erat vel in sermone vel tacitus tranquillo serenoque (Aug. 79, 73, 20).

§ 237 3° Casi varii.

Armorum et equitandi periti simus (Iul. 57, 25, 24) — proelia non tantum destinato, sed ex occasione sumebat (Iul. 60, 26, 14) — honores et adeptos est facile et egregie administravit (2) (Aug. 3, 39, 8) — et ovans et curru urbem ingressus est (Tib. 9, 90, 27).

III. — **Colorito poetico.**

§ 238 Il colorito poetico, che dal primitivo Erodoto si venne perpetuando nella posteriore tradizione storiografica, prima in Tucidide e negli storici greci, poi negli storici latini, accentuandosi in alcuni come in Tacito, è in Svet. assai meno sentito, benchè non si possa dire affatto trascurabile. E questo colorito poetico di Svet. trova la sua spiegazione — oltrechè nell'anteriore tradizione che risale ai Greci, come s'è visto, e nel concetto che i Romani si facevano dello stile storico (3) — anche in una caratteristica della prosa dell'età argentea, che è quella di assumere le particolarità proprie della poesia; e in un amore di varietà e di rinnovamento che si manifesta, oltrechè nella maggior libertà grammaticale, nelle innovazioni lessicali (grecismi e neologismi (4)).

Il colorito poetico va cercato, oltrechè in speciali costrutti già considerati e spiegati anteriormente:

---

(1) = di schiavi e di lanisti. Qui abbiamo due esempi della stessa specie di asimmetria.

(2) Questo è propriamente un esempio della figura detta chiasmo.

(3) Vedi Quintil., « Inst. Or. », X, I, I 3, che dice: « Est (historia) proxima poetis et quodam modo carmen solutum...; ad memoriam posteritatis et ingenii famam componitur; ideoque et *verbis remotioribus* (lontani dall'uso) et *liberioribus figuris* narrandi taedium evitat » (V. Introduz., § 5).

(4) Vedi più sotto §§ 242-243.

1° Nell'uso dei tropi e delle figure (1): specialmente delle metafore. § 239

Nutantis (vacillanti) ac dubias civitates retinuit in fide (Iul. 4, 4, 32) — pudicitiam delibatam a Caesare (Aug. 68, 68, 31) — comoediam Graecam... coronavit (Cl. 11, 153, 4-5) — reliquam diei partem per organa hydraulica (strumenti musicali a acqua) novi et ignoti generis circumduxit (Ner. 41, 191, 37) — bonis exuti (Cal. 38, 137, 15) — eoque facilius Syllani temporis exutum patrimonio (De gr. 11, 262, 18) [frequente exuo (svestire) nel senso di privare] — defunctum... saepe etiam carpsit obliquis orationibus et edictis (Dom. 2, 242, 30).

In senso pressapoco uguale il verbo lacerare. Così pure: hunc faedissima convitio coram prosciderunt (Aug. 13, 43, 6) = insultare (squarciare moralmente). Alcuni rari nomi sono usati metaforicamente come *mimus* nel senso di *farsa*, *scherzo*, *finzione*. Così (Calig. 45, 140, 1; Oth. 3, 210, 25).

Alcuni esempi anche di metonimie: § 240

Praetextum illi civilium armorum hoc fuit (Iul. 30, 14, 13) — centumviralem hastam... cogere (Aug. 36, 55, 9).

Qui viene usata l'asta piantata nel tribunale dei centumviri per il tribunale stesso.

Benchè le figure retoriche non siano troppo frequenti, esempi tuttavia abbiamo di zeugma, endiadi, prolessi, epifonema, litote, anafora, ἀπὸ κοινοῦ (Vedi Freund, pp. 31-34).

2° In molti particolari di grammatica e di lessico. — Sorvolo sui particolari grammaticali (come ad es. il frequente uso dell'astratto pel concreto, del semplice per il composto, ecc.) perchè nella parte II e III di questo lavoro già feci notare quello che a questo proposito era necessario ricordare. Darò invece alcuni pochi esempi di linguaggio poetico: § 241

Iubar solis (= il raggio del sole) (Aug. 94, 79, 30); Cfr. detto del sole, Lucr. V, 696, della luna, Ov., Fast., IV, 944 — liberi patris luco (Aug. 94, 79, 37) — ne profundo (dal mare) mergeret (Calig.

(1) Di quest' argomento tratta esaurientemente il Freund, pp. 27-34, e ad esso rimando senz'altro, limitandomi qui a ricordare qualche fatto che mi parve più notevole.

16, 125, 28) — neptis (Iul. 27, 12, 34); Cfr. penitus profundo vela dabit (Eneide, XII, 263) — teretibus membris (Iul. 45, 20, 16) cessantibus copiis (Iul. 58, 25, 38), poetico nel senso di indugiare. Es.: cessas in vota praecesque (Verg., En., 6, 51); frequente pure nei comici — terram legentibus (Aug. 16, 44, 18). Cfr. primi lege litoris oram (Virg., Georg., II, 44); donde in Liv. (XXI, 51) navibus oram Italiae legens — superbientem (Aug. 16, 44, 24) — pellectus in amorem (Cl. 26, 162, 5; Vit. 2, 216, 5).

E poichè quest'argomento mi ha trascinato a considerazioni lessicologiche, parlerò qui, sebbene brevemente, dei

Grecismi e Neologismi

che costituiscono una reazione della scuola nuova contro il purismo classico.

§ 242 *a*) *I neologismi* sono molti in Svet.; alcuni anche si trovano per la prima volta nell'opera sua. Ne ricordo alcuni dei più caratteristici:

Nomi. — Molitrix = macchinatrice (Ner. 35, 187, 20) — mitellita (cena) = cena costosa in cui si usavano mitre di seta (Ner. 27, 182, 19) — talitrum = lo schioccare delle dita (Tib. 68, 114, 38) — scambus = sbilenco, dalle gambe storte (Oth. 12, 214, 19) — cycladatus = vestito di cyclas (abito rotondo femminile) (Calig. 52, 142, 34) — superiumentarius (Cl. 2, 148, 30) — veteramentarius = di cose vecchie (Vit. 2, 215, 18) — lanionius = di beccaio (Cl. 15, 154, 36) — manubialis = appartenente al bottino (Aug. 30, 52, 1) — solutilis = facilmente scomponibile (Ner. 34, 186, 12) — subdebilis = un po' difettoso (Vit. 17, 223, 5).

Avverbi. — Domesticatim = per mezzo di domestici (Iul. 26, 12, 23) — subsultim = saltellando (Aug. 83, 75, 1) — iunctim (Tib. 9, 90, 30; Cl. 14, 154, 11) — iuxtim (Tib. 33, 100, 38).

Particolarmente frequenti sono in Svet. gli avverbi in *-tim* (1).

---

(1) La formazione e la storia di questi avverbi è abbastanza diffusamente fatta da A. Funck, « Die lat. Adv. aus *-im*, ihre Bildung und ihre Geschichte » (Wölfflin, « Arch. f. lat. Lex und Gr. », VIII, pp. 77-114), il quale già l'anno antecedente nel medesimo « Archiv. », VII, pp. 485-506, se n'era occupato in un articolo: « Neue Beiträge zur Kenntnis d. latein. Adv. aus *-im* ».

Cfr. viritim (Galb. 4, 210, 35) — oppidatim (Aug. 59, 65, 8) — vicatim (Aug. 57, 64, 15) — provinciatim (Aug. 49, 61, 7).

Verbi. — Resuere = scucire (Aug. 94, 81, 1) — inclaudicare (Aug. 80, 74, 4) — retaxare = censurare (Vesp. 13, 231, 31) — transnominare = cambiar nome (De gr. 18, 265, 1).

Per una lista più completa di ἅπαξ εἰρημένα vedi Freund, pag. 60.

β) *I grecismi* (1) sono frequentissimi. Il numero non piccolo § 243
che citerò non costituisce che una parte esigua del gran numero di grecismi svetoniani, i quali dimostrano l'abitudine oramai comunemente invalsa di servirsi del grecismo con la stessa libertà di una parola veramente latina.

Del resto queste parole greche, per lo più termini tecnici, riassumenti in un vocabolo solo una non breve e fastidiosa perifrasi latina, dovevano garbare non poco al nostro erudito, amante della parola rapida e precisa, non meno che la scienza moderna di vocaboli greci o di formazione greca. Ed a questo doveva facilmente condurre l'inabilità della lingua latina a fare dei composti, riconosciutagli in ogni tempo (da Lucrezio, Cicerone, Livio, Gellio, ecc.) (2).

Thalamegus = navis cubiculata (Iul. 52, 22, 31) — xystis = portico in cui si esercitavano gli atleti d'inverno (Aug. 72, 71, 15) già in Cic. — cacozelus = cattivo imitatore (Aug. 86, 76, 4) — chirographum (firma) (Aug. 64, 66, 25 ed altri luoghi) — technophyon (luogo delle arti) (Aug. 72, 71, 6) — phonascus = maestro di canto (Aug. 84, 75, 19) — dynasta (Tib. 26, 98, 30) — acroama (buffone) (Aug. 74, 72, 2) già in Cic. — aretalogus = ciarlatano (Aug. 74, 72, 3) — hoplomachus = gladiatore (Calig. 35, 135, 16) — octaphoron = lettiga portata da 8 (Cal. 43, 139, 9) — apophoreta = doni di tavola (Cal. 54, 144, 8) — architectus (Galb. 6, 211, 26) — acroasis = relazione (De gr. 2, 257, 19) — problema, paraphrasis, ethologia (descrizioni del costrurre) (De gr. 4, 259, 14) — in parastichide libelli (De gr. 6, 260, 5) — hemiciclium (De gr. 17, 264, 36).

---

(1) Vedi: « Le mélange du grec et du latin chez Suétone », in « Essai sur Suétone » par A. Macé, pp. 270 e segg.

(2) O. Weise, « Charakteristik d. lat. Sprache ». Leipzig, 1891, p. 23.

§ 244 Si trova tuttavia in Svet. qualche piccolo residuo di quella ripugnanza che avevano i classici a usare la parola greca, quando cerca di farla notare come grecismo, la scrive addirittura in lettere greche.

Quod genus thesis et anascenas et catascenas *Graeci vocant* (De rhet. 1, 269, 15) — orthographiam, id est formulam rationemque scribendi a grammaticis institutam (Aug. 88, 76, 37) — in eo mirati sunt homines et oblivionem et inconsiderantiam, vel ut Graece dicam μετεωρίαν et ἀβλεψίαν (Cl. 39, 166, 30).

Talora abbiamo senz'altro la sostituzione della perifrasi latina alla parola greca, come:

Honorarium tumulum (= coenotaphium) (Claud. 1, 147, 25 (1).

IV. — Costruzione.

§ 245 La costruzione di Svetonio s'allontana spesso da quella classica, e questo è dovuto in parte alla trasformazione che certo già allora andava subendo l'ordine delle parole nel discorso latino (sicchè si può già intravvedere abbastanza chiaramente quella che sarà poi la costruzione delle lingue romanze in genere, dell'italiana in specie), in parte a quella solita trascuratezza di Svetonio, come in generale degli scrittori dell'età argentea, presso i quali più non esiste quel vivo senso dell'armonia e della semplicità che rende così magnificamente sonoro il periodo Ciceroniano. Così Svetonio petè avere due proposizioni come queste:

---

(1) Prima di chiudere questa parentesi lessicografica, appare qui opportuno ricordare il frequente uso di *nomina agentis* (in *-tor*); uso limitato nei classici, presso i quali il nome in *-tor* indica la persona che esercita quella data professione o fa per abitudine quella data cosa, e in caso diverso è sostituito da una perifrasi con participio o pronome relativo: — petitores (= petentes magistratus) (Iul. 23, 11, 13) — successor (Iul. 34, 15, 36) — conciliator et fautor (Aug. 48, 61, 2) — exactor (Iul. 65, 27, 16) — desertor, inquisitor, punitor (Iul. 67, 27, 28-29) — suffragator (Iul. 73, 29, 27) — adiutor (Aug. 10, 41, 35) — duas tabellas damnatoriam et absolutoriam (Aug. 33, 53, 35) — adiutores (Cal. 26, 131, 10) — iactator civitatis (Cl. 35, 165, 6) — emptores (Galb. 15, 206, 9) — percussores (Galb. 19, 207, 26) — fautor (De gr. 3, 258, 8) — nutritor (De gr. 7, 260, 8) — calator (apparitore) (De gr. 12, 263, 12) — exactor (De gr. 22, 266, 4). — Per l'uso di tali sostantivi in *Livio* vedi l'artic. già più volte citato del Rettori, « Riv. st. ant. », IX, 531, nota 1.

Quae causa coniuratis maturandi fuit destinata negotia (Iul. 80, 32, 28-29), dove la strana disposizione delle parole conduce alla oscurità. — Puerilem imagunculam eius aeream veterem (Aug. 7, 40, 20) [una vecchia immagine di bronzo di lui fanciullo], dove non è chi non oda la disarmonia proveniente da cattiva costruzione.

Dell' ordine delle parole trattò abbondantemente il Freund (pp. 21-27). Qui ricorderò solo i seguenti casi che più s'allontanano dalla costruzione classica.

1° L'appellativo è preposto al sostantivo, mentre i classici amano posporlo (vedi § 24). § 246

2° Il genitivo è posposto al sostantivo che lo regge, così frequentemente da costituire l'uso predominante. Ecco alcuni dei moltissimi esempi che si potrebbero citare.

Expectatio adventus Iubae (Iul. 66, 27, 16) — concursu et indignatione turbae militaris (Aug. 14, 43, 20) — aedem Martis... templum Apollinis (Aug. 29, 51, 9-14) — aedes Herculis... aedes Dianae... atrium Libertatis... aedes Saturni (Aug. 29, 51. 27-30).

3° Il pronome dimostrativo talvolta è posto dopo il nome.

De Gaio hoc (Calig. 8, 122, 11).

4° Il verbo finito è spessissimo collocato al penultimo posto.

Patris patriae cognomen universi repentino maximoque consensu detulerunt ei (Aug. 58, 64, 25) — redeuntis a coena verberare ac repugnantes vulnerare cloacisque demergere assuerat, tabernas etiam effringere et expilare (Ner. 26, 181, 32-34) — quos libros Orbilius suppressos redemisse se dicit vulgandosque curasse nomine auctoris (De gr. 8, 260, 31-33).

5° Anastrofe. Eccone alcuni esempi non classici: § 247

Ad Tiberium usque (Iul. 44, 20, 8) — sed et ceteros continuos dies inter varia munuscula... distribuit (Aug. 98, 83, 5) — corpus... a Nola Bovillos usque deportarunt (Aug. 100, 84, 19).

6° Iperbato abbastanza frequente:

Qui primus Romam reverso per suffragia populi honor optigit (Iul. 5, 4, 34) — plurimi etiam ex stationibus milites (Iul. 32, 15, 18) — quattuor quibus in conspectum venit horas (Iul. 35, 16, 25) — quorum ipsi in potestate sunt reges (Iul. 6, 5, 11).

7° Chiasmo. Dei molti o diversi esempi non darò che questi due:

Sed ratio docendi nec una omnibus, nec singulis eadem saepe fuit (De rhet. 1, 269, 6-7). Nota questo specialmente caratteristico:

Fuisse traditur excelsa statura, colore candido, teretibus membris, ora paulo pleniore, nigris vegetisque oculis, valitudine prospera (Iul. 45, 20, 16-18).

8° Talvolta Svet. avvicina parole rafforzantisi o contrarie tra loro. Si comprende che questo che è mezzo particolarmente retorico non ricorra in lui troppo frequentemente:

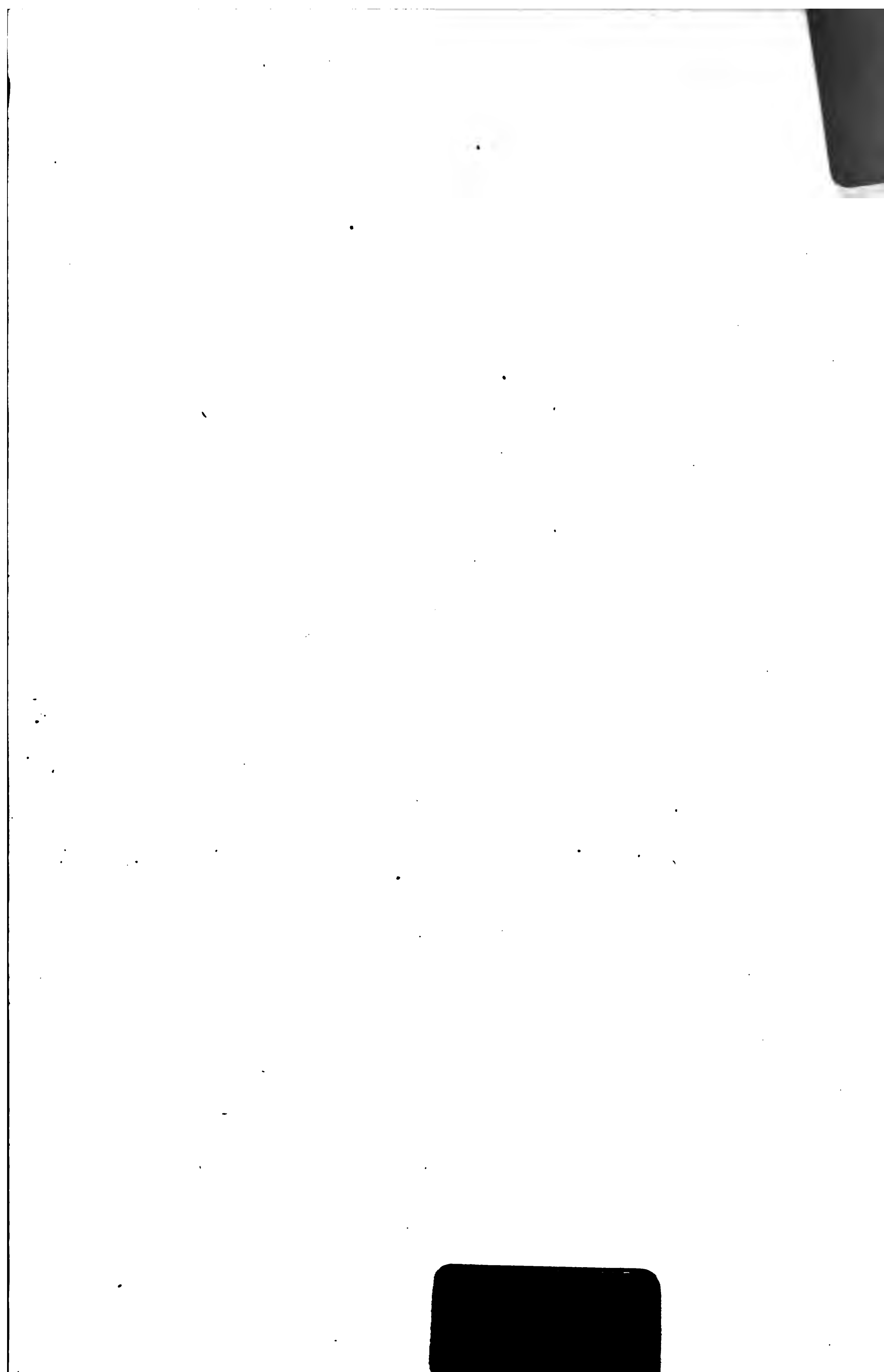
Cuncti simul spectatores (Galb. 13, 205, 19) — multa multorum Claudiorum egregia merita (Tib. 2, 86, 20) — in unum omnes contulerunt (Iul. 80, 32, 31) — non immerito mentis valetudini attribuerim diversissima in eodem vitio (Cal. 51, 142, 9-10).



INDICE



		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 3,	linea 14:	Becher	Becker
» 3	» 20	studies	studien
» 6	» 18	questa sarebbe venuta al mio scopo	questo sarebbe venuto meno al mio scopo
» 11	» 36	in *tor*	in *-tor*
» 12	» 10	quella della poesia	quella della lingua della poesia
» 14	» 40	πανταπασι	παντάπασι
» 18	» 12	immaturum	inmaturum
» 24	» 32	appunti	Appunti
» 32	» 24	procerissimimum	procerissimum
» 33	» 4	amici	amicis
» 36	» 29	contacto	contracto
» 38	» 12	singolos	singulos
» 38	» 32	oibtum	obitum
» 43	» 23	Ennico	Ennio
» 43	» 30	despictas	depictas
» 46	» 19	primo	prima
» 47	» 1	quello	quella
» 52	» 27	evo	eo
» 59	» 18	actu	acta
» 62	» 36	aggiungi:	(*Riv. fil. cl.* XXXII, p. 58)
» 63	» 15	quaeretur	quaereretur
» 66	» 24	Serviliano	Servilíam
» 72	» 11	transmisis	transmisit
» 73	» 6	occorrentium	occurrentium
» 88	» 29	complanatu	complanato
» 95	» 34	dànno	danno
» 97	» 33	qnod	quod
» 99	» 27	preacipitare	praecipitare
» 100	» 24	muner	muneri
» 104	» 14	admnistravit	administravit
» 109	» 4	aute	ante
» 111	» 22	preafari	praefari
» 114	» 9	dopo « metro » aggiungi:	cosi
» 119	» 21	lenocninii	lenocinii
» 123	» 15	*nemo* ut nunquam non	nemo ut, nunquam non
» 126	» 10	domesticas	domesticos
» 131	» 6	pernoctavi	pernoctavit
» 132	» 16	negotii	negotio
» 132	» 24	abeundis	obeundis
» 136	» 32	X, I, 13	X. I, 31
» 140	» 3	come grecismo, la scrive	come grecismo, o la scrive
» 142	» 4	ora	ore




Ls 43.264.15
La grammatica di C. Svetonio Tranqu
Widener Library 004531057
3 2044 085 232 742